VIAGGIO

DI

G. A. OLIVIER

NELLA PERSIA

TRADOTTO

DAL CAV. BORGHI

Con tavole in rame colorate

TOMO III





MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1816

VIAGGIO
IN
PERSIA.

CAPITOLO XVII.

Nuove turbolenze. — Youssef, Mir e Diaffar si disputano a vicenda il supremo potere. — Comparisce sulla scena Achmed-Chah, *s' impadronisce di Meschèd e spedisce un esercito nel Mazanderan. — Origine di* Mohammed-Hassan. — *Guerra fra* Teymoras *ed* Azad. — Alì-Merdan *si crea un partito nel Loristan. — Occupa Ispahan. — Tenta di far dichiarare re un nipote di Chah-Hussein e di farsi nominare reggente. — Sua condotta relativamente a* Kerim. — *È ucciso.*

CHAROKH, ultimo ed unico rampollo della famiglia di *Nadir* e di quella di *Chah-Hussein*, essendo cieco, e come tale escluso dal trono

dalle leggi e dalle consuetudini, sovra tutti i punti dell' impero insorsero degli ambiziosi che si lusingarono di succedergli. Siccome nessuno vi aveva diritto, e perciò ognuno faceva valere o la forza o i maneggi, in un momento ecco armarsi tutte le tribù colla intenzione di favorire uno de' loro capi. Tutte le città furono poste a contribuzione. Que' governatori, i quali non estesero le pretese loro fino al trono, per la maggior parte vollero almeno rendersi indipendenti. I più deboli e timidi non poterono dispensarsi dal prendere le armi e di unirsi sotto le insegne di colui che dovevano più temere, o dal quale dovevano più sperare.

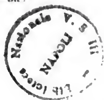
In questo stato di cose si scorgerà di leggieri, che la Persia dovette soffrire più di quello che aveva sofferto negli ultimi anni del regno di *Nadir* (*Tav. I.*): fu anche più rovinata di quello che lo fosse stata pei torbidi eccitati da' suoi nipoti dopo la sua morte.

Non essendo mio scopo di tessere una storia dettagliata di tutti gli attentati che si sono commessi, di tutte le intraprese che ebbero luogo e che rapidamente si succedettero, nè di indicar qui tutti gli oscuri ambiziosi che sono comparsi un momento sulla scena, mi limiterò

Dell' Acqua inc.

NADIR-CHAH.

Lazaretti colori



a parlare succintamente di quelli che hanno usurpato il supremo potere, o che sono entrati in lizza a questo fine con qualche speranza di riuscita.

Dopo la morte di *Seyd-Mohammed*, *Youssef* sul finire dell'inverno 1750 non vedendosi attorno competitori pericolosi credette agevole impresa lo impadronirsi del Khorassan e di tutte le province della Persia, se poteva ottenere di agire in nome di un sovrano legittimo. Conosceva i pregiudizj della sua nazione rispetto ai parenti più prossimi de'suoi re; e cercò di profittarne, proponendo ai grandi che si trovavano in Mesched di riporre *Charokh*, sebbene cieco, sul trono, e di assegnargli un reggente insino a che avesse un figlio in età capace di governare.

Motivata era la sua proposizione sulla considerazione, che questo principe essendo l'unico erede di *Nadir*, il quale aveva conquistata la Persia cacciandone gli Afgani, ed il solo erede di *Chah-Hussein*, al quale gli Afgani medesimi l'avevano usurpata e tolta, non potevano senza manifesta ingiustizia escluderne i suoi discendenti, e senza altresì esporre il regno a nuovi irreparabili mali.

Youssef, capo di un esercito vittorioso si riprometteva di far adottare le sue proposizioni relative a *Charokh*; ed attesi i servigi da lui prestati a questo principe non poteva dubitare ch' egli non fosse il primo a domandare il suo benefattore per reggente.

Il popolo di Mesched, ravvedutosi del suo errore, già rimproverava a sè stesso d'aver impugnate le armi contro un giovine re, i di cui primi passi al trono erano stati distinti da atti di giustizia e di bontà: *Youssef* poi colle sue qualità personali, colle speranze che dava di una savia condotta, co' partigiani che giornalmente si procurava in ogni classe di cittadini, era pervenuto a formarsi un' opinione generalmente favorevole.

Ma intanto ch' egli maneggiavasi in Mesched per rendersi accetto al popolo, e cattivarsi i suffragi de' grandi, *Mir-Alim* e *Diaffar*, accampati ne' contorni di Nichapour, fortificavansi, e disponevansi a tergiversare tutte le sue intraprese. Informatone *Youssef* fece a questi due generali, che stimava pel loro valore e per la loro intelligenza, le promesse più seducenti; fece sperar loro le cariche più lucrose, il governo delle più opulente provin-

se, ed il riparto di tutto il bottino che potrebbe cadere in loro potere, se volevano associarsi a lui ed assisterlo nel sottomettere tutto l'impero al giovine re.

Mir e *Diaffar*, i quali contavano già un esercito numeroso, composto di Arabi e di Curdi, dichiararono, che non aderirebbero mai a nessuna proposizione di porre sul trono di Persia un cieco, molto meno ancora a permettere, che *Youssef* governasse in nome di questo cieco.

Allora *Youssef* si vide costretto di uscire da Mesched con tutte le sue forze, e di andarsi a misurare con coloro, che ricusavano la sua amicizia. *Mir-Alim* e *Diaffar*, pieni di fiducia nel valore e nella disciplina delle loro truppe, lo prevennero e lo raggiunsero a due giornate da Nichapour. L'azione fu lunga ed ostinata, la vittoria per un pezzo dubbia ed incerta, ma essendo *Youssef* stato ferito verso il declinar del giorno, i Turcomanni da lui comandati credendolo morto, si sbandarono e fuggirono. *Youssef* cadde in poter de' nemici, che sul momento gli fecero cavar gli occhi.

Dopo questa vittoria i due generali si dires-

sero a Meschec, ove entrarono senza opposizione nel maggio del 1750.

L'infelice *Charokh*, sempre vittima di funeste combinazioni, fu precipitato un'altra volta dal trono, e chiuso in uno stretto carcere.

Mir e *Diaffar* avevano dal canto loro troppa ambizione e troppa cattiva fede per vivere insieme in buona armonia lungo tratto di tempo. Uniti d'interesse contro *Youssef*, sino a che fu egli potente, si disunirono quando trattossi di divider fra loro l'autorità o di cedersela. Eguali in forze, eguali furono le pretese. Ricusarono di agir d'accordo per sottoporre il rimanente della Persia; ricusarono pure una trattativa amichevole rispetto al Khorassan, di cui erano già padroni. Appena fatto il loro ingresso in Mesched, sciolsero i loro rapporti, e risolvettero di decidere colla via delle armi a chi rimarrebbe il supremo potere.

Uscirono essi della città nel giugno dello stesso anno da due opposte porte; per alcuni giorni si accamparono a due o tre leghe dalle mura; finalmente vennero alle mani con tutta quell'animosità che devesi supporre in due capitani che hanno la prospettiva di un trono, o di una tomba. I Curdi più vigorosi, più agguerriti

furono per un momento vicini alla vittoria. Gli Arabi al primo scontro cedettero e si dispersero in parte, ma alla voce del loro capo non tardarono a riordinarsi; fecero prodigj di valore, e fissarono la vittoria. *Diaffar* fu preso combattendo, e condotto ai piedi del suo nemico, il quale ebbe la crudeltà di fargli cavare gli occhi.

Mir-Alim padrone con questa vittoria dei tesori di *Charokh*, di *Youssef* e di *Diaffar*, non che di tutte le entrate del Khorassan, potè assoldare tutte le truppe che si trovavano sparse nelle province. I Turcomanni che avevano combattuto per *Youssef*, i Curdi di *Diaffar*, ed alcuni Usbecchi sedotti dalle sue promesse, tutti si radunarono sotto i suoi stendardi; la totalità delle sue forze ascendeva a più di 60m. uomini.

Egli volgeva già in pensiero la conquista della Persia; già si preparava a pigliar la via del Mazanderan per andare a combattere *Mohammed-Hassan-Khan*, il quale vi si fortificava, quando seppe di essere minacciato da un nemico più pericoloso.

Achmed, che noi dopo la morte di *Nadir* abbiamo detto essersi recato nel Kandahar ed esservisi fatto dichiarare re, non doveva rimaner sempre indifferente alle dissensioni de'suoi

vicini: aveva sotto i suoi ordini un' armata agguerrita che faceva d' uopo occupare; aveva eretto in regno una semplice provincia; ambiva di dilatare il suo potere. La Persia era agitata da diversi capi: la famiglia di *Nadir* si distruggeva da se medesima: quella di *Chah-Hussein* era estinta da lungo tempo. Difficilmente si poteva presentare una più opportuna occasione di unire un' altra volta il Kandahar alla Persia e di formare un solo ed identico impero di tutti i paesi, compresi fra il Tigri e l' Indo, fra il Caspio ed il golfo Persico.

Achmed non aveva tutti i talenti di *Nadir*; era però divorato dalla medesima ambizione: non sapeva, come lui, far piegare la volontà altrui e dominare in certo modo tutti gli eventi; ma era un abile generale, un capo ardito. Amato da' suoi soldati, i quali nelle battaglie lo vedevano sempre alla loro testa, poteva calcolare sul loro zelo e sul loro attaccamento.

Dopo aver consolidato il suo potere, e dopo averlo affidato ad uno de' suoi più prossimi parenti, aveva abbandonato Kandahar nel 1749, aveva sottomesso il Segestan senza combattere, ed alla fine dello stesso anno erasi portato ad assediare Herat.

Questa città non aveva allora un forte presidio; tuttavia era in uno stato da potere resistere. Era provvista di viveri, le sue mura erano state riattate; gli abitanti eransi armati, ed avevano giurato di seppellirsi sotto le rovine della loro patria, anzichè piegar il collo a giogo straniero. Altronde *Charokh*, il quale aveva considerato questa piazza come un argine atto a contenere gli Afgani, erasi dato la premura di spedirvi in soccorso uno de' suoi migliori generali. *Achmed* si sarebbe veduto nella necessità di levarne l'assedio e di portare altrove le sue forze, se il disgraziato accidente che aveva richiamato *Youssef*, non avesse lasciato questa città senza difesa.

Dopo la sua partenza il governatore ridotto alle sole sue forze, resistè ancora per qualche tempo, e solamente pensò a capitolare allorquando vide esauste le vettovaglie. Fu mestieri cedere allora all'imperiosa necessità, e darsi in braccio ai proprj nemici. Gli Afgani entrarono in Herat nel maggio 1750, ne pigliarono possesso, e vi si fortificarono: non maltrattarono gli abitanti; non fecero perir nessuno; ma esigettero una vistosa somma di danaro.

Mir-Alim aveva veduto con indifferenza gli

Afgani dilatarsi nella provincia di Persia più vicina al Kandahar: aveva egli risguardato Herat come termine e meta dell'ambizione di *Achmed.* Ma quando seppe che questo guerriero, dopo la presa di questa città, si disponeva a penetrare nel Khorassan, si affrettò di vettovagliare Mesched, e di mettere quella piazza in uno stato di valida difesa.

Tranquillo da questo lato, *Mir-Alim* verso la fine dell'estate andò incontro al suo nemico con forze a un di presso uguali in numero. Ma *Achmed* comandava le migliori truppe di *Nadir.* Il suo esercito, composto interamente d'Afgani, non aveva mai combattuto sotto altri generali. Avvezzo a vivere sotto gli ordini di *Achmed* non doveva esso essere superiore all'esercito di *Mir*, esercito formato frettolosamente di diverse tribù, che differivano tra loro per opinioni religiose, che odiavansi, ed alcune delle quali nè stimavano, nè amavano abbastanza il loro capo per obbedirgli ciecamente?

Mir-Alim non era sicuramente inferiore al suo nemico per intrepidezza e talenti, ma a che servono il coraggio ed i talenti di un capo, quando non è secondato, quando le sue

truppe non aspettano che il segnale della battaglia per abbandonarlo? *Mir-Alim* al primo urto si vide abbandonato dai Turcomanni e dagli Usbecchi; fece indarno tutti gli sforzi per ricondurli all'azione; inutilmente promise loro tutte le spoglie del nemico: non potè guadagnarseli; ricusarono essi ostinatamente di sguainare la sciabola contro un uomo ch'erano soliti a rispettare, che spesse fiate gli aveva guidati alla vittoria sotto il regno di *Nadir*.

Gli Arabi ed i Curdi, molto più numerosi de' Turcomanni e degli Usbecchi, stettero fermi, e pugnarono col massimo coraggio. *Mir* alla testa de' primi sbaragliò un gran numero d'Afgani. Combatteva egli ancora verso il mezzodì, e teneva la vittoria in sospeso, quando rimase ferito nel petto da una lanciata. La sua morte pose immediatamente fine al combattimento. Gli Arabi ed i Curdi si ritirarono in buon ordine. *Achmed* non credè opportuno d'inseguirli: contento di vedersi padrone del campo di battaglia, fece loro promettere soltanto di evacuare il Khorassan, e di restituirsi nelle loro rispettive province.

Assicurato che i suoi nemici si ritiravano per vie diverse, prese egli quella di Meschede

ed arrivò sotto le sue mura nell'ottobre dello stesso anno 1750.

Il presidio di quella città poteva essere di 7 in 8m. uomini, tutti della setta d'*Alì*, tutti determinati a perire, anzichè arrendersi.

Achmed tentò in diversi modi di prendere la città d'assalto, ma sempre fu respinto con perdita; il che lo costriuse a limitarsi ad uno stretto blocco, onde impedire che ricevesse soccorsi.

Contemporaneamente distaccò egli una parte delle sue forze per distruggere o soggiogare tutte le bande sparse nella provincia, per levare contribuzioni ed ammassar vettovaglie.

Dopo siffatta operazione, credendo che la città non potesse differire a capitolare, spedì nel Mazanderan un corpo di 18 in 20m. uomini per attaccare *Mohammed-Hassan-Khan*, ed aprirsi così la via dell'Irak-Adjem, e della capitale della Persia.

Mohammed avendo avuto notizia delle mosse d'*Achmed*, si portò alle gole di Keramly, situate all'est di Aster-Abad; ivi attese gli Afgani, li rispinse, ne fece una grandissima strage, e gli inseguì fino al di là delle gole medesime.

Al ritorno di questo corpo d'esercito *Mesched* resisteva tuttora: il presidio fatte aveva diverse sortite, nelle quali erasi distinto; aveva perfino sorpreso alcune munizioni agli assedianti; ma in ultimo ridotto alla metà per malattie e per perdite fattegli soffrire dal nemico, consumati i viveri, disperando di qualsiasi soccorso, e concitato altronde dagli abitanti affamati, il presidio capitolò dopo otto mesi di resistenza, e si abbandonò alla discrezione del vincitore.

Achmed si accontentò della morte di alcuni capi, della prigionia di alcuni abitanti, e di una forte generale contribuzione. Fece porre in libertà *Charokh*, lo accolse coi maggiori riguardi, e gli assegnò un quartiere accanto a lui nel medesimo palazzo.

Mohammed-Hassan-Khan, che siamo in dovere di far conoscere più particolarmente, era della tribù de' *Kagiari*. Suo padre *Fetah-Ali-Khan*, generale di *Chah-Tahmas*, nel 1723 fu eletto governatore del Mazanderan, e spedito con un corpo di Turcomanni e di Kagiari per espellere gli Afgani da Téhéran di cui eransi impadroniti: gli Afgani prevennero *Fetah*, lo incontrarono ad Ibrahim-Abad, lo scon-

fissero, e lo costrinsero a ritirarsi ad Aster-Abad.

Allorchè *Tahmas-Kouli-Kan* ebbe cacciato gli Afgani da Ispahan e da tutta la Persia, il Mazanderan governato da *Fetah-Alì* era in insurrezione. *Tahmas* vi spedì suo figlio *Ibrahim* con poderose forze: questi sconfisse *Alì*, lo fece prigioniero e lo fece morire.

Mohammed-Hassan-Khan suo figlio indi a poco venne eletto da *Nadir-Chah* governatore d'Aster-Abad: nel 1743 egli comandava un corpo di truppe all'assedio di Mossul. Nel 1744 i capi della tribù de' Kagiari eransi collegati colla tribù di Yemout, ed erano entrati tumultuosamente in Aster-Abad. Il vice-governatore *Hussein*, figlio primogenito di *Mohammed* fece alcuni sforzi per chiamarli al dovere e per punire i più rei, ma inutilmente. Fu anzi costretto di abbandonare la città colla sua guardia e di cercarsi uno scampo. *Mohammed* che trovavasi allora al campo imperiale ottenne il permesso di marciare con qualche corpo di truppe in soccorso di suo figlio: fugò i ribelli, e li punì in un modo severissimo, facendo perire un numero immenso di abitanti, e confondendo così l'innocente col reo.

Relativamente alla tribù dei Kagiari, ecco le nozioni che ho potute raccogliere.

Sotto il regno di *Chah-Abbas* I. verso le frontiere della Persia dalla parte dell' Armenia eransi radunati molti disertori e fuggiaschi Turchi, i quali gli si presentarono per chiedere servizio. *Chah-Abbas* li accolse, assegnò loro la medesima paga delle altre truppe, e li adoperò nelle guerre, che poscia intraprese. Ma temendo suceessivamente, che questi stranieri uniti alla sua morte non eccitassero torbidi, li separò in diversi corpi; ne mandò un gran numero nel Mazanderan per contenere i Turcomanni ed i Tartari Usbecchi; ne fece passare nel Kermesir, provincia situata lungo il golfo Persico per osservare gli Arabi. Gli altri furono distribuiti ne' contorni di Caudjea e di Urmia. Questi stranieri furono denominati *Kadchiars* da un vocabolo turco che significa *fuggitivo*. Dappoi per un'alterazione di pronuncia chiamaronsi *Kagiars* o *Kagiors*. Essendo eglino numerosissimi nel Mazanderan, ebbero il mezzo di formare una tribù che in breve si aumentò notabilmente. Ai tempi di *Chah-Hussein* e di *Chah-Tahmas*, *Fetal-Alì*, di cui abbiamo favellato, era uno de' capi.

I *Kagiors*, meno numerosi e potenti nelle altre province, s' incorporarono col rimanente della popolazione, e cessarono presto d' avere un' esistenza propria.

Dopo la morte di *Adel* e di *Ibrahim Mohammed-Hassan* erasi trasferito nel suo governo di Aster-Abad, ed aveva raccolte soldatesche, intenzionato di attaccare il governatore del Mazanderan, chiamato *Mahum*, che gli stava a cuore di vincere o di allontanare; dal qual tentativo avrebbe egli argomentato, se la sorte gli sarebbe propizia per giugnere al supremo potere, o per formarsi almeno uno stato indipendente nelle vicinanze del Caspio.

Quando si vide padrone di 5 in 6m. uomini si diresse a Sarou, presso questa città diede battaglia a *Mahum-Khun*, lo vinse, e fugò il suo esercito. *Mahum* venne preso fuggendo, ed il suo avversario ebbe la crudeltà di farlo perire.

Mohammed dopo questa vittoria padrone di tutta la provincia del Mazanderan si affrettò di raccoglier danaro e nuove truppe; fece mettere in istato di difesa tutte le piazze forti, e fece occupare tutte le strette che colà mettono.

Allorchè fu egli investito dalle truppe di

Achmed contava già più di 13m. cavalli sotto i suoi ordini. La vittoria riportata contro gli Afgani, i quali avevano riputazione in quell'epoca di essere le migliori truppe di Persia, condusse sotto le sue bandiere un gran numero di Turcomanni, Curdi e Kagiari; circostanza che gli agevolò l'ampliazione delle sue conquiste, come noi in breve dimostreremo.

Mentrechè il Khorassan era il teatro di diverse fazioni, che cercavano a vicenda di distruggersi, e che *Mohammed* rinforzavasi nel Mazanderan, tutte le province all'ouest del Caspio erano nella massima commozione. I Lezgi padroni del Daghestan e del Tabesseran eransi più volte inoltrati fino a Chamaki e Candjea, ed erano venuti alle mani co' diversi governatori di quelle contrade.

Teymouras, principe di Giorgia, geloso di estendere i suoi possessi e di emanciparsi per sempre dal tributo e dall'omaggio, che doveva al re di Persia, erasi impadronito di una parte del Chyrvan; indi aveva assoldato un corpo di 10m. Afgani, col quale aveva sottomesso la provincia d'Erivan.

Questo corpo anteriormente alla morte di *Nadir* era stato spedito sulle frontiere dell'Ar-

menia in osservazione dei Turchi. Disgustato, unitamente a tutta la sua nazione, della condotta di *Adel-Chah*, apparentemente erasi sottoposto a questo nuovo re, ma non aveva poi tardato ad abbandonarlo per passare sotto le insegne d'*Ibrahim*. Malcontento anche d'*Ibrahim*, il quale non pagò i suoi servigi sì lautamente quanto egli aveva sperato, erasi unito contro di lui con *Emir-Aslan*. Ucciso quest'ultimo, gli Afgani incamminaronsi verso Urmia, s'impadronirono di questa piazza e di alcuni villaggi e si resero formidabili al paese. *Teymouras* li aveva presi al suo soldo in Urmia.

Non erano eglino rimasti lungamente al servizio del principe giorgiano, fosse per effetto d'inclinazione al saccheggio ed alla licenza, fosse desiderio di conquistare la Persia per proprio loro conto, che erano disertati dalle bandiere, sotto le quali avevano recentemente pugnato ed eransi impadroniti di Tauris. *Eraclio*, figlio di *Teymouras*, si era opposto loro, e li aveva obbligati a sgombrar la città, della quale egli prese indi possesso.

Nel 1751 gli Afgani unitisi ai Lezgi, questi ultimi attaccarono il principe di Giorgia, dalla parte del Chyrvan, mentre i primi co-

mandati allora da *Azad-Khan* obbligarono *Eraclio* di evacuare Tauris, e l'intera provincia d'Erivan. *Azad* dopo questo successo s'impadronì di tutto l'Aderbidjan, e pose in opera ogni sorta di mezzi per chiamare a sè soldati di tutte le tribù: in questo modo portò egli le sue truppe a più di 20m. uomini.

Azad-Khan, afgano, era nato ne' contorni di Kaboul, ed era entrato al servizio di *Nadir* col corpo di truppe, che la sua nazione aveva offerto a quel conqnistatore al suo ritorno dall'India. Giovine allora e semplice soldato di cavalleria, presto si era distinto, ed era stato promosso: era egli nella provincia d'Erivan, e vi comandava mille uomini, sotto gli ordini di un generale di divisione, quando *Nadir* fu ucciso.

Azad in tempi ordinarj appena sarebbe stato un ufficiale subordinato sempre a qualche capo; in tempi di convulsioni politiche era egli destinato a distinguersi ed a giungere ai primi gradi. Dotato di un'anima forte, di un carattere vivo, di una immaginazion fervida non poteva rimanersi spettatore tranquillo degli avvenimenti che succedevansi con rapidità. Veemente ne' suoi desiderj, impetuoso nelle sue

azioni, famigliarizzato coi pericoli, appena egli è capo di una banda di ribelli, la sua ambizione non conosce più limiti: vede la strada del trono aperta, vi si slancia con audacia, e la batte con un passo rapido e franco.

Se in ultima analisi ha dovuto egli ritirarsi dall' arena e cedere la palma ad un altro, ciò si è perchè i Persiani avendo un'avversione insuperabile per gli Afgani, non poteva trovar soldati che nella sola feccia della nazione; laddove i suoi nemici gli opponevano sempre nuove truppe, tratte dalle tribù più bellicose e stimate.

Malgrado questi ostacoli vedremo fra non molto, ch' egli s' avvicinò ad un compiuto trionfo.

Tale si era la situazione dalla Persia al nord ne' due anni che hanno susseguita la morte di *Adel* ed *Ibrahim*.

Al sud le montagne del Loristan non erano tranquille. *All-Merdan-Khan*, uno de' capi della tribù de' Bakhtiaridi, razza Curda, si maneggiava con ogni mezzo per crearsi un partito. Era egli un uomo di età provetta: nel 1722 erasi trovato alla battaglia di Sulnabad, e successivamente *Chah-Hussein* lo aveva no-

minato generalissimo delle truppe che dovevano soccorrere la capitale assediata da *Mahmoud*: aveva sempre militato sotto *Nadir* alla testa di un corpo più o meno forte. Noi abbiamo veduto, che malcontento della condotta di *Adel*, aveva abbandonato Mesched con 3 o 4m. uomini che comandava per recarsi nella sua patria.

La stima di cui godevano tutti i suoi parenti fra i Curdi del Loristan e di Persia; la considerazione personale di cui godeva egli stesso; le immense ricchezze che possedeva; l'anarchia nella quale era immerso l'impero; tutto ciò aveva risvegliato in lui il desiderio di giovarsi delle circostanze, le quali reputava favorevolissime se non per impadronirsi del trono, almeno per regnare in nome di un sovrano che vi fosse chiamato dalla sua nascita.

Viveva allora su que' monti un giovine signore per nome *Ismael*, la madre del quale, figlia di *Chah-Hussein*, aveva sposato dopo la partenza degli Afgani *Seyd-Mustapha*, ufficiale di distinzione per la sua nascita e pel grado che aveva occupato alla corte.

Quest' ufficiale negli ultimi anni del regno di *Nadir* aveva stimato prudente di ritirarsi

dalla capitale e di andar a cercare presso i *Bakhtiaridi* un asilo per sè e per la propria famiglia. Poco tempo dopo era morto, lasciando due figli, che aveva raccomandati a que' bravi e leali montanari.

Rileva assai poco, che questo *Ismael* dell'età allora di otto in nove anni fosse realmente, o non fosse figlio di *Seyd-Mustafa*. *Ali-Merdan* il fece passare per tale, lo prese sotto la sua protezione, pubblicò dovunque, che egli era figlio di *Chah-Hussein*, e che era il principe a cui apparteneva l'impero. I suoi emissarj sparsi fra le diverse tribù della sua nazione insinuavano loro, che raccoglierebbero immensi vantaggi dal cooperare a portare un principe del sangue reale sovra un trono, al quale non poteva egli pervenire senza il loro soccorso. I Curdi si lasciarono persuadere; armaronsi in favore d'*Ismael*, e promisero di marciare contro Ispahan sotto gli ordini dello stesso *Ali*.

Un Curdo della tribù di Zend, chiamato *Mohammed-Kerim*, riputatissimo presso i suoi per vigore di corpo, per talenti e coraggio, ed il quale in que' tempi d'anarchia si trovava alla testa di due o tre mille uomini valorosi

Dall'Acqua inc.

KERIM - KHAN.

Lazaretti colori

ed' intraprendenti al par di lui, parve ad *Alì-Merdan* un sussidio da non trascurarsi. Gli propose quindi di unirsi a lui, promettendogli il favore del nuovo re ed una parte del bottino in ragione del numero delle truppe che somministrerebbe.

Kerim (*Tav. II.*) era nato a Peria capitale del distretto di questo nome: aveva militato sotto *Nadir* e quantunque non avesse mai comandato in capo, *Alì-Merdan*, sotto gli ordini del quale aveva spesso diretto alcuni deboli distaccamenti, lo aveva giudicato capace di divenire un capitano distinto.

Kerim aveva troppa penetrazione per non antivedere che dipendeva da lui il fare una figura importantissima. *Ismael* era fanciullo; *Merdan* toccava l'ultimo periodo della vita. Il primo avrebbe avuto bisogno di un tutore, quando il secondo cessasse d'esistere. La Persia funestata da tutti gli orrori dell'anarchia doveva porger la mano a chi gli sarebbe sembrato più capace di ristabilir l'ordine: il popolo era troppo malcontento degli Afgani per favorire *Azad* o *Achmed*; in *Mohammed-Hassan* egli non poteva vedere che un Khan ribelle: *Ismael* sebbene giovinetto, come discendente da

Hussein doveva unire i suffragi di tutti gli uomini probi e di tutti coloro i quali non avrebbero interesse di protrarre il disordine. *Kerim* accettò dunque con premura l'offerta di *Ali-Merdan*, e si pose col suo piccolo corpo sotto le bandiere di questo capo. L'esercito, forte in quel momento di circa 10m. uomini, assunse il nome d'*esercito reale*. *Ismael* fu proclamato *Chah* nel campo; e come tale riconosciuto da tutte le province del Loristan.

Merdan nel marzo 1750 presentossi alle porte d'Ispahan: si ricusò di aprirgliele. Indarno allegò egli il pretesto che la sua sola intenzione era di collocare sul trono un discendente di *Chah-Hussein* e di far cessare in questo modo le scosse che desolavano la sua patria; promise invano di rispettare una città la quale prima in rango sarebbe altresì la prima a dar l'esempio della subordinazione che ogni Persiano doveva al suo legittimo sovrano. *Selim-Khan*, eletto poco tempo prima da *Charokh* o da *Youssef* governatore d'Ispahan non volle prestarsi a nessun accordo, non volle ascoltare nessuna proposizione. Viveva *Charokh*; aggiungevasi di più ch'egli non aveva perduta totalmente la vista. Questa città la più importante

dell'impero doveva essergli religiosamente conservata, o non doveva essere consegnata se non se a chi la nazione avrebbe riconosciuto come *Chah*. *Selim* propose quindi ad *Alì-Merdan* di ritirarsi e di licenziare le sue truppe, se non voleva esporsi a perdere la vita sovra un campo di battaglia, o sovra un patibolo.

Merdan troppo ambizioso per rinunciare ai suoi progetti, troppo debole per intraprendere qualunque siasi attacco contro una città immensa e popolatissima, abbracciò la risoluzione di acquartierarsi in Gaza, villaggio tre leghe distante da Ispahan, e di continuare in quel luogo le sue trattative tanto col governatore, quanto cogli abitanti principali. Ripromettevasi egli di poterseli in questo modo affezionare, o di potere per lo meno introdurre ogni giorno in città dei nuovi emissarj, i quali avrebbero cura di procurargli dei partigiani e d' informarlo ad ogni evento di ciò che si potesse ordire contro di lui.

Selim avendo penetrato le mire di questo ambizioso, e non volendo altronde lasciargli tempo di fortificarsi, uscì colle sue truppe e con un gran seguito di grandi, e si portò ad assalirlo ne' suoi trinceramenti.

Alì vi si difese coraggiosamente per lo spazio di dieci giorni; ma temendo di essere alla fine espugnato, fece proporre al nemico una tregua per trattare la pace, e per arrestare, diceva egli, lo spargimento ulteriore di sangue che versavasi suo malgrado. Con questo ripiego fermò egli il braccio degli assedianti, ed al momento in cui si doveva conchiudere e sottoscrivere un trattato, fuggì di notte pigliando colle sue soldatesche la via de' monti, ove non rimase a lungo. In maggio ricomparve egli con un corpo molto più numeroso, e con pretese infinitamente più esagerate. Minacciò allora di assediare la città, e di abbandonarla al sacco, se all'istante medesimo non gliene venivano aperte le porte.

Il governatore, il quale aveva antiveduto il suo ritorno, non aveva trascurato di provvedere la città di vettovaglie, di far riparare i bastioni, di mettere in buon ordine le artiglierie, e di arruolare tutti gli abitanti che avevano cercato di militare sotto i suoi vessilli. La maggior parte dei grandi sdegnati dell'arroganza di questo Curdo, od anche d'intelligenza co' suoi nemici offrirono spontaneamente i loro servigi a *Selim*, talchè egli si

vide in grado di uscire dalla città con 25m. uomini e di dar battaglia ai Curdi, essendovi urgenza di allontanarli, attesochè eglino devastavano la campagna, ed intercettavano tutte le sussistenze.

Alì-Merdan, avvisato del giorno in cui il governatore sarebbe uscito, si dispose a ben riceverlo. Si appostò in un sito opportuno alla distanza di cinque o sei leghe dalle mura verso l'ouest, e collocò alcuni corpi nella direzione della città con ordine, allorchè comparisse il nemico, di ritirarsi senza impegnarsi in nessun fatto d'armi. Riuscì lo stratagemma. Le truppe di *Selim* persuase, che *Merdan* fuggisse, si gettarono sopra lui a briglia sciolta prima di essersi raccozzate: esse furono rispinte, fugate, e vivamente inseguite. Il loro esempio influì su quelle che si erano meno inoltrate: si ritirarono tutte precipitosamente abbandonando la loro artiglieria, e lasciando sul campo un gran numero di morti.

Alì-Merdan servissi dei cannoni presi per attaccare la città sopra diversi punti. Ne spinse l'assedio con ardore, minacciando ad ogni istante di distrugger tutto, se si fosse opposta una lunga resistenza.

Ispahan più d'ogni altra città della Persia era in preda da lungo tempo a tutte le fazioni. Tutti gli ambiziosi, i quali nelle province non avevano potuto mettersi alla testa di un esercito, o di bande armate, eransi recati in quella capitale coll'intenzione di favorire co' loro maneggi l'innalzamento di colui, dal quale speravano conseguire impieghi.

Il partito di *Mohammed-Hassan-Khan* era forse il più numeroso: era quello che per ben due volte aveva spinti gli abitanti ad impugnar le armi. I partigiani di *Achmed* avevano manifestato il medesimo impegno: sì gli uni che gli altri erano troppo interessati ad impedire che i Curdi s'impossessassero della capitale per non andar d'accordo nell'idea di rispingerli.

Charokh pure aveva il suo partito, il quale però ogni giorno s'indeboliva. I ministri della religione, e tutti gli zelanti Persiani lo detestavano come eterodosso, e come discendente da un uomo, la di cui rimembranza avevano in orrore. Sapevasi altronde, ch'era cieco, e come tale escluso dal trono.

Merdan aveva molti amici nella città, e moltissimi partigiani premurosi di magnificarlo, e di esagerare i vantaggi che avrebbe prodotto

l'esecuzione de' suoi progetti; ma la sua vittoria, le sue minacce, il terrore, che il suo nome ispirava, furono gli stromenti più utili alla sua causa. Gli abitanti d'Ispahan lo conoscevano iracondo, vendicativo: risolvettero di riceverlo in città per timore che si fosse egli abbandonato a tutti gli eccessi di un risentimento irritato, se vi fosse entrato di viva forza.

Gli furono aperte le porte il 31 maggio 1750, non ostante l'opposizione di un gran numero di grandi, i quali temevano per la loro vita, ed ai quali infatti non rimase altro scampo momentaneo che di rinchiudersi nella cittadella. *Alì-Merdan* fece entrare le sue truppe ed abbandonò loro la città: in un istante si sparsero esse per tutti i quartieri, e vi commisero per lo spazio di due giorni ogni sorta di eccessi. Non trucidarono gli abitanti: ciò era stato espressamente vietato; ma li spogliarono, li maltrattarono, e non avvi molestia che non abbiano messo in pratica per estorcer loro tutto ciò che avevano di prezioso. Il sacco fu portato a tal segno, che nessuna casa fu esente dalle perquisizioni, che nessun individuo di qualunque siasi condizione età e sesso fu

rispettato: il solo quartiere di Julfa, uno dei più vasti e più ricchi sobborghi, fu risparmiato. *Kerim-Khan* ne aveva ottenuto il comando, e vi si era accampato. Geloso di ottenere la stima degli Armeni e de' Persiani non aveva permesso che le sue truppe commettessero il menomo disordine, nè che ne trasportassero la menoma cosa.

I signori ch' eransi chiusi in cittadella ottennero un' onorevole capitolazione e ne uscirono il primo di giugno. *All-Merdan* fece il solenne suo ingresso nel 2. e andò ad alloggiare col giovine *Ismael* nel palazzo reale. Da quel momento tutto rientrò nell' ordine.

All-Merdan appena si vide padrone della capitale, radunò presso di sè tutti i grandi, tutte le cariche, tutti i capi delle tribù vicine alla città, e parlò loro delle sciagure dello stato, conseguenza inevitabile dell'anarchia che regnava dopo la morte di *Nadir*, segnatamente dacchè *Adel* ed *Ibrahim* avevano acceso la fiaccola della guerra civile. Il quadro da esso fattone produsse un grande effetto su tutti coloro, i quali amavano sinceramente il ben essere della loro patria.

Il Kandahar, diviso dall' impero ed eretto

in regno dagli Afgani, somministrava a tutte le province un esempio tanto più pericoloso, quanto più era seducente e di facile esecuzione. Gli Afgani avevano occupato il Segestan, avevano l' ugual progetto sopra Herat, e minacciavano d' inoltrarsi sino all' Oxus ed al Caspio. Il Khorassan era centro di cabale, e teatro de' più gravi disordini. Il governatore d' Aster-Abad ribellatosi s' era impadronito del Mazanderan, del Taberistan, e disponevasi a far la guerra a tutti i suoi vicini. Il principe di Giorgia aveva prese le armi, ed era penetrato nel Chyrvan, in Erivan, in Nacsivan, ed aveva perfino passato l' Arasse per invadere l' Aderbidjan. I Lezgi sempre avidi di bottino occupavano e desolavano il Daghestan, il Tabesseran, l' alto Chyrvan. Un branco di masnadieri loro amici spargeva lo spavento e la morte in Urmia, in Tauris, in Ardebil. Il Guilan lacerato da diverse fazioni vedeva sorgere dei capi di partito di una effimera esistenza bensì, ma la caduta dei quali aveva sempre luogo in mezzo a cadaveri e rovine. Gli Arabi si erano dichiarati indipendenti alle foci di Schat-el-Arab ed in tutto il Kermesir. Il Loristan era nelle mani

di un usurpatore. Parimente il Kerman era posseduto da un ribelle armato. Nell' interno Sultania, Casbin, Téhéran, Kom, Cachan, Yesd, Chiras, Nehavend, Amadan, Kermancach, in una parola tutte le città e tutti i distretti erano in ribellione, ovvero non obbedivano fuorchè a faziosi sempre pronti a sollevare ed armare gli abitanti gli uni contro gli altri.

In questo deplorabile stato di cose *Alì-Merdan*, ucciso *Suleyman*, *Charokh* cieco, non iscorgeva nessun divisamento più opportuno, che quello di collocare sul trono un nipote di *Chah-Hussein*. Soggiunse egli, che aveva congregati in *divano* i grandi dell' impero, perchè fossero riconosciuti i diritti d' *Ismael*, e gli fosse nominato un reggente sino a che fosse giunto in età capace di governare. I grandi non avevano nulla a replicare ad un uomo che era padrone della loro vita, della loro libertà, delle loro sostanze.

Tutti non solo applaudirono alle proposizioni di *Merdan*, ma taluni offersero anche lo scettro a colui, dicevano essi, che per tanti titoli n' era degno, che aveva la moderazione di non assegnarsi che il secondo posto, quando la vittoria gli aveva già assegnato il primo.

Merdan era troppo sagace per non vedere, che in quelle circostanze il mezzo più sicuro e più pronto per giungere al primo grado e mantenervisi, era l'intermedio di un fanciullo, i di cui diritti fossero riconosciuti legittimi. Ricusò dunque l'esibizione osservando, che per far tacere tutte le pretese, e ristabilire la pace e la calma in tutti i punti dell'impero era indispensabile di collocare sul trono chi eravi chiamato dalla nascita.

Tutta l'assemblea fece plauso a questa opinione. *Ismael* fu proclamato re all'unanimità, e la reggenza conferita ad *Alì-Merdan*.

Per lo spazio di un anno e più Ispahan, e tutto il mezzodì della Persia goderono della maggiore tranquillità. Pressochè tutti i Khan si sottoscrissero e riconobbero solennemente la legittimità dei diritti d'*Ismaele*. Gli Arabi promisero di pagare il tributo che dovevano. Il popolo persuaso della sincerità delle promesse del reggente si lusingava di gustare finalmente sotto un governo stabile quel riposo e quella felicità a cui agognava da tanto tempo. *Alì-Merdan*, sebbene aspro ed austero, era tenuto in conto di uomo giusto e *Kerim*, ch'era considerato come il suo Luogo-tenente,

l'esecutor principale de' suoi ordini, si faceva amar ugualmente e dai grandi e dal popolo per la sua dolcezza, affabilità, generosità e pel suo disinteresse. Governatore di Julfa, aveva preso a proteggere più particolarmente gli Armeni che abitavano quel sobborgo, non già a motivo della loro religione, ma perchè più oppressi gli avevano ispirato maggior compassione. Perorò egli con energia in loro favore, siccome lo faceva rispetto ai Persiani, ogni volta che il reggente voleva esigere straordinarie contribuzioni. S' interessò pure a vantaggio dei coltivatori dei contorni della capitale, e cercò per quanto gli fu possibile di alleviare il peso de' carichi che gravitava eccessivamente sopra di loro.

Sulle prime *Alì-Merdan* non s'ingelosì punto della condotta di *Kerim*: gli lasciò governare a suo talento il sobborgo di Julfa; gli lasciò perorare in tutta l'estensione la causa degli oppressi: egli non si dipartì dai suoi piani. Interamente occupato dell' idea di mover guerra a tutti i suoi competitori, di ridurre tutte le province sotto le sue leggi, e di conservare nella sua integrità l'impero, non considerò mai, che le sorgenti della prosperità pub-

blica sono tutte per così dire nelle mani di chi governa; che il miglior mezzo di procurarsi del danaro si è quello di aumentare tutti i prodotti del suolo e dell' industria, e di aprir loro uno smercio sicuro. La sua ignoranza, all' oggetto di riuscire ne' suoi disegni, gli suggerì di percuotere le proprietà, le arti, ed il commercio con tasse esorbitanti: se voleva prontamente un' armata, prima d' ogni altra cosa bisognava procacciarsi le somme necessarie al mantenimento di essa.

Appena ebbe egli raccolti dai 40 ai 50 mila uomini, risolvette di lasciarne una parte nella capitale e di andare coll' altra a Tauris per cacciarne gli Afgani.

Azad aveva conchiusa la pace col re di Giorgia. Stanchi entrambi di farsi la guerra senza potersi distruggere sul finire dell' anno 1751 avevano determinati i loro limiti all' Arasse, ed eransi impegnati a non valicare mai il fiume per saccheggiare o devastare i loro respettivi possedimenti.

Padrone *Azad* in conseguenza di questo trattato di Urmia, Tauris, d' Ardebil e dell' intero Aderbidjan si diresse tosto verso Sultania e Casbin, e se ne impadronì: dispone-

vasi ad invadere il Guilan per ispogliare di questa bella provincia il governatore del Mazanderan, col quale voleva cimentarsi prima di volgere i suoi passi verso la capitale.

Mohammed-Hassan lo aveva prevenuto, e ne aveva affidato il governo a *Hideat*, figlio di *Hadschi-Schamal*, uno de' più opulenti signori del Guilan. *Hadschi-Schamal* dopo la morte d'*Ibrahim* aveva cercato di formarsi un partito a Reicht e d'impossessarsi dell'intera provincia, ma pochi mesi prima dell'arrivo di *Mohammed-Hassan* era stato ucciso da un ambizioso, che aveva voluto imitarlo, e cui *Hassan* fece morire.

Dopo la presa di Meschèd avvenuta nel giugno 1751 *Achmed* rimase ancora per qualche tempo nel Khorassan, tanto per assicurarsi il possesso di questa vasta provincia, quanto per osservare ciò che accadeva in Ispahan, e nel rimanente dell'impero. Partendo dal Kandahar le sue intenzioni non potevano esser dubbie. Dopo la morte di *Adel* ed *Ibrahim* la conquista della Persia lo aveva tentato; e gli era parsa di una facile esecuzione. Ma lo stato d'oscillazione e di turbolenza, in cui scorgeva ravvolto tutto il regno, la generale diffusione dello spi-

rito di sedizione lo tennero qualche tempo in forse sulla risoluzione che abbraccerebbe. Il suo esercito era notabilmente infievolito dalle diverse battaglie sostenute: non ignorava la ripugnanza che i Persiani doveano naturalmente avere per un giogo straniero. Una contrada più doviziosa, più popolata offrivasi a' suoi sguardi: decise di portarvi le sue forze, e di non conservare delle sue conquiste di Persia se non se la città di Herat, e la provincia del Segestan, ma prima di partire esigette da tutti i grandi e capi di tribù del Khorassan, che *Charokh*, non ostante la sua cecità, fosse proclamato re, e regnasse sulla provincia che gli aveva dato i natali, e ch' egli aveva conquistato per la prima. La proposizione fu unanimente adottata e con trasporti di gioja.

Fu dunque convenuto che il Khorassan con tutte le sue dipendenze sarebbe staccato dalla Persia, e che sarebbe devoluto come appannaggio a *Charokh*, il quale assumerebbe il titolo di Chah, ossia di re, conierebbe monete, leverebbe truppe, godrebbe a suo beneplacito di tutte le rendite appartenenti alla corona, percepirebbe le imposte, e non sarebbe mai sotto qualsiasi pretesto tributario

della Persia, nè di nessun altro Stato. In una parola fu stabilito di erigere questa provincia in regno indipendente per lui e pe' suoi successori.

I grandi giurarono d'impugnar le armi e di difendere il loro re ogni volta che ne sarebbero richiesti, ed *Achmed* promise di volare in ajuto di esso, se per avventura ne avrebbe bisogno.

Dopo queste disposizioni il re di Kandahar lasciò una parte delle sue forze ad Herat e nel Segestan conquistato, e coll'altra entro l'anno 1752 recossi alla sua capitale.

Noi non lo seguirémo nelle sue spedizioni all'est del Kandahar, ove fece la guerra per ampliare i confini del suo impero. Taceremo ugualmente la sua occupazione di Delhi, che nel 1762 ad imitazione di *Nadir* pose a sacco. Si possono leggere alcune particolarità sulla vita di questo principe in un'opera inglese pubblicata dal sig. *Vansitart* (1), e nel *viaggio* del sig. *Forster* (2).

(1) History of Ahmed-Schah King of abdallies, traslated from a persian biography.

(2) Voyage du Bengale a'Petersbourg traduit de l'anglais par M. Langlés, de l'Institut.

Alì-Merdan non si era ancor permesso nessuna imposizione straordinaria sul sobborgo di Julfa, ma trovandosi egli in procinto di abbandonare la capitale per la spedizione che meditava, e *Kerim* essendone uscito nell' inverno del 1752 con un piccolo corpo di truppe per scorrere la campagna, e tenere in soggezione alcune tribù, le quali manifestavano del fermento, *Alì-Merdan* profittò di questa assenza per esigere dagli Armeni del sobborgo una fortissima somma di danaro. L' ordine esigeva di pagare in giornata, ed in caso di inadempimento si minacciavano i più aspri trattamenti.

Quando *Kerim* seppe ciò ch' era accaduto a Julfa, non potè contenere il suo sdegno: nella sua giusta collera si lasciò sfuggire qualche espressione, che offendeva la persona che ne era l' oggetto. Da quell' istante fu giurata la sua perdita: il reggente non ravvisò più in *Kerim* l' individuo, ch' egli aveva innalzato, e che per gratitudine avrebbe dovuto essergli ben affezionato; egli lo considerò da quel punto come un rivale tanto più pericoloso, in quanto che ad una dolcezza, e ad una affabilità, che gli guadagnavano tutti i cuori, accoppiava va-

lore, energia, ed una perseveranza nelle sue risoluzioni, che d'ordinario gli facevano superare tutti gli ostacoli.

Sedati i torbidi, che avevano astretto *Kerim* ad abbandonare la capitale, tornò egli al suo posto. La città e l'esercito erano in aspettazione di una formale rottura tra esso lui ed il reggente, e ciascuno più o meno propendeva a favore o dell'uno, o dell'altro. Il loro carattere ben conosciuto non permetteva di supporre, che simulerebbero a vicenda dei sentimenti che non nudrivano più. L'abboccamento, ch'ebbero insieme fu tale, quale si era previsto. *Kerim* dopo aver reso conto dei risultati della sua missione, credette di lagnarsi degli ordini, che erano stati dati relativamente al sobborgo, che gli era toccato. *Alì-Merdan* parlò da padrone, e soggiunse, che in avvenire agirebbe come tale. *Kerim* si ritirò senza proferir sillaba.

Trattanto il popolo disgustato del reggente si pronunziava in favore di *Kerim*: le truppe stesse si dividevano. *Merdan* prevenuto dei progressi che faceva il suo competitore sull'opinione, ordinò di arrestarlo, e di ucciderlo se resisteva. Quest'ordine non potè essere ese-

guito. *Kerim* conscio de' pericoli che gli sovrastavano, scomparve opportunamente, ed il giorno stesso un suo amico, *Mohammed-Khan*, uccise a pugnalate il reggente nel suo palazzo, e frammezzo alla sua guardia, senza che nessuno pensasse di arrestarlo e punire simile attentato.

Siffatto avvenimento non eccitò agitazione alcuna nella città. *Kerim* non fece che presentarsi, ed al momento l'esercito si sottomise a' suoi ordini. Alcuni ufficiali superiori, che atteso i loro antichi rapporti con *Merdan* potevano cader sospetti, credettero di sottrarsi colla fuga ad un castigo che temevano. *Kerim* fece dir loro di ritornare al proprio posto senza temer nulla. Essi secondarono l'invito, e servirono fedelmente il loro nuovo capo.

I parenti del reggente ritiraronsi a Chiras, o nel Loristan senza che fossero inquietati. Anzi alcuni in seguito parteciparono alle beneficenze di colui, che sulle prime avevano risguardato come il loro più terribile nemico, ma il quale in realtà non poteva accusarli di nulla; certo è che non avevano eglino contribuito all'ordine dato da *Merdan* pel suo arresto.

CAPITOLO XVIII.

Disposizioni di Kerim. — Muove guerra a Mohammed-Hassan. — È sconfitto. — Ripara le sue perdite, e portasi contro Azad. — Non può impadronirsi di Casbin, ove si è rifugiato Azad. — Vi torna un anno dopo, è battuto ed inseguito fino nel Kermesir. — Gli Arabi si presentano in suo soccorso. — Perdite di Azad; si ritira in Ispahan, poscia in Tauris. — Mohammed-Hassan e Kerim tentaño d'impadronirsi d'Ispahan. — Kerim, abbandonato dagli Arabi, si ritira a Chiras, ove Mohammed-Hassan lo attacca. — È rispinto. — Invade l'Aderbidjan. — Azad ritirasi nella Giorgia. — Hassan tenta d'impadronirsi di Khiras. — Le sue truppe lo abbandonano; infine attaccato egli stesso nel Mazanderan, è vinto ed ucciso.

KERIM, che la morte di *Ali-Merdan* rendeva padrone di tutte le truppe riunite nella capitale, non volle però intraprendere nulla se prima non aveva meritata tutta la confi-

denza degli abitanti, se prima non li aveva in certo modo obbligati a sanzionare la scelta fatta dall' esercito. Le ricchezze accumulate dal suo antecessore gli permisero di moderare alquanto le imposte, e di fare eziandio alcuni sagrificj in favore dell' agricoltura e del commercio, ch' era urgente di rianimare. Frenò egli la licenza militare, della quale a buon diritto il popolo dolevasi; stabilì in Ispahan una polizia vigilantissima, ed ebbe l' attenzione di far pubblicare, ch' egli non aveva accettato il comando dell' esercito se non se per ricuperare alla corona le province che n' erano state smembrate, disarmare tutti i ribelli che implorerebbero la clemenza del re, e restituire all' impero la tranquillità, della quale ogni ceto di cittadini aveva un pressante bisogno.

Parimente non trascurò egli di conciliarsi il favore degli abitanti di Chiras, e dell' intero Farsistan. Sentiva che questa provincia, una delle più ubertose e popolate della Persia, poteva in ogni evento somministragli molte vettovaglie, e in caso di rotta sostenerlo con numerose reclute.

Gli Arabi del Kermesir potevano essergli ugualmente utili: spedì loro uno de' suoi fra-

telli con istruzione di ricondurli all'ubbidienza, o per lo meno di ottenere da essi all' opportunità sussidj d'uomini e di danaro.

Anche i governatori del Kerman, e del Loristan fissarono la sua attenzione. Procurò egli di affezionarseli, aspettando l' occasione di sottometterli o amichevolmente, o colla forza.

Allorchè gli parve di aver fatto abbastanza nel mezzogiorno all' oggetto di stabilirvi la sua autorità e di procurarsi degli ajuti, rivolse i suoi sguardi verso il nord. Prese egli coll'esercito la via di Cachan, Kom e Téhéran, e recossi a Damegan senza incontrar nemici. *Mohammed-Hassan-Khan* lo attendeva sulle rive del fiume di *Mehmandost* al medesimo luogo, ove in passato *Nadir* aveva vinto gli Afgani.

Da lungo tempo questi due competitori desideravano di misurarsi: consideravano essi la prossima battaglia come decisiva, come quella che doveva consolidare il potere del vincitore.

L' esercito di *Mohammed-Hassan* forte di 35 in 40m. uomini era composto di Kagiari, Turcomanni, Usbecchi, e di alcuni Persiani levati nel Guilan e nel Mazanderan. Quello di

Kerim contava 25m. Curdi e Bakhtiaridi del Loristan, 5 o 6m. Arabi del Kermesir, e 7 in 8m. Persiani, presi nel Farsistan e nell' Irak-Adjem.

Di rado eransi visti due eserciti così uguali di numero, e di valore, come d'intelligenza e coraggio ne' capi. *Mohammed* più attempato del suo rivale aveva il vantaggio di essere più esercitato nell'arte del comando; era più versato nei ripieghi della guerra; sapeva profittar meglio della natura del terreno; ma *Kerim* dal canto suo possedeva un coraggio più fermo; nei pericoli conservava più facilmente la sua presenza di spirito, e sapeva affezionarsi meglio il soldato.

I due eserciti si trovarono di fronte verso il tramonto del dì; passarono la notte osservandosi. Attendevano impazientemente il segnale del combattimento: *Kerim* lo diede al momento in cui il sole appariva sull'orizzonte. Tutte le sue truppe gli risposero col grido orribile di guerra, e si disposero tosto a varcare il fiume, le cui acque non erano tali da arrestarle; in un istante furono sull'altra riva, e la zuffa impegnossi. I Curdi del centro pugnarono con tanta intrepidezza, caricarono di-

verse volte con tanto impeto, che rovesciarono tutto ciò che incontrarono e credettero vinta la battaglia. L' ala sinistra, nella quale combattevano i Bakhtiaridi, aveva ottenuto un successo uguale, ma la diritta, nella quale si trovavano gli Arabi, fu rispinta con perdita da un corpo più numeroso di Turcomanni ed Usbecchi, e costretta a ripassare in disordine il fiume.

Questo rovescio sofferto dall' ala diritta non avrebbe avuto luogo, e la vittoria si sarebbe probabilmente dichiarata in favore di *Kerim*, se una divisione di 6m. Persiani ch' egli aveva staccato durante la notte con ordine di valicare il fiume ad alcune miglia dal campo e di piombare sul nemico tostochè fosse cominciato il combattimento, avesse potuto eseguire esattamente i suoi ordini. Ma trattenuta da alcuni ostacoli impreveduti non potè giungere a tempo per sostenere gli Arabi, e far inclinare la bilancia dal canto loro.

Siffatto contrattempo riuscì fatale a *Kerim*. Il centro, ch' egli comandava, non potè conservare i suoi vantaggi. *Hassan* lo aveva investito coi fiore delle sue truppe. I Turcomanni e gli Usbecchi che avevano rotto gli

Arabi si unirono per la massima parte ai Kagiari del centro e scagliaronsi con tutte le forze loro sovra i Curdi. Questi resistettero per qualche tratto di tempo, ma per mancanza di soccorsi dovettero cedere: i Bakhtiaridi non tardarono ad imitarli.

Kerim era prevenuto nel medesimo istante dell' arrivo de' 6m. Persiani, distaccati nella notte. Questa notizia ispirandogli la speranza di un' utile diversione, lo determinò ai maggiori sforzi per arrestare la fuga delle sue soldatesche e ricondurle alla battaglia. Sforzi inutili! Lo spavento erasene impadronito: a stento potè egli riordinare intorno a sè i più bravi ed impedire la dissoluzione totale del suo esercito. Per lo spazio di un' ora e più, durante il quale pugnò ancora dopo la perdita della battaglia, assicurò egli a diversi corpi, e fra gli altri ai 6m. Persiani sopra rammentati, una ritirata che senza questa circostanza essi non avrebbero potuto effettuare.

Kerim giunse a Téhéran senza conoscere le sue perdite in tutta la loro estensione; attese i fuggiaschi qualche giorno in questa città; ma non potè raccozzarne se non se 15m., coi quali prese la via d'Ispahan, ove arrivò verso il terminar di maggio 1753.

Mohammed-Hassan lo inseguì per due o tre giorni; ma non ardì uscire dalla propria provincia, e meno ancora inoltrarsi sino alla capitale: sapeva, che doveva trovarsi impegnato con un altro nemico non meno formidabile del primo.

Azad era penetrato nel Guilan per la gola di Pyl-Rûbar alla testa di 25m. uomini poco prima, che *Kerim* penetrasse nell'alto Mazanderan per lo stretto di Guilas. Il governatore, il quale aveva appena 2m. uomini da opporre agli Afgani, era fuggito ed erasi congiunto all'esercito di *Mohammed-Hassan-Khan*.

Azad non incontrando resistenza alcuna nel Guilan, levò dappertutto forti contribuzioni, reclutò alcuni montanari e si dispose a penetrare nel Mazanderan, costeggiando il Caspio, a dispetto di tutti gli ostacoli che doveva opporgli in quella stagione una spiaggia bassa e limacciosa.

Lusingavasi egli, qualunque fosse l'esito del fatto d'armi che avrebbe avuto luogo in quella contrada, di poter piombare su colui che si sarebbe trovato padrone del campo di battaglia e di vincerlo allorchè sarebbe indebolito da una lotta che a ragione supponeva

sanguinosissima fra due nemici egualmente intrepidi, ugualmente forti ed animati dal desiderio di vincere o di perire.

In questa aspettativa erasi egli già inoltrato fino ne' contorni di Amul, quando ebbe avviso della totale disfattà dei Gurdi e dell' intenzione manifestata da *Hassan* di volerlo attaccare ed obbligarlo a sgombrare il Guilan. Contemporaneamente riceveva notizie sul numero delle truppe del suo nemico, e sulle loro buone disposizioni.

Azad non giudicò opportuno di andar più oltre, nè di avventurare una battaglia nel luogo, ove trovavasi. Sconfitto, come probabilmente poteva esserlo, non rimanevagli nessuna speranza di salvezza: a manca aveva egli il mar Caspio, a destra altissimi monti ch' era impossibile di valicare, ed alle spalle un popolo bellicoso, che aveva disgustato con eccessive contribuzioni. Pensò quindi di ritirarsi, sgombrò il territorio del suo nemico, e prese la via di Sultania, aspettando ivi che la sorte gli arridesse.

Mohammed, che aveva camminato sulle sue orme, non credette di doverlo inseguire ulteriormente; ripristinò nel governo di Reicht

quel medesimo individuo, che *Azad* aveva posto in fuga, e gli affidò 8 in 10m. uomini con ordine di custodire diligentemente il passo, e di mantenersi sempre in situazione ad ogni tentativo di un avversario, che conosceva per esperienza attivissimo ed intraprendentissimo. Ciò eseguito, ritornò egli nel Mazanderan, ove continuò a fortificarsi.

Kerim restituitosi alla capitale si occupò immediatamente del modo di risarcire le proprie perdite. I tesori ammassati da *Alì-Merdan* non erano peranco esausti: potè conservare sotto le bandiere le truppe che gli rimanevano, e reclutarne delle nuove da tutti i paesi che gli erano sottoposti. Infatti mercè l' attività sua, le somme erogate, e la buona volontà degli abitanti del mezzodì ebbe alla fine dell' invernata un esercito così forte ed agguerrito come quello che aveva perduto, ma la sua riputazione, come generale, non era più la stessa: avrebbe vivamente desiderato di ristabilirla rendendo la pariglia al suo nemico, battendo il Khan del Mazanderan. Il suo amor proprio lo spingeva a marciare contro di lui; il suo interesse ve lo invitava: la prudenza gli suggerì un' altra idea.

Pensò egli, che più agevolmente avrebbe ottenuto dei vantaggi contro *Azad*, le truppe del quale eran di molto inferiori di numero a quelle di *Mohammed*. La conquista dell'Aderbidjan e del distretto d'Urmia occupato da questo Afgano gli avrebbe dato sul Khan del Mazanderan una grandissima superiorità; gli avrebbe permesso di cimentarsi nuovamente con lui, ed anco di spogliarlo delle provincie che possedeva.

Seguendo questo piano, lasciò Ispahan nell'aprile 1754 con circa 40m. uomini e si diresse a Casbin, ove *Azad* erasi acquartierato verso la fine del precedente autunno.

Casbin non è città forte: non ha mura, nè fortezza; tuttavia *Azad* aveva trovato il modo di metterla in uno stato plausibile di difesa.

Kerim non aveva maggiori cognizioni dell'arte di attaccare le piazze di quelle che si hanno in Levante. Casbin colle sue fosse ed eminenze artificiali gli sembrò piazza di sì malagevole espugnazione, che fece subito alcuni tentativi per attirare il nemico in campagna aperta, ma non vi riuscì. *Azad*, il quale non aveva 20m. uomini da opporgli, ostinossi a rimanere in Casbin. *Kerim* fece pian-

tare allora le sue batterie, e comandò diversi attacchi contro la città, i quali tutti riuscirono più o meno sgraziati. Cercò d'introdurvi alcuni emissarj: e questi furono presi e giustiziati. Tentò d'intercettare i viveri; delle sortite fatte opportunamente dagli assediati ne favorivano sempre l'ingresso. Distaccò dei corpi per depredare la campagna: molti di essi furono battuti. In una parola gli assediati non avevano provato nessuna perdita notabile, e *Kerim* aveva lasciati morti sotto la piazza da 3 in 4m. uomini. Disperando di ridurla prima del ritorno della buona stagione, abbandonò pel momento la spedizione, e ritornò ad Ispahan con tutto l'esercito per isvernarvi.

Confuso di non poter corrispondere con trionfi al voto degli abitanti ed alla scelta dell'esercito, *Kerim* in questo intervallo di tempo fece tutti i suoi sforzi onde alleviare gli uni dal peso delle pubbliche gravezze, e rendere gli altri, compatibilmente colle circostanze, contenti della sorte loro. Istituì diversi regolamenti per agevolare il commercio interno; fissò un istante i suoi sguardi verso la giustizia, che procurò di rendere pronta, imparziale, e degna dell'augusto nome che porta;

fece riattare i pubblici edificj ch' erano stati danneggiati; elesse alle cariche primarie gli uomini più illuminati e virtuosi; volle in una parola, giacchè non gli era permesso di abbagliare con gesta militari, che non gli si potesse rimproverare nulla dal lato del suo governo.

All' apparir della bella stagione impugnò egli di bel nuovo la spada e mosse contro *Azad*. Questi dal canto suo aveva avuto e tempo e modi di levar soldati in tutti i paesi a lui sottoposti. Aveva inoltre stipendiato un gran numero di que' medesimi Lezgi, coi quali pochi anni innanzi aveva sconfitto il principe di Giorgia. Con queste pratiche aveva egli portato il suo esercito a più di 40m. uomini.

Appena seppe, che il suo nemico inoltravasi, uscì da Casbin e si portò ad aspettarlo presso il villaggio di Memberé. La zuffa fu sanguinosissima: le due armate pugnarono con egual valore, con eguale energia. Alla fine *Azad* trionfò. *Kerim* fu costretto a fuggire, ed a retrocedere in Ispahan colle truppe che potè salvare. *Azad* lo inseguì e lo strinse da vicino.

Kerim notabilmente infievolito dalla quantità

de' morti lasciati sul campo di battaglia, e vieppiù ancora dalla diserzione, la quale in Persia accompagna sempre ogni disfatta, non credette opportuno di chiudersi in una città, che non poteva difendere lungamente senza esporre gli abitanti alle angoscie di una carestia, senza esporre sè medesimo ad essere preso; ne uscì quindi subito ed incamminossi verso Chiras.

Azad lo inquietò nella sua ritirata. Gli uccise molta gente senza però poter distruggere o disperdere interamente le truppe che gli erano rimaste fedeli.

Kerim non volle entrare in Chiras: preferì di recarsi nel Kermesir, ove lusingavasi che il suo avversario non lo avrebbe inseguito, e dove altronde sperava di poter assestare le cose sue.

Ma nulla poteva trattenere l' instancabile *Azad*; nulla poteva fargli abbandonare la sua preda. Risoluto di far perire il suo nemico, o per lo meno di torgli ogni mezzo di ricomparire alla testa di un esercito, gli tenne dietro costantemente, stringendolo più che mai: era sul punto di raggiungerlo, allorchè gli Arabi del Dachistan, piccolo distretto del Ker-

mesir, armaronsi opportunamente per salvarlo. Tutti gli altri Arabi di quelle contrade seguirono l'esempio loro. Al solo nome degli Afgani tutti corsero alle armi, tutti abbandonarono le loro tende e capanne per volare a campo.

In pochi giorni crebbe a tal segno il loro numero, che poterono obbligare *Azad* a ritirarsi. Egli prese la via di Chiras, vi levò precipitosamente enormi contribuzioni, esportò tutti i viveri che vi esistevano, e andò a fortificarsi in Ispahan.

Mohammed-Hassan insino a quel punto non aveva creduto conveniente di uscire dalla sua provincia. Era stato tranquillo spettatore della lotta impegnatasi fra *Kerim* ed *Azad*. I successi di quest' ultimo, che stimava il meno pericoloso dei due, gli avevano fatto piacere: erasi egli lusingato un momento, che invece di due nemici alla fine gliene resterebbe uno solo, sul quale era determinatissimo di scagliarsi.

I soccorsi ottenuti da *Kerim* non distruggevano le sue speranze; vedeva egli, che gli Arabi eransi unicamente sollevati in massa per evitare di passare sotto il giogo degli Afgani,

che detestavano più ancora di quello de' Persiani. Siffatta condotta, più interessata che generosa impediva la caduta di *Kerim*, ma non gli ridonava le sue forze. L'esercito di *Azad*, già molto debilitato pei combattimenti sostenuti col nemico e per le marce forzate nell'inseguirlo, si trovò vie maggiormente estenuato quando fu rispinto. Al ferro degli Arabi si unirono delle terribili malattie, cagionate dal caldo e dai cattivi alimenti. Quando rientrò quest'esercito in Ispahan verso la fine dell'estate era ridotto a 20m. uomini. In questo modo una lotta fatale ai due competitori non poteva non riuscir di vantaggio al terzo.

Azad vide che non avrebbe potuto sostenersi in una città nemica senza pronti soccorsi. Conosceva egli le forze, che *Hassan* aveva raccolte nel Mazanderan contro la capitale, ed era persuaso, che *Kerim* vi si sarebbe presentato al ritorno della bella stagione. Fu quindi sollecito di ordinare nelle province a lui soggette nuove leve, ordinando specialmente, che si conducessero in Ispahan le reclute prima che spirasse l'inverno. Ma indarno impiegaronsi a quest'uopo i mezzi più violenti: il paese era troppo esausto e l'emigrazione troppo numerosa.

Mohammed-Hassan non dubitava che non fosse giunto il momento di eseguire il piano ardito che meditava. Abbattere *Azad*, e distruggere *Kerim* gli parvero affari da terminarsi con una campagna. *Azad*, secondo lui, non poteva difendere Ispahan oltre un mese. *Kerim* era troppo indebolito per essere capace di una lunga resistenza.

Hassan lasciò dunque Aster-Abad nella primavera del 1756, e si diresse verso Ispahan con tutta la fiducia che ispiravangli le proprie forze, e la presunta debolezza de' suoi nemici. Il suo esercito era stato portato a più di 50m. uomini. Nessuno avrebbe dubitato, che queste forze non bastassero a decidere la sorte della Persia.

I calcoli fatti da *Mohammed* intorno alle forze di *Azad* erano esattissimi, ma quelli concernenti *Kerim* erano affatto erronei, come vedremo in seguito.

Questo Curdo, dopo la ritirata di *Azad*, non aveva perduto tempo in procurarsi nuove truppe. Aveva spedito un suo fratello nel Loristan per chieder sussidj ai Zendi, ai Bakhtiaridi, ed a tutte le tribù Curde, le quali abitano quella provincia; ne aveva chiesti a

Kaseroun, ed a tutte le altre città del Farsistan; egli medesimo durante il verno aveva scorso il Kermesir per ottener nuovamente l'assistenza degli Arabi, senza i quali sentiva la impossibilità di rimontarsi. Dappertutto erano state ben accolte e secondate le sue istanze di uomini, di danari e viveri. Gli Arabi, i quali lo avevano soccorso alcuni mesi prima, ripresero le armi, e giurarono di non posarle, se non avessero espulsi gli Afgani dalla capitale, e da tutto il territorio Persiano. *Mir-Nasr* e *Mir-Mahenna*, due fratelli, i quali si contendevano fra loro la sovranità del piccolo paese di Bender-Rik, avevano acconsentito a sospendere le loro contese, ed a seguire *Kerim* colle truppe loro, sperando, che uno di loro acquisterebbe pacificamente il possesso in quistione, e che l'altro otterrebbe il governo di una ricca provincia.

Tutte le forze di *Kerim* erano riunite verso la fine dell'inverno. Consistevano esse in 10 o 12m. Curdi, i quali non lo avevano mai abbandonato, 10 o 12m. uomini di varie tribù, somministratigli dal Farsistan, e 20m. Arabi del Kermesir. Le passò egli a rassegna ne' primi giorni di marzo, ed il 15 si pose alla loro testa movendo verso Ispahan.

Azad non aspettò l'arrivo di questi due eserciti. Sgombrò prontamente la città all'annunzio de' loro movimenti, e recossi a Tauris, sì per rimettersi in forza, come per veder l'esito dell'azione, che immancabilmente doveva aver luogo fra i due competitori.

Kerim giunse pel primo: entrò senza difficoltà in Ispahan, e ne prese di nuovo possesso in nome d'*Ismael-Khah*, il quale vi era rimasto senza essere punto inquietato dagli Afgani.

Mohammed-Hassan giunse otto giorni dopo: piantò il suo campo poche leghe distante dalla città, e fece tutti i suoi preparativi per un attacco.

Gli Arabi avevano inteso, strada facendo, la fuga di *Azad*, e se ne erano compiaciuti: non avevano essi esternato desiderio di ripatriare; all'opposto avevano proseguito allegramente la loro marcia, mostrandosi decisi a guerreggiare anco nell'Aderbidjan, se *Kerim* lo stimasse opportuno. Ma quando s'avvidero, che avrebbero a fare con un altro nemico più poderoso, sia che volessero vendere i loro servigi ad un più caro prezzo, sia che fossèno atterriti, domandarono altamente che fosse loro

permesso di abbandonare l'esercito per restituirsi nei loro distretti, stantechè la loro condotta era spirata.

Kerim a stento potè ritenerli; tuttavia vi riuscì, blandendo molto i capi, facendo loro dei doni, promettendo ricompense, e spargendo qualche somma di danaro fra i soldati, e persuadendoli singolarmente, che le forze di *Hassan* erano inferiori alle sue.

Quando credette essere cessate le lagnanze e ristabilita la fiducia, si dispose ad uscir di città ed a dare battaglia. Non sapeva, che le truppe del nemico erano nelle migliori disposizioni; non era affatto sicuro delle sue; conosceva la forza del nemico, ma rifletteva, che ogni indugio poteva essergli funesto; temeva di non poter ritenere assai tempo gli Arabi, e sperava ch'essi farebbero in quel momento il loro dovere, che seconderebbero i suoi sforzi, e che contribuirebbero con tutti i loro mezzi a farlo trionfare. Ciò finalmente che lo determinava a tentare la probabilità di una battaglia, si è che aveva viveri per soli otto giorni, e che vedeva difficilissimo il modo di procurarsene.

Mohammed-Hassan informato della risolu-

zione presa da *Kerim* pensò a giovarsi di tutti i vantaggi che gli somministravano la scelta del terreno, il numero delle truppe e la loro buona volontà: aspettò di pie' fermo il suo nemico, lo lasciò avanzare sino a tiro di freccia, e gli piombò addosso col massimo impeto. L'azione fu nè molto lunga, nè molto micidiale. Appena principiata, gli Arabi al momento stesso abbandonarono il campo di battaglia e ritiraronsi in buon ordine. Da quell'istante il rimanente dell'esercito non oppose più nessuna resistenza: ciascuno pensò alla propria salvezza con una fuga precipitosa. *Kerim* veggendosi abbandonato da ogni banda, pensò egli pure alla sua; prese la via di Chiras, invitando i suoi Curdi e Persiani a raggiungerlo in quella città.

Hassan inseguì per qualche tempo i fuggitivi; fece indi il suo ingresso in Ispahan, e ne pigliò possesso in nome del giovine *Chah*, e quasichè non fosse stato animato da altro desiderio che di conquistare l'impero, per poi rimetterglielo; quasichè avesse avuta questa sola nobile ambizione, promise solennemente di deporre le armi, tostochè avesse ridotti tutti i ribelli al dovere. Sulle orme di *Nadir*, di *Ali-Merdan*,

e *Kerim* si qualificò lo schiavo del suo re; non se gli presentò mai innanzi che non si prostrasse a' suoi piedi, e non diede più nessun ordine, se non se in nome di *Ismael-Chah.*

Per rendersi vieppiù accetto agli abitanti, pel momento non esigette altro da loro fuorchè viveri; fece osservare a' suoi soldati la più severa disciplina; punì rigorosamente tutti i delitti ch' eglino commisero: in una parola si regolò come un uomo che vuol piacere, o se dobbiamo confessarlo, come un furbo ambizioso, che cerca di addormentar quegli, che tende a caricare di catene.

Compiute nell' azienda pubblica le modificazioni, ch' egli stimò necessarie, e sistemate le cose a suo piacimento, non pensò più che a portare l' ultimo colpo a *Kerim.*

Partì da Ispahan nel mese di giugno dopo avervi lasciato 10m. uomini di presidio, e prese la via di Chiras con isperanza di facilmente impadronirsene. *Kerim* vi si era rinchiuso col residuo del suo esercito, che poteva ascendere a 20m. uomini all' incirca. In oltre aveva saputo interessare gli abitanti in suo favore e li aveva fatti armare, di modo che si trovò in grado di far fronte a *Mohammed* quando presentossi.

Questi ordinò il suo campo a breve distanza dalla città, e non tardò guari a trovarsi pronto all' assedio. Aveva una formidabile artiglieria che distribuì sopra diversi punti, ma non essendovi nell' esercito chi sapesse ben dirigerla, essa non nocque molto agli assediati. All' opposto le sortite di *Kerim*, ordinate per distruggere le batterie e procurarsi viveri, furono più sanguinose. Si perdette molta gente da ambedue parti, senza però ottenere un risultato assoluto. Ma sul finire dell' estate essendo riuscito a 500 Curdi del Loristan di introdurre nella città un grossissimo convoglio, *Mohammed-Hassan* non credette a proposito di protrarne l' assedio: si ritirò con tutte le sue truppe e andò a svernare in Ispahan.

Tornata la bella stagione, nel 1757 persuaso, che *Kerim* non era in situazione di mettersi in campagna, nè di intraprendere nulla contro di lui durante la sua assenza, prese col suo esercito la via di Tauris, determinato di non abbandonare l'Aderbidjan se prima non sottometteva quella provincia, e non privava *Azad* d' ogni speranza di riaversi non riuscendogli di aver la sua testa.

La vicinanza di un nemico così attivo ed intraprendente gli faceva sempre temere, che non profittasse della sua lontananza per invadere i suoi possessi; temeva specialmente pel Guilan che aveva indebolito ritirando l'anno precedente una parte delle truppe ch' ivi trovavansi.

Poco fondati erano questi timori. *Azad* trovavasi nelle ultime strettezze: le sue truppe mal pagate minacciavano di abbandonarlo. Gli abitanti mal soffrendo le loro rapine desideravano e chiamavano ad alta voce un liberatore. I *Lezgi*, ch'egli non poteva assoldare, gli rifiutavano ogni sorta d'assistenza. Incapace di tentare un colpo di mano, e meno ancora di misurarsi in aperta campagna con un nemico tanto superiore in numero, *Azad* risolvette di chiudersi in Tauris, ma era sfornito di viveri e di tutte le munizioni necessarie per sostenere un assedio.

Gli ufficiali superiori del suo esercito, i quali conoscevano le difficoltà della sua situazione, e che non ne presagivano bene, non attesero, che *Hassan* fosse alle porte della città per trattare seco lui. La massima parte di loro disertò co' proprj corpi, e andò a met-

tersi sotto gli stendardi del più forte e del più ricco, prima anche di ricevere la sua risposta. *Mohammed* li ricevette benissimo, e li prese al suo soldo.

Questa diserzione non alterò punto *Azad*. *Fetak-Alì-Khan* suo amico ed il più considerato fra' suoi generali gli restava fedele con 7 in 8 mille uomini. Ciò gli bastava. Lo spedì ad Urmia con ordine di aspettare in questa piazza i soccorsi, che in breve si lusingava di condurgli, e con soli 100 uomini prese la via di Bagdad.

Aveva egli sperato di trovare presso i Turchi l'assistenza, di cui abbisognava. Erasi ripromesso, che mediante una cessione che si obbligherebbe di fare dalla parte di Kermanchah o nell'alto Curdistan, *Suleyman* bascià di Bagdad favorirebbe il suo ritorno nell'Aderbidjan, e l'assisterebbe anco nella conquista della Persia.

In siffatta lusinga impiegò egli per recarsi presso il Bascià tutta la celerità, della quale era capace la sua piccola banda, e si trovò in Bagdad quasi al momento stesso in cui *Suleyman* ricevette la notizia della sua marcia: aveva tenuto dietro sì davvicino ai cor-

rieri che si erano spediti dalle frontiere; tanto era pressato di eseguire i suoi progetti.

Il Bascià non giudicò opportuno di secondare le domande di *Azad*. Aveva bisogno egli stesso delle sue truppe per contenere gli Arabi ed i Curdi della sua provincia. Per altra parte gli era espressamente vietato dalla Porta d' ingerirsi in nessuna circostanza e luogo delle vertenze de' suoi vicini. –

Azad insistette molto sui vantaggi che la Porta ritrarrebbe dalla sua unione colla Persia; mise in campo la uniformità di religione che ne risulterebbe pe' due Stati, e parlò lungamente de' sagrificj ch' egli era disposto a fare verso il Bascià se prestar si voleva alle sue viste. *Suleyman* oppose sempre gli ordini del Sultano. Rispetto alle esibizioni che lo risguardavano personalmente, disse che, contento di governare da sovrano vaste provinoe, non gli premeva punto di aspirare a nuovi possessi. Del resto invitò *Azad* ad abbandonare il più presto possibile il territorio Ottomanno, onde non dar pretesto ai Persiani di dichiarare la guerra un giorno ai Turchi.

Allora *Azad* abbracciò la risoluzione di recarsi in Giorgia e di sperimentare se per

avventura non sarebbe più felice presso un principe cristiano, del quale era bensì stato nemico, ma col quale però era sempre vissuto in buon' armonia dopo la pace con lui conchiusa.

Teymouras era morto: gli era successo suo figlio *Eraclio*. Accolse bene *Azad*; gli permise di vivere come semplice privato in Tifflis; gli assegnò una sufficiente rendita, ma ricusò sempre di dar retta a qualsiasi proposizione tendente a far la guerra alla Persia.

I soccorsi che *Azad* chiedeva al principe di Giorgia sarebbero probabilmente arrivati troppo tardi. *Mohammed-Hassan* erasi già impadronito di tutto l' Aderbidjan e delle città dell' Irak-Adjem, occupate dal suo nemico. Casbin, Sultania, Ardebil, Tauris, Khoi, avevano aperte le loro porte: la conquista di tutta questa regione non era costato che l' incomodo di scorrerle. Urmia sola aveva resistito. Questa città, dai Turchi e dai Persiani chiamata *Ouroumi*, è poco importante: essa non dista molto dal lago del medesimo nome verso il sud-ouest; essa è difesa da un forte, che essendo eretto sopra altissime rupi non ne permette l' espugnazione di viva forza presso un popolo

che ignora i principj dell' arte di attaccare le piazze. Essa fu bloccata da una parte dell' esercito, mentrechè l' altra inseguiva alcuni corpi sbandati, i quali depredavano la provincia.

Fetah-Alì non vedendo giungere alla fine dell' estate i sussidj promessi, non volle aspettare di essere ridotto all' ultima estremità: trattò col nemico e gli aperse le porte della città e della fortezza.

Fetah-Alì godeva la riputazione di essere uno de' migliori generali che fossero in Persia. *Mohammed-Hassan* se lo affezionò con presenti e con promessa di dargli uno dei principali governi del regno. Frattanto lo lasciò in Urmia con quattro mila *Kagiari* di non equivoca fede, e condusse via seco il presidio, che incorporò nell' esercito.

In tutto il nord della Persia non rimanevano più nemici da combattere, non più città da ridurre, non più fuorusciti da dissipare. Dall' Arasse e dal mar Caspio sino ai contorni di Chiras tutto era sottoposto a *Mohammed-Hassan*. La capitale era sua; il destino del giovine *Chah* era nelle sue mani; le sue forze oltrepassavano i cento mila uomini; pareva

che nulla dovesse resistergli; un altro sforzo ancora, un' altra vittoria, e l' intera Persia non avrebbe riconosciuto altro sovrano che lui.

L' Aderbidjan era una conquista troppo importante, perchè *Mohammed-Hassan* non vi si fermasse qualche tempo. Vi passò egli l' inverno, ed impiegò questa stagione a visitare le città principali, a migliorare lo stato delle fortificazioni, e ad assicurarsi della fedeltà di tutti coloro, ai quali affidò egli truppe e poteri.

Al ritorno della bella stagione, nel 1758, dacchè le strade furono praticabili, recossi ad Ispahan, e vi soggiornò alcuni giorni, non tanto per far pompa delle sue forze, che per passarle a rassegna.

I prosperi successi avevano totalmente esaltato l' orgoglio di questo capo; camminava egli ad un trionfo sì certo, che non credette di doversi vincolare al rigoroso cerimoniale, che dapprima erasi imposto verso il giovine *Chah*. Anzi non degnossi più di vederlo; gli ritirò la guardia d' onore datagli da *Ali-Merdan*, conservatagli da *Kerim*, e rispettata da *Azad*; e gliene sostituì un' altra, la quale non

doveva perderlo di vista. *Ismael* cessò da quell' istante di essere re; fu il suo prigioniero.

Anche gli abitanti d' Ispahan non furono trattati colla dolcezza e co' riguardi usati fino allora: gli aggravò di forti contribuzioni di danaro, e gli spogliò di tutti i viveri che avevano; fece arrestare parecchi grandi, ed apprese i loro beni sotto pretesto che mantenevano corrispondenza co' suoi nemici. Gli Armeni di Julfa furono più particolarmente l' oggetto delle sue inquisizioni. Gravitò singolarmente con indebite esazioni di danaro su tutti quelli che giudicò facoltosi, o semplicemente agiati. Le sue truppe commisero, senza essere punite, delitti rivoltanti, ed esercitarono nella esazione delle tasse tali violenze, che posero il colmo alla irritazione degli animi.

Questa inaspettata condotta riuscì favorevolissima a *Kerim*. Il paralello di questi due capi si risolveva in vantaggio interamente di questo Curdo. Questi non si era mai smentito in faccia al popolo; non aveva mai abusato della sua forza; giammai uno de' suoi ufficiali aveva osato commettere un atto ingiusto o violento senza essere punito.

Mohammed-Hassan lasciò Ispahan nell' aprile

1758 accompagnato dalle maledizioni di tutti gli abitanti, ma egli se ne rideva. Egli comandava ottanta mila uomini; ne lasciava dieci mila per contenere la capitale; ne aveva altri dieci mila nell' Aderbidjan, nel Guilan e nel Mazanderan. Non mai, dopo la morte di *Nadir*, si erano viste tante forze concentrate in una mano sola, e mai erasi visto un esercito più bello.

Giunse esso verso la fine di maggio sotto le mura di Chiras. L' abbondanza era generale: eravi il bisognevole per uomini e cavalli; i campi erano ricchi di grani già maturi; i pascoli esuberanti. Numerose mandre di pecore, di buoi, di cammelli assicuravano la sussistenza del soldato. In verità non esistevano altre provvigioni che quelle naturali della campagna, ma pareva che dovessero essere inesauribili. Per mezzo di alcuni distaccamenti spediti in tutti i villaggi del paese i viveri non potevano mancare al campo.

Mentrechè alcuni capi dell' esercito occupavansi di quest' oggetto, *Hassan* si affrettava di dare tutte le disposizioni, che stimava necessarie per assediare la piazza: stabilì egli il suo campo ad una mezza lega dai bastioni; innalzò

batterie sopra diversi punti, e fece minacciare gli abitanti di un massacro generale se avessero resistito.

Kerim dal canto suo troppo debole per fare delle sortite e dar battaglia al nemico, per vincerlo impiegò un mezzo che riesce quasi sempre in que' paesi, ove l'oro è la principale passione de' popoli. I suoi emissarj ne offersero a quei soldati che diserterebbero dalle bandiere di *Mohammed-Hassan*, e passerebbero sotto le sue. Le truppe che avevano servito *Azad*; e che *Mohammed* da poco tempo aveva prese al suo soldo, furono le prime a darne l'esempio; i Turcomanni le imitarono; gli Usbecchi in numero di tre mila abbandonarono tutti in una volta il campo, preceduti dai loro capi.

La circostanza che accelerò la diserzione fu una sortita fatta di notte tempo da *Scheik-Ali*, prossimo parente di *Kerim*, e primo suo generale. *Scheik* era uno di quegli uomini cui nessun pericolo sgomenta, che al coraggio ed all'audacia accoppiano una pronta concezione, un colpo d'occhio sicuro, una rapida esecuzione. Alla testa di cinque o sei mila cavalli Curdi sconfisse egli e disperse tutti i distaccamenti che il nemico aveva spedito ne' villaggi

vicini; tolse loro tutti i viveri, che scortavano al campo; sorprese una grande quantità di cavalli e cammelli che pascolavano in una valle bagnata dal Bender-Emir (Arasse) ed ebbe la sorte di rientrare in Chiras in capo a nove giorni, senza essere stato per così dire osservato dagli assedianti.

Scheik-Alì non erasi limitato ad impossessarsi dei viveri destinati al campo nemico: aveva messo il fuoco ai campi di biade che aveva incontrati; aveva ingiunto ai contadini di distruggere le loro messi, di allontanare tutte le cose preziose, e di rifugiarsi coi loro armenti sui monti più vicini, obbligandosi a farli risarcire da *Kerim* allorchè fosse levato l'assedio.

Codesti ordini furono eseguiti fedelmente. In dieci o dodici giorni l'intera provincia rimase un deserto, e con ciò gli assedianti rimasero inopinatamente privi delle sussistenze, sulle quali essi calcolavano.

All'oggetto di vieppiù favorire la diserzione *Scheik* ebbe ordine di continuare le sue sortite e d'inquietare il campo. Fu sempre felice; smontò o distrusse pressochè tutte le batterie nemiche, ed ogni volta che rientrava vedeva ingrossate le sue truppe.

Mohammed aveva tentato di arrestare il male nella sua origine, ma non vi era riuscito: anzi crebbe a tal segno, che in breve videsi obbligato a levar il campo, se non voleva esporsi ad essere preso. Sul fine di giugno abbandonò Chiras con un pugno d' uomini per recarsi ad Ispahan, ove sperava di trovar intatta e fedele la guarnigione che vi aveva lasciato. Vana speranza! La malattia morale vi si era propagata di mano in mano che vi giungevano le notizie de' suoi svantaggi.

In questo modo pertanto un esercito sì poderoso, sì formidabile, che faceva tremare tutte le province, che aveva spinto all' eccesso l' alterigia del suo capo, al punto di fargli dimenticare tutti i doveri, tutte le convenienze, non potè resistere ad uno stratagemma di guerra: esso fu annichilato senza combattere, ed i suoi avanzi servirono a duplicare e triplicare le forze di colui, che aveva creduto di schiacciare colla sua massa.

Hassan non fermossi in Ispahan. Era troppo pericoloso il rinchiudersi con pochi soldati in una città ch' egli aveva disgustata. Si recò senza indugio ad Aster-Abad con dieci o dodici mila Kagiari, i quali gli erano rimasti fedeli.

Colà separato da una catena di altissimi monti dal rimanente della Persia lusingavasi di rispingere facilmente ogni attacco, che il suo avversario avesse voluto intraprendere, e di riparare nel corso dell' inverno alle perdite sofferte.

Kerim non potendo sperare di raggiungerlo nella sua fuga, si astenne dall' inseguirlo: rimase per qualche tempo ancora in Chiras, e si recò ad Ispahan solamente allora, ch' ebbe ben organizzato il suo esercito.

Al suo arrivo tutti gli abitanti gli andarono incontro esultando e manifestandogli in ogni modo possibile la gioja ond' erano compresi nel rivederlo trionfante. Gli recavano viveri per le truppe, ed avevano recato per lui dei doni, in verità di non gran valore, ma i quali divenivano preziozi per la maniera con cui venivano offerti.

Kerim fu oltremodo sensibile a questo unanime e spontaneo attestato degli abitanti della prima città del regno; lo risguardò egli come il premio più dolce e più lusinghiero di tutto ciò che aveva fatto in loro favore, e come preludio non fallace di più segnalati successi. Dopo ciò non doveva egli raddoppiare i suoi

sforzi per rendere felice un popolo, il quale esprimeva i suoi sentimenti di gratitudine, di attaccamento e di fedeltà in un modo sì franco e sì generoso?

Sull' esempio della capitale tutte le città, che *Mohammed* aveva ultimamente spogliate ed oppresse, s' affrettarono di spedire deputati a *Kerim*, e di celebrare il suo ritorno con feste. *Gulpaigan*, *Yesd*, *Cachan*, *Kom*, *Téhéran*, *Casbin*, *Amadan*, *Kermancah*, *Nehavend* riconobbero con trasporti di gioja la sovranità d' *Ismael*, e chiesero, che la reggenza rimanesse nelle mani di chi non aveva mai cessato di combattere pel re. Soltanto Ardebil, Sultania e Tauris, ed il rimanente dell' Aderbidjan, ove *Mohammed-Hassan* aveva truppe, non poterono esternare il loro voto. Rispetto al Guilan ed al Mazanderan l' autorità del governatore era troppo bene stabilita per lusingarsi di ridurre codeste provincie altrimenti che colla forza.

Tale intrapresa di difficilissima esecuzione venne affidata all' uomo che era sicuramente il più capace di condurla a buon termine.

Sul finire dell' inverno del 1759. *Scheik* ebbe ordine d' inoltrarsi sino a Téhéran con

10 o 12m. cavalli per tentare di penetrare nel Mazanderan, tostochè la stagione lo permettesse. I primi tentativi fatti per superare le *porte Caspie* non riuscirono. Questo passo era guardato da fortissimi distaccamenti, stativi spediti da *Hassan*. Per forzarlo sarebbe stato necessario di battersi lungamente, e risolversi a sagrificare molta gente; il che avrebbe privato *Scheik* de' mezzi di proseguire le sue operazioni nel Mazanderan.

Queste considerazioni gli fecero adottare il partito di servirsi segretamente di emissarj, onde procurare di corrompere coloro che non poteva attaccare colle armi senza pericolo. Il primo, a cui egli si diresse, chiamavasi *Mohammed*: era questi un individuo più ambizioso che coraggioso; aveva più versatilità e destrezza che talenti; era debitore del suo avanzamento e della sua fortuna a *Mohammed-Hassan*; in sua assenza aveva governato la provincia, e custodiva allora con 4m. uomini il passo più importante. *Scheik* gli fece offrire una gran somma di danaro ed il governo supremo della provincia col titolo di Khan se voleva unirsi a lui per farne la conquista in nome d' *Ismael* o di *Kerim*.

Mohammed, attaccato al suo benefattore coi vincoli della riconoscenza, del dovere e dell'onore, rigettò dapprima sdegnosamente la proposizione, ma riflettendo poscia alla critica situazione in cui si trovava *Hassan*, minacciato da un esercito, al quale non potevano mancare pronti rinforzi, temendo di essere inviluppato nella caduta del suo Capo, desiderando in fine di avanzarsi più rapidamente ed in un modo più sicuro, si determinò a tradire chi avrebbe dovuto servire e difendere sino alla morte. Promise egli agli emissarj di aprire i passi che difendeva e di fare la sua unione con *Scheik*, tostochè questi gli avesse fatto passare la somma offerta, ed avesse segnato l'obbligo per iscritto di eleggerlo al governo della provincia, avvenuta che ne fosse l'espulsione di *Mohammed-Hassan*.

Lieto *Scheik* di essere riuscito nel suo divisamento non esitò a dare tutte le garanzie che gli si domandavano. Allorchè tutto fu ben concertato da una parte e dall'altra, *Mohammed* mandò incontro a *Scheik* alcuni suoi principali ufficiali, tanto per ostaggi quanto per guide, che gl'indicassero la via da prendersi. In questo modo l'esercito arrivò sano e sal-

vo a Firusckh, donde poi s' avviò verso il basso Mazanderan.

Trovavasi allora *Mohammed-Hassan* a Sarou con 8 o 10m. uomini. Quando ebbe avviso del tradimento del suo generale e del movimento di *Scheik*, non si dissimulò il pericolo, che gli sovrastava, ma non v' era modo di retrocedere. Il Khorassan gli era chiuso; la via del Guilan era impraticabile; non aveva vascelli per lo tragitto del Caspio; colla cavalleria non poteva salire i monti del Taberistan; non gli restava nemmeno il ripiego di chiudersi in una piazza forte, giacchè non avrebbe avuto tempo di farvi entrare sufficienti vettovaglie per sostenere un assedio. Convenne dunque risolversi a combattere non ostante la inferiorità del numero, e lo scoraggiamento delle sue truppe. Sarou dista tre giornate sole da Firusckh, ove terminano le gole denominate le *porte Caspie*; di modo che per *Mohammed-Hassan* l' essere informato del tradimento del suo generale, ed avere a vista il nemico fu quasi un punto solo.

Prima di affrontarlo fece egli per rianimare i suoi soldati tutto ciò che la prudenza gli suggerì; per ispirare loro una fiducia, che

non aveva egli medesimo impiegò tutti i mezzi ch' erano in suo potere. Attenzioni, largizioni, ricompense, promesse, falsi rapporti, falsi annunci, tutto fu posto in opera da questo capo intelligente per uscire dal difficile passo in cui erasi impegnato.

Durante la battaglia comandò da generale sperimentato, e pugnò come il più intrepido soldato. Fu veduto portarsi sopra ogni punto, ove la sua presenza era necessaria. Venti volte si espose a morire per sostenere dei corpi interi che piegavano; venti volte si pose alla loro testa per ricondurli alla carica.

Tanti sforzi, tanto coraggio, tanta presenza di spirito sarebbero stati coronati di successo, se *Mohammed-Hassan* fosse stato meglio secondato da' suoi ufficiali, se soprattutto avesse potuto cancellare nel soldato l' impressione prodotta dalla deserzione di un generale, e dall' apparizione quasi improvvisa di un esercito più numeroso, e comandato da un uomo, che si credeva il più formidabile della Persia.

Scheik-Alì riportò sul suo competitore la vittoria più compiuta. *Mohammed-Hassan* ferito in più siti fu costretto di cercare la sua salvezza nella fuga, accompagnato soltanto da pochi ufficiali.

Aveva egli preso la strada da Aster-Abad, ed era già arrivato ne' contorni di Achrof, allorchè ebbe la disgrazia d'intricarsi in alcune paludi, dalle quali non potè sbarazzarsi sì presto. Fu ivi raggiunto da una banda di cavalli, la quale non aveva cessato d'inseguirlo, e riconosciuto da un negro, schiavo di *Scheik*, il quale gl'intimò d'arrendersi. Avendo voluto resistere ed evadersi, fu ucciso, e la sua testa fu portata in trionfo al vincitore.

Dopo questa vittoria *Scheik-Alì* scorse il Mazanderan ed il Taberistan senza incontrare ostacolo alcuno: ne prese possesso in nome d'*Ismael* e di *Kerim*; lasciò in Aster-Abad per governatore l'individuo, al quale doveva egli la sua conquista; s'impadronì di tutti i tesori di *Mohammed-Hassan*, e condusse tutti i sette di lui figli ostaggi ad Ispahan.

CAPITOLO XIX.

Quasi tutta la Persia riconosce Kerim. — Fetah-Alì-Khan s' impadronisce dell' Aderbidjan. — È assediato in Urmia. — Recasi presso Kerim ed implora la sua clemenza. — Tentativi per allontanare Kerim dalla reggenza. — Convoca egli un divano, *assume il titolo di* vekil, *ed imprigiona Ismael nella fortezza d'Abada. — Kerim fa edificare un palagio in Khiras. e trasferisce in questa città la sede dell' impero. — Move guerra allo Scheik di Bender-Rik ed allo Scheik Suley-man. — Costumi degli Arabi del Kermesir. — Assedio e presa di Bassora. — Morte di Kerim.*

Pareva che la morte di *Mohamed-Hassan*, e la ritirata di *Azad* in Giorgia non lasciassero più nemici a *Kerim*. Il cieco *Charokh* era contento di vivere tranquillo nel Khorassan, ed *Achmed* soddisfatto di aver tolto ai Persiani le province del Kandahar, del Segestan e di Herat d'altro non occupavasi, se non se a volger le sue armi all' est di queste contrade.

La sommissione del Mazanderan dovette necessariamente portar seco quella del Guilan. *Hideat* governatore di quest' ultima provincia non potendo sperare di mantenervisi colla forza, si determinò a spedire magnifici doni al vincitore e di chiedere la grazia di essere confermato in una carica, che giurava di amministrare fedelmente e di difendere contro tutti i nemici del suo nuovo padrone col medesimo coraggio e zelo, che avrebbe spiegato per l' antico se fosse egli vissuto.

Hideat ottenne il suo intento mediante però alcuni ostaggi, che dovette mandare ad Ispahan.

I governatori del Kerman e del Laarestan, i quali sino a quell' epoca eransi conservati indipendenti, e non avevano mai voluto dichiararsi per nessun partito, si decisero a trasmettere dei presenti a *Kerim*, ed a riconoscere la sovranità d' *Ismael*, ma la loro sommissione era accompagnata dall' espressa condizione di essere mantenuti nel governo delle loro rispettive province.

Pago *Kerim* di poter avere nel tratto successivo dai detti due Khan i soliti sussidj, e le truppe di cui abbisognava, inviò loro i di-

plòmi domandati, coll' ingiunzione però che dovessero mandargli quelle persone della loro famiglia che indicava, ed alle quali offriva egli de' gradi distinti nell' esercito.

Gli scheik Arabi sparsi nei diversi distretti del Kermesir si sottoposero senza opposizione, eccettuati due di essi, *Mir-Mahenna*, e *Scheik-Suleyman*, ai quali il reggente fu in seguito obbligato di dichiarare la guerra.

Mir-Mahenna, il quale era stato uno dei primi sotto le mura di Ispahan a determinare gli Arabi a disertare dall' esercito di *Kerim* e ch' era andato ad impossessarsi di Bender-Rik in pregiudizio di *Mir-Nasr* suo fratello, non ricusò formalmente di sottomettersi, ma, onde dispensarsi dal far passare uomini e danaro a *Kerim*, allegò il pretesto de' suoi proprj bisogni. *Scheik-Suleyman*, *Khiabi*, la di cui tribù abita all' est di *Schat-el-Arab*, e che trovavasi padrone di tutto il paese, che stendesi dalle foci del fiume e dalla parte settentrionale del golfo sino alle adjacenze di Avisa e di Schuster, ricusò ugualmente di spedire sussidj, ed il suo contingente di truppe sotto pretesto, che la sua provincia era rovinata.

Ma un nemico molto più pericoloso v'aveva

nell' Aderbidjan. *Fetah-Alì-Khan*, quel generale d' Azad, che noi già avvertimmo essere stato lasciato in Urmia da *Mohammed-Hassan* con 4m. uomini, lontanissimo dal posar le armi, dal licenziare le sue truppe, ovvero dal metterle a disposizione di *Kerim*, siccome questi se ne lusingava, s' adoperò in vece per aumentarle e per cercarsi l'appoggio di alcune alleanze. A questo fine s'indirizzò egli al principe della Giorgia, ai Lezgi, al Khan del Guilan, a quelli del Kerman e del Laarestan, ed a tutti gli scheik Arabi della spiaggia marittima. Il rifiuto del primo d' immischiarsi negli affari della Persia, la lentezza dei secondi nel risolvere, la sommissione dei tre Khan, e quella di quasi tutti gli scheik Arabi non lo sgomentarono. A forza di maneggi, di minacce e colle sue armi ottenne egli il possesso dell' intero Aderbidjan: allora si credette abbastanza forte per non dissimulare più le sue pretese.

Kerim aveva più volte intimato a questo nuovo nemico di deporre le armi; inoltre gli aveva fatto esibire uno de' gradi principali nell' esercito, ovvero una delle primarie cariche del regno, se imitar voleva l' esempio del go-

vernatore del Guilan. *Fetah* aveva date sempre delle risposte equivoche; aveva cercato di temporeggiare onde prepararsi meglio a resistere in caso d' attacco.

Quando *Kerim* non isperò più di sottomettere questo generale colle attrattive dei benefìcj, si determinò ad impiegar la forza. Partì quindi da Ispahan nell' aprile 1761 con un esercito poderoso, e s' avviò verso l' Aderbidjan per la via di Cachan, Kom, Sava e Casbin.

Fetah, il quale non poteva avere più di 10m. uomini da opporre, ai primi avvisi della marcia di lui abbandonò Tauris, e andò a chiudersi in Urmia che aveva ben munita e provveduta.

Giunto a Sultania *Kerim* staccò dal suo esercito 10, o 12m. uomini, e ne affidò il comando a *Scheik-Alì* con ordine di dirigersi a Tauris ed Ardebil, e di ridurre queste città unitamente alla provincia, intanto che si recherebbe egli stesso a far l' assedio di Urmia.

Scheik non incontrò ostacoli nella sua marcia: tutte le città dell' Aderbidjân gli apersero le porte e lo accolsero come un liberatore; ma *Urmia* resistette e si difese coraggiosamente. *Kerim* non potè nè prenderla, nè fare progressi sensibili non ostante il massimo impegno da

lui spiegato e la numerosa artiglieria impiegatavi. Perdette molta gente nei replicati attacchi, per il che fu egli costretto di convertire l'assedio in blocco.

Mentrechè gli assedianti devastavano i contorni per torre ogni soccorso agli assediati, e che questi dal canto loro facevano frequenti sortite per procacciarsi viveri e foraggi, i due comandanti risolvettero di sbarazzarsi a vicenda l'uno dell'altro per mezzo di un assassinio.

Fetah-Alì voleva liberarsi prontamente di un nemico che poteva ostinarsi a restare sotto la piazza, e *Kerim* non ravvisava altro espediente d'impadronirsi di una città che conosceva per assai forte e vettovagliata.

L'uso, i costumi, le opinioni rendono quasi legale questo strano modo di sagrificare un nemico armato. Ognuno sa che in Europa un militare sarebbe disonorato se credesse di ricorrere a siffatto mezzo. In Persia non si è mai reputato per un atto vile ed infame l'immergere un pugnale nel seno di un nemico che non può difendersi, e di servirsi a questo effetto di mano straniera. L'individuo medesimo che scaglia il colpo non è disonorato se non allorquando tradisce l'amicizia o che manca

alla gratitudine. Se l'individuo appartiene al partito nemico, o sia taluno semplicemente, il quale non abbia ricevuto nessun beneficio, il quale non abbia contratti impegni; la sua azione in vero non è sempre approvata, ma intrinsecamente essa non ha nulla di disonorante, specialmente se deriva da un ordine a cui non è lecito di contravvenire senza esporsi a pericoli.

Ma nel caso nostro sono gli ufficiali stessi che s'incaricano di questo attentato: sono quei medesimi che vanno debitori del grado loro, del loro ben essere all'uomo di cui tramano la morte.

Colui ch'erasi obbligato di dirigere il colpo fatale a *Kerim* era un suo generale per nome *Ibrahim-Khan*. Per quanto si crede egli era stato complice dell'assassinio di *Nadir*, ed erasi con questo mezzo arricchito: in questa occasione sperava di salire al primo rango uccidendo colui che lo occupava.

Costretto però di avere qualche complice o confidente nell'esecuzione del suo misfatto, fu scoperto, giudicato, convinto, e messo a morte alla testa delle truppe che comandava.

Fetah-Alì era insidiato da tre ufficiali generali, i quali eransi impegnati, dopo averlo

ucciso, di consegnare la piazza e di passare al servizio di *Kerim.* Egli avrebbe potuto sicuramente fargli arrestare e condannare se non fossero stati fortemente sostenuti dalle truppe che avevano eglino sotto i loro ordini, e se queste più volte non avessero manifestato il loro malcontento di battersi per una causa che era divenuta estranea, dacchè *Mohammed-Hassan* aveva cessato d'esistere. *Fetah* persuaso ormai che l'intero presidio fosse subornato, abbracciò la risoluzione di uscire solo ed inerme dalla città per andarsi a gettar nelle braccia del suo nemico che temeva ancor meno de' suoi proprj soldati.

Condotto innanzi a *Kerim*, proferì il suo nome, e gettossi a' suoi piedi dicendogli: « Signore, so che voi chiedete la mia testa: io » ve la reco. Merito la morte per aver voluto » portar le armi contro di voi quando avrei » dovuto farmi un piacere di servirvi: io vengo » a riceverla dalle vostre mani. Colpite, voi » medesimo castigate il reo che ha osato offendervi ..... Ma se per generosità inclinaste a perdonarmi, se per bontà mi lasciaste » una vita, il togliermi la quale non dipende più che da voi, non avreste nel vostro

» esercito servitore più fedele, nè guerriero più
» deciso. Qualunque si fossero, i pericoli che
» dovessi incontrare per voi, essi non sareb-
» bero mai superiori al mio zelo ed al mio
» attaccamento. Voi da molto tempo mi avete
» obbligato ad ammirarvi; oggi degnatevi di
» obbligarmi alla riconoscenza. Se fia ch' io
» vi debba la vita, essa non sarà più impie-
» gata se non se nel meritarmi la vostra sti-
» ma, e nel farvi dimenticare i miei errori. »
Kerim era troppo nobile, troppo benefico per colpire il nemico che cadeva a' suoi piedi: lo rialzò con bontà, gli perdonò, lo ricevette nel suo esercito, e indi a poco gli conferì il comando di un corpo di truppe.

Dopo la partenza di *Fetah-Alì* gli ufficiali superiori, fra i quali distinguevasi *Mir-Kuneh-Kan* Arabo, proposero in un consiglio a tal uopo convocato di spedire una deputazione a *Kerim* per annunziargli che avevano determinato di aprirgli le porte della città e di deporre le armi; il che fu generalmente adottato. Mercè questo passo ufficiali e soldati ottennero il permesso di restituirsi alla loro patria colle loro armi e coi loro bagagli, o di prender servizio nell' esercito degli assedianti.

Tutte le province persiane situate fra la Giorgia ed il Caspio, dal Guilan sino ai contorni di Terki e del fiume *Terek*, appartenevano allora al Khan di Kouba, chiamato *Fetah-Alì-Khan*, che non devesi confondere col generale del medesimo nome, del quale noi abbiamo testè favellato.

Kouba è una piccolissima città del Chyrvan, posta lungo il piccolo torrente che scaricasi nel porto di Nizabad: essa dista 5 o 6 leghe dal mar Caspio, 15 da Derbent, e 18 da Baku. Sotto il regno di *Nadir* il Khan di Kouba dipendeva da quello di Baku, ma *Fetah-Alì*, il quale da poco tempo era successo a suo padre *Hussein-Alì*, aveva trovato modo di rendersi potente e di ridurre colle armi i Khan di Derbent e di Baku.

Non dispiacque a *Kerim* d'aver trovato in lui un uomo capace di reprimere i Lezgi, i quali non hanno mai cessato d'inquietare il nord della Persia, e d'imporre al principe di Giorgia. *Fetah* avendogli spedita la sua sommissione, accompagnata da ricchissimi doni, fu da *Kerim* confermato nel governo generale dalle province del Mogan, del Chyrvan e del Daghestan, dopo aver però fissati i sussidj che annual-

mente doveva mandargli, e dopo aver ricevuti gli ostaggi che dovevano rispondere della sua fede.

Rimaneva ancora da sottomettersi il principe di Giorgia, e rimaneva da togliersi ad *Azad* ogni speranza di risorgere un giorno. *Kerim* fece minacciar ad *Eraclio* la dichiarararazione di guerra, se sull' esempio de' suoi antenati non si metteva di nuovo sotto la dipendenza della Persia, se non evacuava prontamente Erivan, e tutti i paesi che aveva invasi al nord dell' Arasse, e se non gli mandava *Azad* sotto buona scorta, promettendo rispetto a quest' ultimo, di trattarlo onorevolmente, sia che volesse egli passare al suo servizio, sia che preferisse di vivere in Ispahan o in Chiras da semplice privato.

Eraclio più timido o più prudente di suo padre *Teymouras*, antepose di assicurarsi il possesso de' suoi Stati sottomettendosi a *Kerim*, anzichè di avventurarsi a perderli movendogli guerra. Cedette egli facilmente tutto ciò che suo padre aveva usurpato, sollecitò il diploma che confermar lo doveva nella dignità di Sultano del Kacket e del Karduel, che esattamente parlando formano la Giorgia Persiana,

e determinò *Azad* a portarsi senza frappor indugi presso il reggente che lo reclamava.

Azad ubbidì con rassegnazione e presentossi a *Kerim* con quella calma, e con quella nobile fidanza, che sono l'appannaggio dell'uomo inaccessibile al timore, superiore all'avversità, e superbo della rimembranza delle sue vittorie.

Kerim vedendolo lo invitò a sedersi accanto a lui e gli porse la mano in attestato d'amicizia. *Azad* la baciò rispettosamente e s'assise esprimendosi a un dipresso nel modo seguente.

« Il cielo benedica e protegga tutte le vostre » imprese; metta esso ai vostri piedi tutti » coloro che al par di me oseranno turbare i » vostri alti disegni! Io ho avuto l'ambizione » di regnare, non già per fare come voi il » benessere de' popoli, ma per vessarli, per » rapir loro il frutto de' loro travagli, ed il » più caro de' loro beni, i loro figliuoli. Ne » sono stato castigato; essi mi hanno abbandonato. Il cielo ha posto la corona sul vo- » stro capo, piuttosto che sul mio: io mi » rassegno a' suoi giusti decreti e mi prostro » a' vostri piedi. Da questo istante voi siete il » mio padrone ed il mio re: io sono un sem- » plice vostro schiavo: questo nome mi sarà

» dolce, se talvolta vi degnerete di gettare
» sovra di me uno sguardo di bontà e di ac-
» cordarmi la vostra stima e confidenza, che
» non cesserò mai di meritarmi ».

Kerim lo alzò e gli disse. « *Azad*, io non
» vi ho chiamato presso di me se non se per-
» chè ho sperato di procurarvi una sorte meno
» avversa di quella che potevate avere in Gior-
» gia. Scordiamo le nostre dissensioni, siamo
» amici; e credete che non è l'uomo più ele-
» vato in rango che sia il più felice. La feli-
» cità di rado va a collocarsi in un cuore
» lacerato dall'ambizione o dai desiderj: ugual-
» mente essa non suol fissarsi in un cuore
» che trovisi in uno stato di sazietà. Ora da voi
» solo dipende il non aver nulla ad invidiare
» a chicchessia, e il mettervi in una situa-
» zione più favorevole per essere felice. Abba-
» stanza avete fatto per la vostra gloria; io
» penso alla vostra fortuna, e sia che vogliate
» servire nell'esercito, sia che amiate di se-
» dere fra i miei ministri, sia infine, che an-
» teponiate di condurre in Ispahan o in Chiras
» una vita privata e tranquilla, dappertutto
» vi seguiranno i miei beneficj. V'invito perciò
» a rimanermi vicino; voi m'assisterete co'vo-
» stri consigli. »

Azad accettò quest' ultimo invito, e si dimostrò l' amico più leale e più zelante di *Kerim*: ricusò tutti gli impieghi e tutte le dignità offertegli; ma lo servì con attaccamento e con coraggio all' esercito, e nel consiglio le sue opinioni furono sempre le più sensate ed utili.

Quando il reggente ebbe assicurata l' autorità sua nel nord della Persia, ritornò ad Ispahan, ove la sua presenza era indispensabile. *Ismael* aveva compiuto il suo vigesimo anno. Alcuni magnati, i quali non erano amici di *Kerim*, o che avevano un interesse d' indebolire il suo potere, tentarono di cogliere quest' opportunità per indurre il popolo a chiedere, che *Kerim* abdicasse alla reggenza.

» È omai tempo, dicevano essi, ch' egli » adempia le sue promesse; è omai tempo » che *Ismael* assuma le redini del governo, » e che cessi di essere un simulacro di re ».

Siffatto tentativo non poteva non andar a vuoto. Gli abitanti d' Ispahan non avevano mai avuto motivo di dolersi del reggente: la sua condotta era stata così saggia, quale si poteva desiderare. Se governava egli lo Stato, se disponeva di tutte le forze, di tutte le

rendite dell' impero, lo faceva in nome e coll'assenso di un principe ancora giovinetto. Perchè il popolo avrebbe inquietato colui, che in ogni occasione si era mostrato sì disposto a rispettare tanto le proprietà quanto le persone, il quale avendo nelle sue mani il supremo potere, ne aveva abusato molto meno di quello che fatto avrebbe chiunque altro?

In un divano convocato da *Kerim* pochi giorni dopo il suo arrivo, ed al quale chiamò tutti i signori e gran dignitarj della città, i suoi fautori fecero un quadro di tutti i mali che sovrasterebbero allo stato, s'egli si ritirasse prima di aver consolidata l'opera sua, se abbandonasse il vascello prima di averlo condotto in porto, se abbandonasse *Ismael*, ancora troppo giovine ed inesperto a' consigli e consiglieri che potrebbero farlo traviare.

A tutti era noto, che codesto principe insino a quell'epoca non avèva manifestato nè energia, nè talenti, nè capacità, nè alcuna delle qualità che fregiar debbono un regnante, spezialmente quando trattisi di consolidare un trono scosso fino ne' suoi fondamenti e di ripristinare la calma in un paese agitato per tanti anni da diverse fazioni.

Siccome nessuno osò opporsi apertamente alle viste ulteriori dell' uomo, che disponeva di tutte le cariche, che dispensava le grazie, od infliggeva le pene, il tentativo fatto di sollevargli contro il popolo per ispogliarlo della suprema podestà, finì invece col renderlo più forte. *Kerim* in quest' assemblea si fece accordare il titolo di *Vekil*, ossia di luogo tenente del regno, e poco dopo mandò *Ismael* ad Abada, fortezza posta fra Ispahan e Chiras, con ordine al comandante di servirlo e rispettarlo come re, ma di farlo custodire come un prigioniero, del quale la sua testa era responsale.

La circostanza, che aveva fatto credere ai nemici di *Kerim* che facilmente riuscirebbero a creare un forte partito contro di lui, si è che gli abitanti d'Ispahan e del nord della Persia vedevano di mal occhio le opere pubbliche che faceva eseguire in Chiras. Tra le altre già da due anni vi si edificava un magnifico palazzo, il quale annunziava la sua intenzione di andare ad abitare detta città, e di trasferirvi la sede dell' impero.

Questo palazzo era meno vasto, e meno bello di quello d' Ispahan, ma si presumeva, che

sarebbe più elegante, più comodo. Un miglior gusto regnava nel disegno de' giardini; essi dovevano essere più innaffiati, più ombreggiati; dovevano offrire segnatamente una varietà maggiore d'alberi, e le situazioni più pittoresche. Sorgeva già in mezzo ad un vasto quadrato, destinato alla cultura de' più bei fiori e frutti più squisiti, un padiglione nel genere europeo, che doveva un giorno raccogliere le spoglie mortali del *Vekil*. Questo pezzo solo era costato 50,000 *tomani* ossia un 1,800,000 franchi all'incirca.

Non erano chimerici i timori degli abitanti d'Ispahan. Il *Vekil* recossi ad abitare il nuovo palazzo prima che fosse terminato, e fissò la sua residenza in Chiras ond'essere più vicino a quella provincia che gli era più affezionata, e dalla quale traeva egli la maggior parte delle sue forze. Avvicinavasi anche agli Arabi del littorale, che gli stava a cuore di totalmente soggiogare. Inoltre, essendo prossima questa città al golfo, gli sembrava più opportuna d'Ispahan a divenire punto centrale del commercio della Persia coll'India.

Però prima di abbandonare l'antica capitale fece tutti i suoi sforzi per richiamarvi gli Armeni, i quali ne' periodi di anarchia o di-

spotismo avevano portato altrove la loro industria ed il loro commercio. A chi sovvenne danaro gratuitamente; a chi fece ragguardevoli anticipazioni; a tutti poi concesse i medesimi privilegi di cui avevano goduto sotto *Chah-Abbas* I. In questo modo il sobborgo di Julfa si ripopolò in parte, e la città si sarebbe probabilmente rimontata, se *Kerim* l'avesse di quando in quando visitata ed abitata; ovvero se dopo la sua morte non fossero sopraggiunte nuove turbolenze, le quali come vedremo a suo luogo, funestarono l'impero per lo spazio di molti anni.

Chiras, come tutte le altre città della Persia, aveva sommamente sofferto nella sua popolazione, nelle sue manifatture, in tutti i suoi edificj. I bastioni erano in un pessimo stato; le moschee minacciavano rovina. I più bei palazzi erano convertiti in meschinissimi abituri; appena ne esisteva qualche vestigio. *Kerim* indusse i signori che aveva chiamati presso di sè per propria sicurezza da tutte le parti dell'impero a riedificare questi palazzi; od a costruirne de' nuovi, ed a sostenere le spese che esigevano le fontane, i bagni pubblici, i besestein, i carovanserai, le moschee, i collegj d'educazione.

Tuttavia Chiras fu lontanissima da quel grado di opulenza, di estensione, di grandiosità, a cui era pervenuta Ispahan sotto il regno di *Chah-Abbas*. La Persia troppo aveva sofferto negli ultimi tempi; era troppo spopolata ed esausta; le sciagure avevano depresso troppo le forze fisiche e morali d' ogni individuo; le molle della pubblica prosperità erano troppo rilasciate, perchè *Kerim* potesse operare le grandi cose avvenute sotto *Chah-Abbas*. Altronde questi due uomini non si rassomigliavano punto. *Chah-Abbas* aveva tutte le doti dell' uomo grande, e *Kerim* tutte quelle d' un uomo dabbene. Il primo seppe imprimere ai Persiani e ai proseliti della sua religione quel carattere di grandezza e d' eroismo, di cui aveva bisogno il regno per consolidarsi ed ampliarsi; sviluppò negli Armeni, e nei non-Musulmani quello spirito di traffico, d' industria e d' ordine, che doveva rendere la Persia il paese più ricco e commerciante dell' Asia. *Kerim* s' adoperò a spegnere tutte le fazioni ed a rimarginare le ferite lasciate dall' anarchia. Colla istruzione e con un' educazione, quale converrebbe dare a tutti coloro, che debbono reggere un giorno i destini de' popoli, *Kerim*

sarebbe stato un re giusto e buono; *Abbas* un gran monarca. Il primo avrebbe operato il bene con mezzi dolci, lenti, approvati dalla rettitudine e dall'equità; il secondo avrebbe operato il bene generale anche a costo di qualche male parziale.

Se la Persia è debitrice a *Chah-Abbas* dello splendore, che fregiò la sua esistenza politica per ben due secoli, essa deve a *Kerim* di non essere stata interamente smembrata, di aver goduto per quasi 20 anni di quella calma e sicurezza che formano il benessere de' popoli, e che contribuiscono sì efficacemente alla prosperità delle nazioni. Per verità i mezzi impiegati da quest' ultimo per conseguire il suo scopo furono violenti, ma conformi all'indole del popolo ch' egli governava. Col tenere presso di sè i figli, o i parenti più prossimi di tutti i governatori di provincia, col chiamare a Chiras tutti i capi di tribù, aveva trovato il modo di obbligarli tutti ad una fedeltà, che sicuramente avrebbero violata senza questa precauzione. Ne risultò eziandio un altro vantaggio: i grandi ne' paesi lontani dalla capitale non osarono mai di depredare, o mettere a contribuzione le carovane.

Però questa tranquillità non era sì solida, che di quando in quando non potesse essere compromessa per fatto di coloro medesimi, i quali avevano il maggior interesse a conservarla.

Zeki-Khan, ultimo fratello di *Kerim*, lasciato in Ispahan nella qualità di governatore, nel 1763, con 5 o 6m. uomini che aveva, osò concepire il progettó di deporre suo fratello, e di occupare il suo posto. Mercè qualche relazione che aveva potuto formare con alcuni signori della corte, aveva egli potuto saccheggiare Ispahan, e recarsi col bottino a Shuster, ove sperava di essere sostenuto dagli Arabi *Kiabi*, e da alcune tribù Curde del Loristan, coi capi delle quali aveva praticate delle intelligenze.

Pervenutane la notizia a Chiras, *Fetah-Ali*, quel medesimo che aveva difesa Urmia, caduto in sospetto di avere preso parte alla congiura, fu arrestato. Le carte rinvenutegli provando all' evidenza il suo delitto, fu decapitato. Furono pure messi a morte alcuni altri individui.

Con queste misure, le quali furono prese in tempo, i progetti di *Zeki-Khan* non ebbero nessuna conseguenza. Egli medesimo si

vide costretto d' invocare la clemenza di suo fratello. Riacquistò la sua grazia, e tornò in breve a Chiras, ove visse subordinatissimo fino alla morte di *Kerim.*

Il Kerman aveva perduto il suo governatore: il *Vekil* vi spedì suo cognato *Mademi-Khan, Charus.* Fu egli ricevuto, ed assunse l' esercizio della sua carica senza che gli abitanti manifestassero il menomo malcontento. Si condusse con molta prudenza, e spiegò il disinteresse, che doveva distinguere un uomo onorato della confidenza di *Kerim*: ciò non pertanto un ricco signore della provincia potè crearsi un partito e levare truppe. Non gli riuscì gran fatto difficile di mettere in fuga *Mademi-Khan* e di farsi riconoscere dal popolo Khan del Kerman. Il *Vekil* fu costretto di spedire un esercito per sottomettere i ribelli, e per ristabilire suo cognato nel governo.

Nel Mazanderan la maggior parte de' grandi facevano sforzi per sollevare il popolo e cacciare il Khan di Aster-Abad. La grande distanza di questa provincia dal centro del governo, gli alti monti che in certo modo la isolano; la facilità di reclutare soldati fra i Turcomanni e gli Usbecchi, tribù limitrofe sempre pronte

a prendere le armi in favor di quelli che più le pagano: tutto faceva sperare a questi signori di separarsi dal resto della Persia, e di formare uno Stato, il quale a guisa del Khorassàn avrebbe il suo re particolare.

Vi fu spedito *Scheik-Alì* nel 1764 con truppe. Doveva egli far prigionieri, condannare all' ultimo supplizio, e disperdere tutti i rei, e torre al popolo ogni pretesto di tumulto. *Scheik* eseguì bene la sua commissione; ristabiliva il buon ordine nel paese, e consolidava l' autorità del *Vekil*, quando improvvisamente fu richiamato a Chiras.

Ignorasi se la sua condotta avesse risvegliati de' sospetti alla corte, o se *Kerim* avesse concepito dei timori, avuto riguardo al merito, e alla popolarità di questo capo, e specialmente all' amore che nudrivano i soldati per lui. Checchè ne sia, senza ascoltare le discolpe del suo generale, senza aver nelle mani nessuna prova del delitto, gli fece cavar gli occhi, privandosi così del più saldo sostegno del suo potere.

Questo tratto d' ingratitudine verso quello fra i suoi parenti, al quale doveva egli tutti i vantaggi ottenuti sul suo più potente nemico,

sarebbe tale da destar meraviglia se non si sapesse, che in queste contrade dominate da un ferocè despotismo l'uomo potente fa scomparire a suo talento tutto ciò che può adombrarlo. Fra gli altri non si è veduto *Chah-Abbas*, che tanti viaggiatori hanno onorato del titolo di *grande*, far morire il suo figlio maggiore pel solo timore che non fosse troppo impaziente di regnare? Tratto tratto non veggonsi tutti i fratelli, tutti i parenti di quello che perviene al soglio uccisi, privati della vista, od imprigionati?

La spiaggia marittima dai contorni di Gomron, ossia Bender-Abassi sino a *Schat-el-Arab*, ossia fiume degli Arabi, è occupata da varie tribù Arabe d'ordinario sedentarie, e raccolte in piccole città o villaggi che sono sempre disposte ad abbandonare al menomo pericolo che loro sovrasti. Tutti questi Arabi sono *Sunnii*, e quindi antagonisti dei Persiani, coi quali evitavano ogni sorta di relazione. La loro popolazione è valutata a 400 o 500m. individui. Dipendono tutti dal re di Persia; gli pagano un annuo tributo, e gli somministrano truppe, quando ne sono richiesti. Nel rimanente si reggono a loro talento, ed ubbidiscono soltanto

ai loro scheik o signori, i quali per lo più sono ereditarj, ammenochè non disgustino troppo le tribù. In questo caso radunansi tutti i capi di famiglia, li depongono, o li cacciano, e ne eleggono altri, che prendono dalla medesima famiglia, o da quelle che sono più distinte e più facoltose.

In generale questi Arabi sono poco industriosi, perciocchè hanno pochi bisogni e pochissimi desiderj. Sono sobrj nel loro vitto, così semplici ne' loro abiti, così poco ricercati ne' loro mobili, che quasi senza travagliare procuransi tutti gli oggetti di prima necessità. Hanno però alcuni piccoli navigli, coi quali fanno un tenuissimo commercio con Mascate, con Bassora, e coi diversi porti del golfo; alcuni attendono alla pesca delle perle, e vanno perciò tutti gli anni alle isole di Barrhein; altri sono pastori o coltivatori.

Più agricola delle altre si è la tribù *Kiab*, la quale abita la parte meridionale del Shusistan, ossia quella parte di Persia, che prolungasi venti e più leghe all'est di Schat-el-Arab. Il paese ch'essa abita è più fertile, più irrigato del Kermesir. Vi si raccoglie riso, frumento, orzo, *doura*, granturco, ed una

gran quantità di dattili. In generale la terra del Kermesir è sì poco feconda, sì arida, che il sole distrugge, o sospende ne' suoi principj la vegetazione. La maggior parte dell'anno il minuto bestiame è alimentato di pesce seccato al sole, e pel cammello si fa uso del nocciolo del dattero polverizzato.

Tutti questi Arabi sono naturalmente inclinati alla guerra; se la fanno a vicenda fra loro, e si battono pro o contro i Persiani, secondo le circostanze o a seconda piuttosto degli interessi dei loro scheik. Se fossero uniti, se ubbidissero ad un capo solo, resisterebbero facilmente al re di Persia: potrebbero conservarsi indipendenti. Ma la gelosia da un canto, e l'ambizione dall'altro fanno sì, che avvi sempre degli scheik, i quali aspirano ai favori della corte, e sagrificano perciò gl'interessi della nazione intera.

Nel periodo delle turbolenze della Persia, la maggior parte degli scheik cessò di pagare il tributo, e non vi si assoggettò se non quando si vide minacciata da forze considerabili. Il Khan del Laarestan sottomise quelli, ch'erano vicini a Gomron. *Kerim* aveva potuto ricondurre al dovere quello di Bender-Abouchir. Non

pensò pel momento ad inquietar quelli del Kermesir, ma non credette di dover tollerare che *Mir-Mahenna*, scheik di Bender-Rik, il quale lo aveva abbandonato sotto le mura d' Ispahan, e *Suleyman*, scheik della tribù Kiab, che aveva rifiutato di soccorrerlo in momenti assai critici, sdegnassero ulteriormente di riconoscere la sua autorità e continuassero a sottrarsi al prescritto tributo.

Risolvette di assalire ad un tempo stesso questi due scheik, e di non lasciar loro tregua alcuna fino a che non gli avesse o distrutti, o soggiogati. Tuttavia prima di accingersi all' impresa fece intimar loro nuovamente di sottoporsi, e di spedir loro tutti gli arretrati dovuti al tesoro reale. Attesa la renitenza loro, nel 1765 conferì egli il comando di una porzione del suo esercito a *Mir-Kuneh-Khan* arabo con ordine d' agir di concerto collo scheik d' Abouchir, e di andare ad investire Bender-Rik: ei col rimanente delle sue truppe mosse contro *Suleyman*.

Kuneh-Khan ed il Vekil usarono tale lentezza, che i loro nemici ebbero il tempo necessario di ordinare i loro navigli, e furono pronti ad imbarcarsi al primo segnale.

Kerim andò a piantare il suo campo a breve distanza da Goban, piccola città posta sul tronco più orientale del fiume *degli Arabi* presso le sue foci: era questo il porto di *Scheik-Suleyman*, ed il luogo di sua residenza.

Suleyman era allora assai potente: aveva approfittato de' torbidi sopraggiunti in Persia per mover guerra a tutti gli *scheik* della sua tribù, i quali ad esempio suo occupavano vasti dominj in quella contrada, ed eragli riuscito di cacciarli o sottometterli; di modo che possedeva pressochè tutta la provincia del Shusistan, ossia della antica *Susiana*. Aveva egli un gran numero di piccoli legni coi quali faceva un discreto commercio; e de' quali erasi servito per togliere ai Turchi tutte le isole esistenti alle foci dello Schat-el-Arab, ed anco il distretto di Davasir, situato sulla riva occidentale.

Giunto *Kerim* nelle vicinanze di Goban, *Scheik Suleyman* trasportossi colle sue truppe e con tutto ciò che aveva di prezioso nelle isole, dove continuò il suo commercio e dove visse così tranquillo, come se fosse stato in pace con tutti i suoi vicini.

Kerim non potendo inseguirlo per difetto di

barche, invitò il *Musselim* di Bassora, il quale ne aveva, di unirsi a lui per distruggere il loro comune nemico. Ma il *Musselim*, o non volesse egli compromettere le sue forze navali, ovvero fosse stato corrotto dai regali di *Suleyman* non si affrettò di radunar truppe, e di allestire i legni necessarj per attaccare lo scheik, talchè annojato *Kerim* di attendere indarno i sussidj chiesti, ritirossi dopo di aver ottenuto dal suo nemico una considerabile somma di danaro a condizione espressa, ch' egli si asterrebbe dal devastare il paese e dal distruggere le palme, che costituiscono la rendita principale degli Arabi *Kiabi*.

Sgombrato interamente il paese, *Suleyman* restituissi a Goban e continuò, come in addietro, a molestare i Turchi, ed a provocare i Persiani.

Anche *Kuneh-Khan* non incontrò ostacoli. Arrivò egli a Bender-Rik senza abbattersi nel nemico. *Mir-Mahenna* erasi imbarcato con tutta la sua tribù e con tutte le sue forze, ed erasi trasportato in un' isola disabitata, conosciuta sotto il nome di Khoneri, vicino a Bender-Rik.

Lo scheik d' Abouchir aveva qualche piccolo legno, e l' agente britannico ivi stabilito

aveva somministrato un legno minore di guerra della sua nazione, ma codeste forze navali unite insieme non bastarono a battere quelle dello scheik di Bender-Rik, attesochè gl'Inglesi si videro abbandonati ogni volta che si sarebbe dovuto venire ad un'azione. *Kuneh-Khan* scorgendo che non poteva raggiungere il ribelle si ritirò nel medesimo tempo di *Kerim*, senza aver recato al nemico altro danno, se non se quello di averlo posto in fuga, e di aver occupata la sua città ed il suo forte durante la sua assenza.

Poco dopo la partenza di questo generale *Mir-Mahenna* ritornò a Bender-Rik, ed occupossi del modo di riparare ai mali sofferti dalla città. Circostanza molto singolare si è quella, che mentre *Mahenna* trovavasi rifugiato a Khoueri, s'impadronì dell' Isola *Karek* occupata da un pezzo dagli Olandesi, e che avevano con molta attenzione fortificata.

Mir-Mahenna non godette a lungo del piacere di essere rientrato ne' suoi possessi, di averli anche estesi colla presa di Karek. Le sue proprie truppe che mal soffrivano la sua tirannide e la sua ferocia risolvettero poco dopo il loro arrivo a Bender-Rik d'impadronirsi

della sua persona e di consegnarlo a *Kerim*. Prevenuto del complotto fuggì e recossi a Bassora, dove sperava di vivere in pace insino a che fosse passato il pericolo; ma fu deluso. Il *Musselim*, il quale lo considerava come un nemico della Porta, lo fece arrestare e gli fece tagliar la testa.

Dopo la sua morte Bender-Rik, e le due isole di Khoueri e Karek, tornarono sotto il dominio di *Kerim*.

Per parecchi anni la Persia fu tranquillissima. Mercè gli ostaggi che il Vekil aveva radunati in Chiras ed in Kaseroun, o che aveva impiegato isolatamente nell'esercito, non ebbe nessun tumulto da punire, nessuna tribù un po' ragguardevole da sedare.

La cautela presa di non licenziar mai le sue truppe e di tenerle in un continuo moto doveva rendere i Khan circospetti ed impedire fra i militari i complotti risultanti dall'ozio. È da credersi facilmente, che non gli mancavano mai pretesti di occupare i suoi soldati. Ora spediva de' distaccamenti nelle province, i di cui governatori gli sembravano sospetti, o che erano troppo lenti nel rimettergli le contribuzioni in danaro destinate al regio tesoro; ora

ingiungeva a diversi corpi di recarsi per alcuni mesi ne' paesi più abbondanti di commestibili e pascoli. Se le carovane avevano qualche timore di essere assalite, era questo un motivo per distaccare 5 o. 6m. uomini verso i luoghi minacciati.

Il Mazanderan e l'Aderbidjan erano le province, ove particolarmente *Kerim* faceva passare le sue truppe. con maggiore frequenza. Nella prima faceva d'uopo reprimere i grandi, i quali non potevano abituarsi al giogo di un Curdo, e star in guardia contro i tentativi dei Turcomanni e degli Usbecchi, i quali potevano calare da varj punti del Khorassan. Nella seconda importava di vegliare sui Lezgi, i Giorgiani, gli Armeni ed i Turchi, e tenerli sempre in misura per combattere il Khan di Kouba se mai si fosse dipartito da' suoi doveri.

Ma questo stato di pace, che costituiva il benessere de' popoli, risvegliava spesso il malcontento delle truppe. Il soldato desiderava la guerra, giacchè solamente nel tumulto delle armi e dopo una battaglia guadagnata può egli sperare di arricchirsi rapidamente. Non cura i pericoli: è sempre disposto ad affrontarli, purchè si lusinghi di poter appropriarsi tutto ciò che cadrà nelle sue mani.

Kerim determinò di far cessare queste querele movendo guerra ai Turchi.

Dacchè i Persiani sono governati dalle leggi dell'Alcorano, non hanno mai cessato di rivolgere i loro sguardi verso la bella contrada, che il Tigri e l'Eufrate bagnano a vicenda colle loro acque. È dessa la culla della religione de' *Chiis*; riposano ivi le spoglie mortali d'*Alì*, e di alcuni altri legittimi Imani, stati oppressi dalla potenza dei Califfi. I Persiani credono dover visitare questa terra una volta in vita; si è su questa terra ove vogliono, se possono, che sieno trasferiti i loro corpi dopo la loro morte. Samarra, Bagdad, Kerbela e Meschedi-Alì sono luoghi santi e venerati da loro, quanto Medina e la Mecca dai Musulmani; e quanto Bethleem, Nazareth e Gerosolima dai Cristiani.

Indipendentemente dal motivo religioso che doveva spingere una parte della nazione a questa guerra, *Kerim* vi vedeva un motivo politico.

Il commercio della Turchia coll'India, che altrevolte procurava immensi vantaggi alla Persia, non aveva quasi più luogo, che per la via di Bassora. Le merci che sotto il regno

de' Sofì si trasportavano per terra dall'Indostan in Persia; e dalla Persia in Turchia: quelle pure. che depositavansi in Ormus o in Gomron, e le quali attraversavano il Laarestan ed il Farsistan per passare indi ad Ispahan, a Tauris, a Mossul, Tocat, Diarbekir, e ad Aleppo, quasi tutte ora andavano a rimontare lo Schat-el-Arab, e passavano a Damasco, ad Aleppo, ovvero a Mossul senza transitare per la Persia.

L'ambizione che aveva divorato *Nadir*, le guerre da esso lui intraprese, il despotismo che aveva esercitato, avevano pressochè esauste tutte le sorgenti della pubblica prosperità. I Baniani, gli Armeni e gli Ebrei, per le mani de' quali si faceva l'accennato commercio, eransi rifugiati con quel poco delle loro sostanze, che avevano potuto sottrarre, nelle diverse città dell'India e della Turchia. Molti fra loro avevano scelto Bagdad e Bassora, e vi avevano richiamate direttamente le merci, che prima ricevevano in Ispahan, Chiras, Casbin, o Tauris.

Kerim, siccome abbiamo già fatto osservare, non aveva trascurato nulla per richiamare questi negozianti in patria, ma sia ch' eglino

temessero nuove turbolenze dopo la sua morte, sia che non isperassero di ripigliare il loro commercio coi medesimi anteriori vantaggi, sia infine che fossero contenti della sorte loro, pochi ripatriarono, e questi pochi per difetto di mezzi erano incapaci affatto di ripristinare il primitivo corso delle merci.

Non fu malagevole a *Kerim* di trovare un pretesto per movere guerra ai Turchi. Qualche disparere avuto con *Omar*, Bascià di Bagdad in proposito de' pellegrini, che ogni anno si recano a Mesched-Alì in numero di 4 o 5m., e dai quali si esige una tassa più o men sensibile a misura delle circostanze, aveva spinto *Kerim* a chiedere alla Porta Ottomanna la testa d'*Omar*, e l'abolizione di un carico vietato dalla religione, ed al quale altronde il monarca persiano non poteva annuire senza disonorarsi.

Non essendogli andata a genio la risposta ricevuta, il *Vekil* si preparò alla guerra. Fece allestire nel 1775 ne' porti di Bender-Abouchir, di Bender-Rik e di Goban tutti i piccoli legni che vi esistevano, ed ordinò che si portassero nello Schat-el-Arab, ove spedì per terra 50m. uomini comandati da suo fra-

tello *Sadek-Khan*, Beyler-bey del Farsistan. La flottiglia e l'esercito si trovarono sotto Bassora al principio d'aprile, e se ne impadronirono dopo 13 mesi d'assedio.

Sadek si fermò in Bassora fino al settembre 1777, senzachè il Bascià pensasse ad inquietarlo, o che la Porta facesse preparativi per fargli sgomberare la piazza. Richiamato presso suo fratello con una parte delle truppe, onde riprendere il governo del Farsistan e conservare il buon ordine in Chiras, siccome aveva egli fatto prima, fu rimpiazzato in Bassora da *Ali-Mehemmed-Khan*, uomo vano, presuntuoso, facile ad essere ingannato, dedito al vino ed alla dissolutezza, e poco atto sotto ogni rapporto all'incarico commessogli.

Immediatamente dopo la presa di Bassora gli Arabi *montefischi*, che si trovavano nella città, e che avevano dato prove di coraggio durante l'assedio, ebbero la facoltà di rimanervi, o di ritirarsi ne' loro deserti. Ottennero essi da *Sadek* il privilegio di recare le derrate loro a Bassora, e di venderle o permutarle come più loro tornerebbe conto senza pagar nessun dazio; privilegio del quale seppero approfittare, e che ridondò in vantaggio

degli abitanti, stantechè mancavano di tutto, e che la città era solita ad essere vettovagliata dagli Arabi.

Poco dopo l'arrivo di *Alì-Mehemet* la tribù si divise in due fazioni: coloro che avevano sostenuto l'assedio, ed un gran numero di altri Arabi sotto gli ordini di *Scheik-Toueni* si decisero a favor de' Persiani e continuarono a frequentare la città; gli altri più numerosi, sotto gli ordini di *Scheik-Thamar*, si dichiararono contro, e prepararonsi ad intercettare le sussistenze, ed anche a devastare le campagne adjacenti.

Alì-Mehemet e *Toueni*, minacciati entrambi da *Thamar* si obbligarono ad agire di concerto ed a combattere congiuntamente il loro comune nemico. *Toueni* faceva sperare al suo alleato una facile vittoria ed un ricco bottino: aveva, diceva egli, nella fazione nemica parenti ed amici, che lo servirebbero a tempo opportuno; conosceva il terreno; doveva essere informato di tutti i movimenti di *Thamar*: tutto annunziava un compito successo.

Alì-Mehemet fidando nelle sue forze, e nel risentimento che *Toueni* nudriva contro il suo competitore, uscì da Bassora con 5 o 6m.

Persiani e 3 o 4m. Arabi de' contorni del golfo, e raggiunse il suo alleato, che lo aspettava a una giornata di distanza dalla città con 4m. Arabi *montefischi*. Fatta l' unione, entrarono insieme nel deserto, e si diressero eglino verso il luogo, ove accampava *Thamar* con 12m. uomini di cavalleria.

I due eserciti non tardarono ad. azzuffarsi. Sulle prime le truppe di *Mehemet* pugnarono con valore, ma veggendosi repentinamente abbandonate dagli Arabi di *Touenì*, che si diedero alla fuga appena fu cominciata l' azione, si scoraggiarono ed opposero una debolissima resistenza. E siccome i loro nemici invece raddoppiavano i loro sforzi, furono esse rotte e fugate. *Alì-Mehemet* fu ucciso tra i primi; un gran numero di Persiani rimase sul campo. Tutti que' soldati che fuggendo erano disarmati, o che non potevaño raggiungere i loro commilitoni, furono messi in pezzi. Non ritornò a Bassora, che una metà dell' esercito con perdita di tutti i bagagli e cammelli, e di tutte le provvisioni.

Alla notizia di questa sconfitta *Kerim* ordinò a *Sadek* di restituirsi a *Bassora* con nuove truppe, e gli raccomandò di vivere in

buon' armonia cogli Arabi, e procurar anzi di affezionarseli, onde poter continuare in quelle contrade le conquiste ch' egli meditava.

Sadek uniformandosi alle viste di suo fratello non cercò d' indagare se *Toueni* avesse servito i Persiani con fedeltà e zelo, o se li avesse traditi. Continuò a trattarlo con bontà; fece la pace con *Thamar*, ed in questo modo assicurò le sussistenze agli abitanti di Bassora.

Da qualche tempo *Kerim* aveva nominato al governo d' Aster-Abad *Hussein-Khan*, figlio primogenito di *Mohammed-Hassan-Khan*. Questo governatore aveva profittato di una parte delle truppe del Vekil per ribellarsi: gli era già riuscito di attaccare alla sua causa la massima parte dei grandi del Mazanderan orientale, e minacciava d' invadere la provincia intera. *Kerim* affidò qualche corpo a suo fratello *Zeki-Khan*, con ordine di andare a castigare i ribelli, e ridurre le province all' impotenza di nuocergli pel tratto successivo. *Zeki* sconfisse *Hussein*, lo fece prigioniero, e tanto egli, quanto tutti i signori che eransi dichiarati in favor suo, furono messi crudelmente a morte; ma risparmiò *Morteza-Kouli-Khan*, e *Mustafà Kouli-Khan* entrambi fratelli del cospiratore,

che non si erano immischiati nella sommossa. Dippiù il primo ebbe da *Kerim* il governo di Aster-Abad. *Zeki-Khan*, quando la provincia fu pienamente sottomessa e sedata, se ne tornò a Chiras.

Tale si era la situazione della Persia, allorchè inopinatamente *Kerim* fu sorpreso da una malattia, che in pochi giorni lo trasse alla tomba. Morì egli in Chiras ai 13 marzo 1779 nell'anno 74.mo della sua età, e 19.mo del suo regno, se vogliamo datarlo dall' epoca in cui *Mohammed-Hassan* fu distrutto. Nel luglio 1778 aveva egli perduto il suo secondo figlio *Mohammed-Rasin-Khan*; perdita che lo aveva afflitto sì sensibilmente che la sua salute se ne alterò, e forse gli produsse la malattia, della quale fu vittima. Ne lasciava due altri, *Aboub* di circa 30 anni, e *Mohammed* vicino ai diciannove.

CAPITOLO

Elogio di Kerim. — Zeki-Khan usurpa il supremo potere. — Ribellione di Alì-Murad-Khan. — Zeki resta ucciso in mezzo al suo esercito. — Aboul-Fetah-Khan ne assume il comando, e si fa riconoscere capo dell' impero. — Sadek-Khan si dispone a succedere a Kerim; fa cavar gli occhi ad Aboul. — Nuova sommossa provocata da Alì-Murad-Khan. — Assedia Chiras, l' espugna, fa massacrare Sadek con tutti i suoi figli, e s' impadronisce del governo.

Il regno di *Kerim* non era stato sì brillante quanto quello di *Nadir*: le sue vittorie non avevano stordito l' Europa, nè fatto tremare la Turchia. Il popolo meno agitato non aveva acquistato tanta gloria; ma era stato più felice: aveva potuto coltivare tranquillamente le sue occupazioni, le sue inclinazioni, i suoi piaceri; non aveva temuto di essere spogliato de' suoi beni, di essere violentemente trasportato in qualche remota contrada, od astretto

a combattere per interessi non suoi, od opposti ai suoi. Le guerre intraprese da *Kerim* dopo essersi impadronito di un trono che *vacante* poteva esser la preda del più audace, o del più furbo, avevano per iscopo di assicurare la tranquillità dell'impero, di mantener subordinati i Khan, di obbligare al tributo gli scheik Arabi che volevano emanciparsene. Le sue conquiste, siccome quelle di *Nadir*, non tendevano a desolare il mondo per indi assoggettarlo, non a spogliare i popoli per indi soggiogarli, non a calpestare mucchi di cadaveri e di rovine per giungere infine al poter assoluto: esse avevano un utile scopo. L'occupazione di Bassora, città che in addietro era appartenuta alla Persia, assicurava a quest'impero un più esteso commercio. I voti della religione sarebbero stati soddisfatti se le contrade, ove giacciono le fredde spoglie de' mortali in venerazione presso i Persiani, avessero potuto passare sotto il loro dominio, secondo meditava *Kerim* allorchè la morte lo sorprese.

Ovviare ai mali dalle tirannide e dalle dissensioni civili prodotti; ispirar fiducia ai Persiani ed indurli a dedicarsi al travaglio; far loro

godere della calma interna, e farli rispettare al di fuori: questo fu il voto costante di *Kerim*. Durante il suo regno nessuna carovana fu saccheggiata, furono ricostruiti i caravanserai, il commercio fu protetto; il popolo non fu oppresso di gravezze; l'ordine fu dovunque ristabilito, la giustizia fu pronta e severa, ma imparziale: in una parola per fare l'elogio di questo principe, dicasi, che fu generalmente compianto alla sua morte, e che la sua memoria è oggidì venerata.

Il rispetto ch' egli aveva impresso ai Persiani per la sua persona, e la certezza che avevano i grandi della superiorità de' suoi talenti impedirono che il suo regno fosse turbato da crisi, ma cessando alla sua morte ogni prestigio ed ogni timore, gli ambiziosi agitaronsi nuovamente per usurpare il supremo potere.

La linea dei Sofì era estinta: quella di *Nadir* o non esisteva più, od era indennizzata col Khorassan. *Kerim* aveva regnato in Persia con gloria; aveva cicatrizzate le piaghe dello stato; aveva diritto di fondare una nuova dinastia, e doveva avere per successore l'individuo additato dalla nascita, dal voto del

popolo e dell' esercito. *Aboul-Fetah-Khan* suo figlio maggiore non aveva l' ingegno, la elevazion d' anima, i talenti militari di suo padre: tuttavia si conveniva, che possedeva lumi, rettitudine, valore, e non poche altre doti che possono far sperare un felice regno. Era egli amato dal popolo; l' esercito lo stimava, ed i grandi in generale non vedevano con dispiacere che salisse sul trono: pareva che nulla vi si opponesse, allorchè improvisamente presentossi sulla scena per competitore suo zio *Zeki-Khan*.

Dacchè erasi egli riconciliato con *Kerim*, aveva sempre goduto di un' alta considerazione; più volte aveva comandato in capo l' esercito; era alla testa delle truppe di Chiras: sotto pretesto di conservar l' ordine e di vegliare alla sicurezza de' principi non gli fu difficile d' impadronirsi di tutta l' autorità.

Spirato *Kerim*, il suo primo pensiero fu di chiamare presso di sè il comandante della guardia, per impedire che non si tentasse nulla in favor de' figli del trapassato. Ordinò che questi entrassero nell' harem del loro padre, e fece mettere una forte guardia all' ingresso;

sparse indi le sue truppe per la città; ordinò loro di occuparne le porte e la cittadella.

Tutto andò a seconda de' suoi desiderj, eccetto che il distaccamento che si presentò alla fortezza ne trovò le porte chiuse. Era stato prevenuto da 22 distinti uffiziali, i quali scortati da un seguito di 262 persone ne avevano preso possesso in nome di *Aboul*. Eransi lusingati di essere secondati dalla guardia del re e dalle truppe; eglino avevano creduto, che il popolo di Chiras si armerebbe in favore del figlio di *Kerim*. *Zeki* non era amato; aveva opinione di uomo avaro, crudele, orgoglioso. La liberalità che da qualche tempo ostentava non valeva a cancellare le sinistre impressioni svegliate dall'anteriore sua condotta. Sapevasi che se non avesse temuto il risentimento di suo fratello, più volte si sarebbe lordato del di lui sangue. I grandi non potevano perdonargli il suo tuono altero e sprezzante; i soldati erano disgustati della sua soverchia austerità, ed il popolo credevasi offeso del disprezzo ch' egli affettava a suo riguardo.

Ciò non pertanto *Aboul* trovandosi già prigioniero prima che si potessero conoscere le

pretese di suo zio, nessuno si mosse in suo favore. Anzi *Zeki* vide il suo partito ingrossarsi di giorno in giorno. L'oro ch'egli profondeva a piene mani chiamò sotto le sue insegne tutte le truppe di Chiras e dei contorni, ed il timore che seppe incutere alla moltitudine fu sì forte, che ognuno aspettò in silenzio l'esito di questa lotta.

Zeki, padrone della persona di suo nipote, aveva fatto investire la cittadella, ed aveva fatto occupare tutti i posti importanti della città. La fortezza non poteva opporre una lunga resistenza; ma trovavasi obbligato di assediarla colle regole dell'arte, o di aspettare che le provvigioni di essa fossero esauste. Doveva altronde temere che le province non si armassero contro di lui, se per avventura incontrava resistenza da parte della capitale. Queste riflessioni lo indussero a far offrire agli ufficiali che la occupavano il loro perdono, la conservazione del loro grado, ed anche la sua amicizia, se gli consegnavano al momento la cittadella. Al tempo stesso li faceva consapevoli, che *Aboul* era in suo potere, che Chiras si era sottomesso, e che l'impero tutto stava per imitare l'esempio della capitale.

Gli ufficiali deliberarono prontamente sulla risoluzione da abbracciarsi. Privi d' ogni soccorso ed abbandonati a loro stessi sentirono la necessità di non indugiare ad accettare le offerte di *Zeki*; aprirono quindi le porte alla guardia speditavi e si sottoposero di buon grado al loro nuovo signore; ma dacchè questi non ebbe più nulla a temere da parte loro, li fece arrestare, se li fece condur davanti, e tutti inesorabilmente furono trucidati sotto i suoi occhi; i loro cadaveri furono gettati sulla pubblica piazza a terrore di coloro, che potessero aver l' intenzione di dichiararsi in favore dei figli di *Kerim*.

Ne' giorni successivi *Zeki* fece perire tutti i grandi della città che gli parvero sospetti, e dei quali temeva l' influenza. S' appropriò egli le loro sostanze, i loro mobili, tutti i loro effetti, e ne distribuì una parte ai soldati colla vista di affezionarseli.

Quando si vide padrone di Chiras, pensò ad assicurarsi delle provincie. A quest' effetto spedì corrieri a tutti i governatori per annunziar loro la morte di *Kerim*, per informarli della sua assunzione alla sovranità, e per obbligarli a trasmettergli la loro sommis-

sione ed i regali d'uso. Quelli, di cui egli dubitava, furono destituiti e rimpiazzati da soggetti che godevano la sua confidenza. Il governo d'Ispahan, il più importante di tutti, venne conferito a *Barstan-Khan*, il quale vi si recò immediatamente con un corpo di 5m. uomini. Un altro generale ebbe ordine di partir subito per Yesd con mille uomini, ed *Alì-Murad* fu spedito a Téhéran con un corpo di 10m. uomini per assicurarsi del nord della Persia.

Alì-Murad era figlio di un Curdo, cugino germano di *Zeki*, di *Sadek* e di *Kerim*, e sua madre rimasta vedova in età giovanile era divenuta sposa di *Sadek*. *Alì* aveva lungamente militato sotto gli occhi de' proprj zii: erasi distinto in diverse azioni importanti; era attivo, intraprendente, talvolta anco temerario. Dotato di un buon senso sicuro e di una profonda perspicacia era prontissimo nelle sue risoluzioni. Essendo egli generoso, splendido ed inclinato ai piaceri, il soldato lo amava e l'intera nazione non poteva rifiutargli la sua stima.

Sdegnato del contegno di suo zio verso *Aboul*, il quale era sempre prigioniero, rivoltato dalla strage degli ufficiali e dei principali abi-

tanti di Chiras, *Alì* tosto arrivato al suo governo, lontanissimo dal disporre gli animi in favore di *Zeki*, pensò a movergli guerra, ed a collocare sul trono il figlio di *Kerim*.

Trovò egli gli abitanti di Téhéran, Casbin, Kom e Cachan inclinatissimi a secondarlo: appena conobbero le sue intenzioni, impugnarono essi le armi; e giurarono di non deporle, se non se allorquando *Aboul* fosse alla testa del governo. Dividevano eglino la indegnazione di *Alì* contro l'uomo che aveva ardito caricar di catene il figlio di *Kerim*; al pari di lui erano oltraggiati dall'attentato commesso contro que' ventidue ufficiali, i quali per devozione al loro legittimo sovrano eransi in di lui nome impossessati della fortezza, e non l'avevano dappoi ceduta, se non se assicurati positivamente da *Zeki*, che si sarebbe rispettata la loro vita. La strage degli abitanti principali di Chiras li faceva raccapricciare, e temevano di veder rinnovate le sanguinose scene degli ultimi anni del regno di *Nadir*. Altronde ogni buon Persiano devoto alla memoria di *Kerim*, che aveva consacrati tutti i momenti del suo regno al benessere dell'impero, credeva dovere impedire che il figlio non venisse spogliato del retaggio paterno.

Nello spazio di pochi giorni *Alì-Murad* fu in grado di resistere a *Zeki*, ed anco di attaccarlo con vantaggio. Le truppe che già aveva vennero aumentate da altri dodici mila uomini sceltissimi, e da tutte le parti ricevette egli grandiose somme di danaro e tutte le derrate necessarie al loro mantenimento.

Informato, che in Ispahan esisteva un partito numerosissimo in favore di *Aboul*, vi si presentò sui primi di maggio 1779. *Burstan-Khan* ne era sortito pochi giorni prima colla sua truppa, ed aveva pigliato la strada di Chiras.

Sadek-Khan, siccome già avvertimmo, trovavasi in Bassora. Allorchè conobbe la morte di *Kerim*, la prigionia di *Aboul* e le pretese di *Zeki* suo fratello alla suprema podestà, si preparò ad evacuare la città ed a ritornare a Chiras con tutte le sue truppe. In questo modo rinunziava egli alla sua conquista; restituiva ai Turchi una città, che abbandonata a sè stessa aveva resistito per ben tredici mesi a poderose forze, ed aveva capitolato solamente allora, che ebbe le sue provvigioni consunte. Bassora altronde apriva alla Persia la strada della Babilonia,

Queste considerazioni non poterono nulla sopra *Sadek*. Gli avvenimenti di Chiras lo interessavano troppo da vicino perchè egli non si occupasse del modo di mettere a profitto le truppe che comandava. La perdita di Bassora era per esso lui insignificante, se gli riusciva di sventare i progetti di suo fratello.

Sadek avrebbe forse veduto con indifferenza *Aboul* succedere a *Kerim*; non avrebbe osato d'insorgere, se il popolo, l'esercito, i capi di tribù, e tutti i governatori di provincia si fossero sottomessi al legittimo sovrano, ma in certo modo la condotta di *Zeki* autorizzava la sua; gli porgeva un plausibile pretesto di nuove guerre; lo colmava di speranze, che senza questo evento non avrebbe potuto concepire. I diritti di *Sadek* al trono della Persia non erano più validi di quelli di *Zeki*, perciocchè le leggi, la consuetudine e la mente di *Kerim* vi chiamavano *Aboul*; ma questi era prigioniero; ad ogni istante poteva aver gli occhi cavati, e con ciò venire escluso dal governo. *Sadek* avendo impugnate le armi in suo favore aveva la lusinga di succedergli se le circostanze si rendevano propizie.

Sadek progrediva lentamente e con circospe-

zione: esplorava per così dire il terreno; aveva amici e fautori in Chiras che lo tenevano informato di ciò che accadeva. L'odio del popolo e dell'esercito per *Zeki* gli era di buon augurio; l' insurrezione di *Ali-Murad* aveva sospesi i suoi passi; voleva veder l' esito di questa lotta prima di decidersi sulla risoluzione da abbracciarsi.

Strada facendo aveva egli sedate alcune sommosse del Kermesir, e vi aveva lasciato qualche corpo di truppa. Aveva congedato una gran parte dell' esercito affine di non ingelosire il fratello, ed erasi accampato a due giornate da Chiras con soli tre mila uomini.

Ne' primi giorni dell' accampamento vi fu un ricambio amichevole di gentilezze ed attenzioni tra i due fratelli. *Zeki* spedì a *Sadek* suo figlio *Akbar* e diversi signori incaricati di complimentarlo ed offerirgli dei presenti; *Zeki* al loro ritorno a Chiras li fece accompagnare da *Diaffar* suo figlio, che recava regali più sontuosi. *Zeki* protestava la sua sommissione, ed invitava suo fratello maggiore a portarsi sollecitamente a Chiras, onde assumere le redini del governo, pel quale, asseriva egli, *Aboul* manifestava avversione. *Sadek*

colle sue risposte si mostrò alieno dal supremo potere; scevro d' ogni ambizione desiderava, che *Aboul* succedesse al genitore, e in sua mancanza *Mohammed-Alì* sotto l' ispezione di suo suocero. *Mohammed*, giovine allora di diciannove anni, poco prima che morisse *Kerim*, aveva sposata una figlia di *Zeki*, ed era stato eletto capitano della guardia notturna. *Zeki* aveva sempre avuto per esso lui i riguardi di un padre verso un figlio.

Diaffar appena giunto a Chiras seppe da notizie segrete, che il piano di suo zio nel chiamare *Sadek* presso di sè era quello di farlo perire; seppe che i figli di *Kerim* languivano in un carcere; fu testimonio dei preparativi che si facevano per attaccare suo padre se si fosse ostinato a rimanere lontano dalla città, e temè per sè medesimo. Invitato ad una festa, che si dava espressamente a suo riguardo, fuggì clandestinamente, montò a cavallo, e corse a briglia sciolta a ragguagliare *Sadek* delle cose intese.

Zeki veggendosi scoperto, non perdette un istante. Fece inseguire *Diaffar*; fece arrestare tre figli di *Sadek* che si trovavano in Chiras; ordinò la demolizione dei loro palagi, e la confisca di tutti i loro beni, e spedì segreta-

mente nel campo l' ordine ad ogni ufficiale e soldato di recarsi immantinente in città, sotto pena di perdere i loro beni e di avere i loro congiunti maltrattati. Non si potè raggiugnere *Diaffar*, ma l' ordine produsse il suo effetto. Quasi tutte le truppe che rimanevano a *Sadek* avevano amici e parenti in Chiras; la diserzione fu pronta e generale: gli rimasero appena 300 uomini, che non erano di Chiras, comandati da *Mohammed-Khan Sistani*, i quali giurarono di non abbandonare il loro generale.

Zeki che aveva preveduto questa diserzione, aveva ordinato a 300 o 400 cavalli scelti di piombare inaspettatamente sopra *Sadek*, di farlo prigione, o di ucciderlo. Questo colpo fu reso vano dalla fede dei *Sistani*, i quali combatterono intrepidamente ed uccisero il comandante nemico.

Sadek co' suoi 300 uomini recossi nel Kerman, ove incontrò *Seyd-Mirza-Aboul-Hassan*, signore ricchissimo che gli sovvenne 36,000 *tomani* (2,160,000 fran.), colla quale somma radunò nuove truppe, e si dispose a ricomparire sulla scena.

Zeki dopo aver fugato *Sadek*, si occupò tosto del modo di attaccare *Alì-Murad*.

Avea ricevuto la notizia della rivoluzione di quest' ultimo, e delle disposizioni ostili del nord

della Persia senza punto inquietarsi. Lusingavasi che accelerando egli la sua partenza, gli sarebbe facile di disperdere un esercito non organizzato, che doveva mancar di tutto, e che d' altronde eragli cotanto inferiore di numero. Nell' intervallo di otto giorni si trovò in grado di aprir la campagna e di portarsi verso Ispahan. Lasciò egli in Chiras un suo figlio con pochissime truppe, e condusse seco *Aboul-Fetah*, *Mohammed-Alì*, i suoi tre nuovi prigionieri, *Mateki-Khan*, *Alì-Nagui-Khan*, *Hassan-Khan*, e tutti coloro, i quali attese le aderenze loro con *Sadek* o con *Alì-Murad* potevano fargli temere qualche tentativo contro suo figlio.

Il settimo giorno della sua partenza giunse a Yesdekast, città poco vasta, ma ben fortificata e vi soggiornò l' ottavo onde lasciar riposare le sue truppe. Da questo punto egli aveva tre o quattro giorni soltanto di cammino per giungere ad Ispahan. Informato che in Yesdekast eravi una somma di 300 tomani (18,000, franchi) spettante al fisco e di cui si era differita la trasmissione a Chiras per la morte di *Kerim*, la domandò. Gli si rispose, che *Alì-Murad* l' aveva voluta per forza, e che a quello era stata consegnata. A tal annunzio montò sulle

furie, accusò la città intera di aver voluto favorire il ribelle, fece arrestare i principali abitanti in numero di 28 e li fece precipitare dall'alto delle mura della cittadella; fece morire ignominiosamente un *emir* parente di Maometto e venerato in tutta la provincia come persona sacra. Il suo delitto consisteva nell'esser intervenuto alla deliberazione relativa ai 300 tomani e di aver portato opinione, che non era possibile il dispensarsi dal darli ad *Alì-Murad*, il quale li chiedeva imperiosamente.

Zeki ordinò al tempo stesso la demolizione della fortezza e delle case dipendenti, e nel delirio della sua collera minacciò più volte di distruggere la città e di far scannare tutti gli abitanti.

Tanta crudeltà, tanta perfidia nell'uomo che aspirava all'usurpazione del supremo potere indispettirono a tal punto tutti quelli che ne furono testimonj oculari, che sull'istante una porzione della sua guardia deliberò di purgar la terra di questo mostro. La congiura non fu nè lunga da macchinarsi, nè malagevole da eseguirsi. La notte vegnente, allorchè i cortigiani usciti furono dalla sua tenda, e che trovavasi solo, le guardie ad un segno convenuto ne tagliarono le funi, e la fecero ca-

dere addosso a lui. In tale situazione non potendosi egli difendere, venne trafitto da mille colpi e lasciato morto sul terreno.

L' effetto di questa notizia sulle truppe fu tal quale dovevasi aspettare. Allo spuntar del giorno il campo eccheggiò di mille grida di gioja; da ogni banda si udivano canti festivi; ognuno applaudiva al colpo che aveva percosso l' individuo, che già presentavasi come il più crudele, più feroce e più malvagio della terra. I soldati tutti affollaronsi alla tenda del generale; tutti vollero godere e compiacersi dello spettacolo del tiranno distrutto. Gareggiavano essi nelle imprecazioni che dirigevano alla sua memoria, negl' insulti che commettevano sul suo cadavere. La presa di un ricco convoglio quando mancano le sussistenze, la capitolazione di una piazza importante dopo un lungo e micidiale assedio, una compiuta vittoria ottenuta con pochissima perdita, ovveró una pace onorèvole conchiusa nell' imminenza di una battaglia, nulla di tutto ciò riuscirà sì gradito ad un' armata, quanto la morte di *Zèki* lo fu alla sua. Ciò che merita attenzione si è, che in mezzo a tanta gente assuefatta a servirlo, disposta ad affrontare per

lui tutti i pericoli, non si vide scorrere una lagrima, non si udì un sospiro: la sua rimembranza non riscosse nessun tributo di dolore, nessun rimorso inquietò le guardie che si eran bagnate nel suo sangue.

Queste grida di tripudio, queste dimostrazioni d'indegnazione, questi moti disordinati non ebbero una lunga durata. Un più dolce sentimento fece rientrare in sè stesso questo esercito. *Aboul* era carico di catene, e nessuno pensava ancora a spezzarle. Alla prima riflessione, al primo cenno esternato su questo particolare tutti i soldati per un impulso spontaneo ed unanime recaronsi al luogo ov' erano rinchiusi i prigionieri e domandarono ad alta voce *Aboul-Fetah*. Sia egli, dicevano essi, il nostro generale, il nostro re: egli è il degno figlio di *Kerim*; egli al par di lui sarà buono, generoso ed intrepido.

Aboul non tardò a presentarsi ed a testificare all' esercito quanto fosse colpito dalle prove di stima e di attaccamento che riceveva. Al momento ne assunse il comando; chiamò a sè tutti gli ufficiali superiori; ottenne da loro con entusiasmo il giuramento di fedeltà; passò le truppe a rassegna; fece loro alcune

largizioni, ed aderì che festeggiassero come meglio avrebbero creduto l'avvenimento ch' era accaduto.

Per quattro o cinque giorni di accampamento nelle vicinanze di Yesdekast non vi furono che feste e divertimenti. Non trattavasi più di andarsi a battere contro parenti, amici, concittadini, e di spargere il proprio sangue per servire all' ambizione di un capo austero, inumano, incapace di gratitudine. *Aboul* aveva fatto pubblicare, che piglierebbe la via di Chiras al ritorno del corriere che aveva spedito ad Ispahan, e che frattanto concederebbe il permesso per qualche tempo ad ogni soldato di rivedere la propria famiglia.

Alì-Murad colla sua risposta espresse al figlio di *Kerim* tutta la soddisfazione che provava della morte di *Zeki*. » I miei voti, scriveva egli, sono compiuti. Io non aveva impugnate le armi che per collocarvi sul trono: gli abitanti dell' Irak le avevano essi pure impugnate per allontanarne colui, che ve lo rapiva. Noi rendiamo mille azioni di grazie ai bravi che qualche giorno più presto vi hanno liberato dal vostro nemico: noi l' avremmo vinto codesto nemico; noi

» vi avremmo strappato dalle sue mani, o » tutti saremmo periti sotto i colpi della sua » spada. Ora diteci se dobbiamo riporre la » nostra nel fodero, ovvero attendere, che » tutto l'Imperio vi sia sottomesso. Io non » dubito che tutti i Persiani, tutte le tribù » non si gettino ai vostri piedi: sono persua» so, che il figlio di *Kerim*, il legittimo suc» cessore del maggiore de' nostri re non tro» verà più ostacoli a cingere un diadema, che » suo padre ha conquistato con tanta gloria, » e che ha portato con tanta grandezza. Se » dovesse accadere il contrario, da qualunque » parte venisse la resistenza, voi mi trovere» ste sempre pronto a volare in vostro soc» corso, a combattere i vostri nemici. Dirò » dippiù: i vostri nemici sarebbero i nemici » di tutta la nazione, del benessere della loro » patria, della loro propria tranquillità. «

Soddisfatto di questa lettera, *Aboul-Fetah* prese la via di Chiras e andò a farvisi riconoscere il 21 giugno 1779 per capo della nazione. Sull'esempio di suo padre ricusò il titolo di re o di chah, che gli adulatori non mancarono di consigliargli di assumere, all'oggetto di vieppiù consolidare il suo potere ed

imporne alle potenze limitrofe. Lo assumerò questo titolo, rispose loro, quando lo avrò meritato, quando colle mie assidue cure la Persia sarà tranquilla e felice.

Essa lo fu per due mesi. Tutti i Kan gli avevano trasmesso la loro sommissione; tutte le città lo avevano fatto complimentare; il basciā di Bagdad in nome del Sultano suo signore gli aveva fatto chiedere la sua alleanza; il popolo era al colmo de' suoi desiderj: sembrava che tutto annunziasse un regno lungo e felice, quando improvvisamente questo crepuscolo di felicità oscurossi. Perchè sempre debbono esistere uomini tormentati dalla smania di comandare agli altri, quando non sanno comandare a sè stessi!

Sadek, siccome abbiamo già avvertito, aveva trovato nel Kerman amici, i quali eransi presentati per assisterlo, e lo avevano lusingato del suo risorgimento. Aveva egli già radunati da circa quattro mila uomini, allorchè ebbe contezza della morte di *Zeki*, e della promozione di *Aboul*. A tale notizia, che affettò di ricevere con piacere, revocò tutti gli ordini che aveva dati relativamente a' suoi progetti di guerra, e non si occupò di altro, fuorchè della

sua andata a Chiras, e perchè suo nipote non avesse ad adombrarsi menomamente sul suo conto, gli spedì sollecitamente un corriere per complimentarlo, e testificargli tutta la parte che prendeva al suo ben augurato innalzamento al trono: al tempo stesso gli spediva il suo omaggio di sommissione, e metteva a' suoi ordini i quattro mila uomini levati nel Kerman.

Aboul-Fetah non si premunì affatto contro suo zio, benchè avrebbe egli dovuto avere per dubbia la sua anteriore condotta: gli permise d'entrare in città colle sue truppe; anzi gliene lasciò il comando. Egli lo accolse come il più caro de' suoi parenti, e lo trattò come il più fedele e devoto de' suoi sudditi: non andò guari che fu punito di questa sua eccessiva confidenza. Poco dopo il suo ingresso riuscì a *Sadek* di sorprendere suo nipote, e lo fece imprigionare il 26 agosto 1779.

Quest' evento afflisse profondamente gli abitanti di Chiras. *Sadek-Khan* aveva goduto sino a quel punto di una riputazione di bontà, di probità, di liberalità, che gli aveva conciliato gli affetti di tutti. La conquista di Bassora, benchè non avesse offerto nulla di straordinario, lo aveva però fatto apprezzare come un

abilissimo generale, e gli aveva cattivato l'amor del soldato; il suo contegno verso suo nipote e verso il suo principe gli eccitò contro l'odio della nazione. Qualunque si fossero le sue qualità, nessuno voleva avere per re chi per giugnere al trono si era servito di un atto di perfidia.

Devesi però dire, che *Sadek* limitò a questo i suoi delitti. La deposizione di *Aboul* avvenne senza scosse, senza spargimento di sangue. È anche da presumersi, ch' egli coi pregi ond' era dotato avrebbe favorito l'agricoltura, il commercio, le arti, o almeno che la rivoluzione operatasi non avrebbe punto influito sul loro stato, se nessuno fosse insorto contro le sue mire, se *Alì-Murad* non avesse impugnate una seconda volta le armi, e non avesse trascinate nel suo partito alcune province situate al nord ed all' ouest della Persia.

Dopo la morte di *Zeki*, *Alì-Murad* aveva congedate le truppe che si erano poste volontariamente sotto i suoi vessilli, ed erasi trasferito a *Téhéran* con quelle sole, che da principio aveva condotte via da Chiras. Tutto il nord della Persia, se ne eccettuiamo il Mazanderan, della qual provincia faremo in bre-

ve parola, s' era sottomesso al figlio di *Kerim*, e godeva di una calma, che speravasi inalterabile, quando repentinamente la notizia della prigionia di *Aboul-Fetah* immerse nuovamente il paese nelle commozioni intestine e nel disordine.

Selfekar-Khan Kamsai, in quell' epoca governatore di Casbin, profittò del pretesto di questa prigionia per radunar soldatesche, per devastare le vicine province, e minacciar la capitale. In meno di un mese ebbe egli ai proprj stipendj un esercito maggiore di venti mila uomini, col quale mosse verso Cachan, della qual città voleva egli, prima d' ogni altra impresa, andare al possesso.

Alì-Murad, a cui eran noti l' audacia ed il valore di *Selfekar*, non differì a chiamare in suo ajuto il *Khan* di *Khermancah*, quello di *Amadan*, ed il principe di *Caraciolan*, interessati al par di lui ad opporsi alle viste di questo ribelle. Ciascuno de' due primi gli somministrò quattro mila fanti, il terzo gli condusse tre mila cavalli curdi. Riunite queste forze, *Alì* marciò tosto al nemico. Ai primi di dicembre 1779 i due eserciti erano in vista l' uno dell' altro nella bella pianura di Cachan.

Selfekar era impaziente di battersi: una vittoria lo rendeva padrone in breve spazio di tempo di Cachan, di Kom, di Téhéran e di tutto il nord della Persia. Vero è, che vinto essendo non rimanevagli altra ritirata che Casbin, città aperta e poco atta a resistere ad un nemico superiore di forze.

Più favorevole era la situazione di *Alì-Murad*: risultando ei vincitore, tutta la Persia non doveva tardare a ricevere il suo giogo; vinto ripiegavasi sopra Ispahan, ove rinveniva un numeroso presidio che lo avrebbe sostenuto. Inoltre aveva egli un altro vantaggio. *Selfekar* ribelle non poteva altrimenti mantenere il suo esercito, che a forza di contribuzioni e di saccheggi. *Alì-Murad* invece combattendo pel legittimo sovrano, riscuotendo le rendite di diverse province, doveva avere dalla sua banda tutti quelli, ch' erano interessati nella conservazione dell' ordine. Il militare altronde doveva anteporre di servire sotto le insegne di duci che pugnavano pel successore di *Kerim*, anzichè sotto quelle di uno straniero.

Avverossi quest' ultima conghiettura. Tosto dato il segnale della battaglia, *Alì-Beg*, uno dei generali di *Selfekar* passò, unitamente a

sei mila uomini che comandava, dalla parte di *Alì-Murad.* Il rimanente dell'esercito ribelle, scoraggiato da questa defezione, fu tagliato a pezzi: sei cento uomini restarono sul campo di battaglia, cinque mila furono fatti prigionieri; gli altri totalmente dispersi. *Selfekar* fuggì, ma indi a poco venne preso e messo a morte.

Dopo questa vittoria *Alì-Murad* rivolse le sue mire verso Ispahan. *Sadek* vi avea spedito suo figlio *Diaffar* con sette mila uomini. *Diaffar* era fratello uterino d'*Alì-Murad*: sia che egli non si credesse in istato di resistere alle forze che lo minacciavano, sia che non volesse combattere con un fratello che amava, uscì da Ispahan alle prime intimazioni che gli vennero fatte, e andò ad accamparsi a due leghe dalla città, donde si recò poscia a Chiras.

Alì-Murad fece il suo ingresso nella capitale verso la fine di dicembre 1779 e ne prese possesso in nome di *Aboul-Fetah.*

Sadek sulle prime erasi lusingato, che *Alì-Murad* vedrebbe con piacere succedere à *Kerim* l'individuo che gli aveva sempre prestato l'ufficio di padre, e che in ogni occasione lo aveva sempre trattato come il più caro de' suoi figli.

L' opposizione manifestata da *Alì* contro *Zeki* era troppo conforme agl' interessi medesimi di *Sadek*, perchè egli non la considerasse ragionevolissima, ma quando, dopo la sconfitta di *Selfekar*, vide che aspirava all' occupazione d' Ispahan, non dissimulossi più, che stava per avere contro di sè tutte le province situate al nord ed all' ouest della Persia. In verità contava egli su quelle del mezzodì. Gli Arabi del Kermesir secondavano i suoi interessi, ed avevano promesso di accorrere in ogni evento in suo sussidio. Il *Farsistan*, ch' era stato governato dal defunto suo fratello, gli era sempre rimasto fedele: la sua tribù stabilità a Peria e ne' contorni di quella città gli era attaccata. *Mohammed-Khan Sistani*, ch' era stato eletto governator del Kerman, doveva assicurargli questa provincia. Aveva spedito a Yesd suo figlio *Alì-Nagui-Khan* con dodici mila uomini. *Bagher-Khan* con tre mila era partito alla volta del Laarestan. Suo figlio *Malaki-Khan* con quattro mila erasi recato nel Shusistan. Padrone dei tesori di *Kerim* e di tutte le gioje della corona, riconosciuto senza opposizione capo supremo dell' impero in Chiras, ed in tutto il mezzogiorno, credevasi in istato di far fronte

ad *Alì-Murad.* Un accidente occorso in Ispahan verso la fine del gennajo 1780 lo lusingò di essersi sbarazzato per sempre di questo pericoloso nemico.

Alì-Murad aveva raccolti in quella città da circa cinquanta mila uomini delle migliori truppe: ufficiali e soldati sembravano inclinatissimi a battersi per lui; tutti aspettavano anziosamente il ritorno della bella stagione per andare a Chiras, farne l' assedio, e sottoporre tutte le provincie meridionali al figlio di *Kerim.* Nulla mancava a quest' esercito: le provigioni erano copiose, e le paghe del soldato erano in corrente. Nè *Alì-Murad*, nè alcuno de' suoi generali gli aveva dato motivo qualunque di disgusto; ciò nulla meno all' improvviso, e senza che se ne sia potuta penetrar la cagione, manifestossi una insurrezione, e tutti i soldati per un moto spontaneo ed unanime abbandonaronsi al sacco: in pochi istanti il disordine fù massimo; la vita del generale e di tutti gli ufficiali fu compromessa; ed esposta a gravissimi pericoli quella eziandio di tutti gli abitanti.

Siffatti tumulti non sono rari in Persia: essi d' ordinario traggono origine da qualche sinistra notizia che si diffonde rapidamente nell' eserci-

to; talvolta sono prodotti da ritardo di paga, o da difetto di viveri. Ma qualunque siane la causa, se ai primi sintomi che manifestansi, il generale non ispiega subito vigore e severità, un momento dopo non è più padrone di farlo. Deve cedere al torrente, e pensare alla sua sicurezza personale.

Ali-Murad, il quale non era stato prevenuto di nulla, che non aveva inteso nessuna querimonia, che non aveva avuto notizia che esistesse il menomo malcontento per parte del soldato, che in una parola non era stato informato della ribellione, se non al punto in cui non era più possibile di frenarla, per non esserne la vittima videsi costretto di abbandonare precipitosamente la città, insieme a tutti que' soldati, uffiziali, ed amici che si offrirono di accompagnarlo.

Quando egli fu fuori delle mura, risolvette di portarsi dal *Khan* di *Amadan*, suo amico, e dal quale poco prima aveva ricevuti dei sussidj. Era certo, che questo governatore gli avrebbe aperto i suoi tesori e gli avrebbe somministrato le sue truppe. Abbastanza magnanimo egli stesso per tenere questa condotta, si era persuaso, che il suo amico si affretterebbe

in una circostanza così grave di porgergli una mano benefica, onde trarlo dal critico estremo passo a cui era ridotto. Il *Khan* non aveva un' anima sì nobile. Aveva egli secondati gli sforzi di *Alì-Murad*, finchè *Alì* era stato possente: egli lo abbandona, ricusa di vederlo, quando lo sa infelice. Risponde al corriere che gli era stato spedito, ch' egli non deve esporsi a qualche mal intelligenza con *Sadek*, e che invita il suo capo a prendere altra via, se vuol evitare di essere arrestato e consegnato al suo nemico. Questa risposta gli costò la vita.

Al ritorno del corriere *Alì-Murad* e tutte le persone del suo seguito giurarono di perire, o di calpestare il vile che ardiva minacciarli: nel loro sdegno accelerarono la loro marcia e trovaronsi alle porte di Amadan in un punto, in cui erano creduti ancora molto lontani.

Il *Khan*, circondato soltanto da una debole guardia, e che d' altronde non credeva nè sì forte, nè sì determinata la banda di *Murad*, allorchè essa presentossi non potè resisterle gagliardamente: venne forzato il suo palazzo prima che avesse potuto raccozzare le sue forze, venne preso e messo a morte.

Alì-Murad giovossi del tesoro del *Khan* per

assoldare tutti i militari, che trovavansi in città: ne trasse un gran numero da Nehavend, da Oulou-Guerd, da Kermanchah e dall'intera provincia, e quando ne ebbe raccolti da circa quindici mila, ritornò ad Ispahan, occupata da un figlio di *Sàdek*.

Alì-Nagui-Khan, il quale, secondo abbiamo rimarcato, era ne' contorni di Yesd, informato del tumulto di Ispahan, vi si era recato colle sue truppe verso il finir del febbrajo 1780, e ne aveva preso possesso. Egli aveva messo a contribuzione gli abitanti, già esausti dal precedente sacco, ed erasi condotto sotto ogni rapporto in modo di alienarseli per sempre. Il ritorno di *Alì-Murad*, da esso lui non preveduto, non gli permise di trattenersi più lungamente in una città, che non poteva difendere; la sgombrò dunque alle prime notizie dei movimenti del suo nemico, e pigliò la strada del Kerman, ove importava di contenere i nemici di suo padre.

Padrone *Alì* una seconda volta della capitale presto e facilmente ristabilì la sua riputazione, e riparò alle sue perdite. La maggior parte de' governatori fu sollecita di offrirgli truppe; pressochè tutte quelle, le quali eransi

ribellate, gli esibirono nuovamente i loro servigi, giurando di essergli più fedeli di quello che fossero state per lo passato, e promisero tutte di non abbandonarlo, se prima non si fosse impadronito di Chiras, e non avesse soggiogato tutto il mezzodì.

Intanto si venne a sapere, che *Sadek* aveva risoluto di far cavare gli occhi ad ambi i figli di *Kerim*, onde tor loro ogni speranza di salire sul trono paterno, e per inceppare al tempo stesso la buona volontà di coloro che armavansi in loro favore.

Questo contegno di *Sadek* produsse un effetto opposto a quello ond' erasi lusingato. *Alì Murad*, il quale sino allora aveva sguainata la spada unicamente per ristabilire il legittimo Sovrano, non occupossi più di altro, se non se de' proprj vantaggi. Riconosciuto con trasporto dal suo esercito per capo supremo dell' impero e per successore di *Kerim*, in breve lo fu da tutte le città e province, le quali avevano abbracciato la causa di *Aboul-Fetah:* Yesdekast, Cachan, Ghulpaïgan, Kom, Téhéran, Sava, Casbin, Amadan, Nehavend, Oulou-Guerd e Kermanchah gli trasmisero il loro atto di sommissione. Il Guilan, il Gur-

distan ed il Lhoristan dichiararono di non volere altro signore. Rispetto al Mazanderan e ad Aster-Abad, dipendevano queste province da *Aga-Mohemet-Khan*, *Kagiara*, figlio di *Mohammed-Hassan-Khan*. L' Aderbidjan si manteneva indipendente, e per dichiararsi voleva attendere, che anche la sorte si fosse dichiarata. Il Chyrvan, il Mogan ed il Daghestan erano sempre sotto il governo del *Khan* di *Kouba*.

Sadek-Khan possedeva Chiras e l' intero Farsistan: il Laarestan, il Kerman, il Kermesir ed il Shusistan, rispetto al suo potere, si mantenevano oscillanti.

Mohammed-Hassan-Khan Sistani, eletto Khan del Kerman da *Aboul-Fetah*, e conservato da *Sadek*, malcontento della condotta di *Ali-Nagui-Khan*, dapprima erasi ritirato nel suo antico forte di Cola-Aga, ed infine erasi dichiarato per *All-Murad*. Ultimamente aveva egli combattuto contro gli abitanti del Kerman, fedeli a *Sadek*, ed aveva debellati in battaglia campale tre generali di lui.

Il *Beyban* era disgustatissimo di *Mataki-Khan*, per averlo questo aggravato di eccessive imposte, e per averlo spogliato di tutte le sue derrate, sotto pretesto di alimentare le sue truppe.

Il *Kermesir* era stato vessato d' ogni maniera, e da poco tempo eragli stato ingiunto di dirigere a Chiras tutti gl' individui atti a portar l' armi; il che era dispiaciuto agli Arabi. In quegli ultimi tempi il Farsistan sarebbesi di buon grado dichiarato per *Alì-Murad*, se non avesse temuto di essere depredato e maltrattato dalle truppe di *Sadek*.

Procedendo così le cose, *Alì-Murad* verso la fine dalla primavera del 1780 risolvette di andare ad assediare Chiras con tutte le forze, di cui credette di poter disporre. Il suo esercito fu partito in cinque corpi. *Murad-Khan Sandassara* ebbe ordine di precedere con sei mila uomini e di andare a mettere a contribuzione i villaggi situati nelle adjacenze di Chiras e di spogliarli di tutti i loro generi. *Jokar-Khan* ebbe ordine di tenergli dietro con altri sei mila uomini e di fare lo stesso. *Riza-Kouli-Khan*, *Miquieri*, e *Mir-Aslan-Khan*, Curdo, susseguivano, e ciascuno di loro comandava quattro mila uomini. *Akbar Khan* figlio di *Zeki*, disgustatosi di *Sadek*, e datosi al partito di *Alì-Murad* comandava dieci mila uomini: si trattenne egli per qualche tempo alla distanza di 4 o 5 giornate da Ispahan

per raccogliere viveri, e per attendere *Alì-Murad*, il quale era alla testa di quindici mila cavalli.

Oltre codeste forze *Alì-Murad* aveva venticinque mila uomini divisi in altri cinque corpi; cioè cinque mila in Ispahan, ed altrettanti in Téhéran comandati da *Séyd-Murad-Khan*; cinque mila nel Lhoristan sotto gli ordini di *Mohammed-Khan*, *Seyli*; cinque mila nel Kerman in ajuto di *Mohammed-Hassan-Khan*, *Sistani*, e cinque mila nel forte di Amadan per tenere in soggezione la città e la provincia.

Sadek a tutte queste forze non poteva opporre, che tredici o quattordici mila uomini, ch' egli aveva a Chiras; dodici mila nel Kerman; quattro mila nel Beyban; tre mila nel Laarestan, e cinque mila ne' contorni di Chiras.

Alla fine di giugno 1780 le prime divisioni nemiche si trovarono ne' contorni di Chiras. *Sadek* aveva avuto contezza della loro marcia; le loro forze gli erano esattamente note; sapeva, ch' esse avevano l' ordine di devastare il paese, e non ardì avanzarsi per combatterle: si chiuse in città sebbene avesse egli diciotto mila uomini sotto i suoi ordini, ed il

nemico tutt' al più venti mila uomini. Ma il delitto deprime l'animo: l'uomo colpevole trepida all'aspetto del pericolo. *Sadek* altronde erasi accorto della cattiva impressione, che il suo attentato contro la persona di *Aboul-Fetah* aveva prodotto sugli abitanti di Chiras, e sulle truppe medesime: temeva che andando egli incontro al nemico, la città non si rivoltasse e non abbracciasse il partito di *Murad*. Sapeva, che l'artiglieria di quest' ultimo era pessima; non lo credeva quindi in grado di forzare una città difesa da un numeroso presidio, da una larga fossa e da bastioni, che *Kerim* con molte cure aveva fatti riattare; inoltre fidava molto nei soccorsi, che dovevano condurgli i suoi figli, e gli Arabi della spiaggia.

Quando le divisioni d'*Akbar* e d'*Alì-Murad* furono giunte, tutte le truppe s'avanzarono e andarono a fermarsi a breve distanza dalla città. Ivi eressero un campo fortificato; dopo di che piantarono esse alcune batterie contro la città, ma diressero principalmente la loro attenzione ad intercettare le sussistenze ed a favorire la diserzione. *Alì-Murad* nulla omise per formarsi un partito nell'interno e per cat-

tivarsi con doni e promesse tutti i signori, attaccati alla fazione di *Sadek*.

Tuttavia, essendo la città piuttosto bloccata che assediata, e l'esercito dell'interno essendo sufficientemente forte per eseguire delle sortite, v'erano sempre mezzi per far entrare viveri. Vi erano state diverse azioni, che non avevano prodotto nessun importante resultato. I tre figli di *Sadek* erano entrati successivamente nella piazza, ed avevano condotto seco ogni sorta di provvigioni. Erano già decorsi otto mesi, e le armi non avevano fatto nessun progresso. Frequenti sortite dalla parte degli assediati: attacchi parziali, sempre infruttuosi dalla parte degli assedianti: qualche scaramuccia per favorire l'ingresso di un convoglio, o di un corpo di truppe, o per opporvisi: di quando in quando qualche cannonata tirata da lontano contro i bastioni, senza poterli sensibilmente danneggiare: diserzione che amendue le parti cercavano di promovere, e che ogni giorno aumentavasi; ecco i resultati di detto assedio.

Sadek nudriva costante fiducia, che il nemico si rovinerebbe con impotenti sforzi, e che finirebbe con ritirarsi, allorchè suonò ina-

spettatamente l'ora del suo castigo. *Alì-Murad* coll'ajuto degli abitanti pervenne a corrompere le guardie della porta *Bagh-Chah*, situata al sud della città, e la più vicina al forte: con questo mezzo potè introdurre un corpo scelto, comandato da *Akbar-Khan*.

Sadek di ciò avvisato, diede tutti gli ordini necessarj per opporsi ai progressi del nemico: montò a cavallo, e corse alla testa della sua guardia alla porta anzidetta; ma già *Akbar* trovavasi nel cuore della città, ed erasi impadronito di diverse altre porte senza provare la menoma resistenza. Alcuni corpi di truppa lo avevano accompagnato; altri lo seguivano, e nessuno erasi presentato per cimentarsi.

Sadek doveva trovarsi in faccia ad *Akbar* per essere testimonio della cattiva volontà de' suoi soldati nel secondare i suoi sforzi. I suoi ordini o non erano stati eseguiti, o lo erano stati assai male. Le truppe condotte da Bassora, e le quali lo avevano abbandonato un'altra volta, furono le prime a deporre le armi. La sua propria guardia, sulla quale egli calcolava più, in parte lo abbandonò e passò al nemico. In questa estremità gli rimaneva uno scampo solo, o morire colle armi alla mano,

o chiudersi nella cittadella. Egli abbracciò l'ultimo, e potè, quantunque con molta difficoltà, entrare nel forte unitamente a' suoi figli, al suo ministro ed a poche persone che gli restavano fedeli.

In un momento la città intera fu occupata dalle truppe d'*Alì-Murad*. Quelle di *Sadek* chiesero ed ottennero di passare al servizio del vincitore. La cittadella fu strettamente investita; e la tranquillità mantenuta dappertutto colla massima cura.

Sedek veggendosi nella impossibilità con un pugno d'amici e parenti che aveva di difendersi lungamente, decise di arrendersi e d'invocare la generosità del suo nemico. Per commoverlo gli scrisse la lettera più patetica, più propria a parlare al di lui cuore: gli rammentava le cure ch'egli aveva avute della sua infanzia, i teneri baci, le mille attenzioni di cui lo aveva colmato nelle braccia di sua madre, gli sforzi fatti per ottenergli i favori di *Kerim*; prendeva il cielo in testimonio, che per lui aveva sempre avuto viscere di padre, che lo aveva amato come suo proprio figlio; faceva de' voti perchè la sorte gli fosse più favorevole di quello che lo fosse a lui stesso; giurava di

ubbidirgli come il migliore e più fedele de' suoi sudditi. » Se i miei giuramenti, soggiungeva egli, non possono dileguare i vostri » dubbj, andrò a vivere nel fondo di quella » provincia che mi indicherete; lascierò appo » voi i miei figli in ostaggio: le mie sostanze, » la mia vita saranno sempre nelle vostre mani, e vi risponderanno della mia condotta. »

Ali-Murad altro non fece dire a *Sadek*, se non se d' arrendersi e di aprire le porte della cittadella, senza di che vedrebbe egli perire sotto i suoi proprj occhi tutte le persone che vi erano rinchiuse. *Sadek* ubbidì e si abbandonò alla discrezione del nemico. Questi pel momento contentossi di far caricar lui e tutti i suoi figli e nipoti, in numero di 26, di ferri, e di far cavare gli occhi a tutti. Indi a pochi giorni *Akbar* ricevette l'ordine di farli trucidare; ordine ch' egli adempì con tanto maggior piacere e prontezza, in quanto che ne era stato l' istigatore.

Il solo *Diaffar-Kan* fu risparmiato: aveva egli raggiunto suo fratello fino dal principio dell' assedio e non lo aveva abbandonato. Aveva sempre disapprovato l' ambizione di suo padre ed aveva condannata la sua condotta verso

Aboul-Fetah. Alcuni giorni dopo la presa della città *Alì-Murad* gli confermò le sue proteste d'amicizia, lo colmò di magnifici doni, lo elesse governatore di Shuster, con promesse di fare di più a suo riguardo, tostochè si vedesse stabilito solidamente sul trono.

La morte d'*Akbar* seguì da vicino quella di *Sadek*: una era stata consigliata da una barbara politica; l'altra fu il giusto castigo di un delitto, che non può essere concepito, se non se dall' uomo più empio e snaturato.

Akbar, figlio di *Zeki* godeva da lungo tempo il massimo favore d'*Alì-Murad*. Durante l'assedio era egli il suo primo generale, il confidente e l'amico. Di recente era stato creato primo ministro, e reintegrato in tutti i suoi beni, ed *Akbar* meditava il più nero tradimento. Ambizioso e crudele al pari di suo padre, ma più simulante, era fuggito da Chiras ed erasi recato ad Ispahan, meno per sottrarsi allo sdegno di *Sadek* ed agli oltraggi de' suoi figli, che per essere più in grado, presso *Alì-Murad*, di piantargli il pugnale nel petto quando ne potesse avere il destro.

Alì-Murad, come tutti coloro, cui il merito, o il favore innalza alle prime cariche,

aveva degli emuli, e fors' anco dei nemici. *Akbar* si studiò di conoscerli: ne esplorò alcuni; si esternò con loro, proponendo di collegarsi con lui, di secondare i suoi sforzi, e di creargli un partito abbastanza forte per condurlo al trono, dappoichè avesse deposto e distrutto colui, che accusava autore della morte di suo padre.

Svelato questo complotto quasi al punto medesimo in cui ne venne fatta la confidenza, e convinto *Akbak* del suo misfatto fu condannato a morte. *Diaffar*, che anelava di vendicar quella di suo padre e de' suôi fratelli, fu incaricato dell' esecuzione: egli stesso gl'immerse un pugnale nel seno, e fece esporre il suo corpo per tre giorni consecutivi sulla pubblica piazza.

Non dobbiamo omettere di dire, che durante l'assedio di Chiras morì di morte naturale nel suo palazzo il celebre *Azad-Khan*, in eta di 66 anni. Il giorno precedente alla sua morte aveva fatto chiamare *Hadgi-Bakher*, nafir di *Sadek*, gli aveva rimesso una lettera pel suo principe, e l'aveva pregato d'ottenere, che il suo corpo fosse deposto nella moschea di *Seyd-Ali-Hussein*, fino a che le sue donne,

i suoi figli, ed i suoi schiavi potessero trasportarlo a *Kaboul*. Alla lettura della lettera d'*Azad Sadek* aveva promesso di adempiere le intenzioni del moribondo, ed al momento del suo supplicio aveva incaricato *Alì-Nogui-Khan* di nulla risparmiare pe' funerali di *Azad*, che furono celebrati con molta pompa nell'ottobre 1780.

Ma solamente dopo l'assedio l'ultima parte delle sue disposizioni ha potuto esser effettuata. Allora soltanto, e colla licenza del vincitore le donne, i figlinoli, e gli schiavi di *Azad* si sono trasferiti a Kaboul col loro deposito e colle loro ricchezze.

CAPITOLO XXI.

Cospirazione d' Aga-Mehemet-Khan. — Alì-Murad gli spedisce contro Scheik-Veis ed ottiene alcuni vantaggi. — Diserzione delle truppe di Soheik. — Morte di Alì-Murad. — Turbolenze d' Ispahan. — Il governatore aspira al sovrano potere. — Diaffar-Khan lo batte, e si fa eleggere reggente. — Guerra fra esso lui ed Aga-Mehemet-Khan. — Torbidi al nord ed al mezzogiorno. — Diaffar è messo a morte da una fazione di signori.

La presa di Chiras disarmò nel mezzodì della Persia tutti coloro che seguivano le parti di *Sadek*. Tutte le città del Kerman, del Laarestan e del Shusistan s' affrettarono di spedire la loro sommissione ad *Alì-Murad*. Gli scheik Arabi del Kermesir gl' inviarono dei presenti e promisero di essere per l' avvenire più esatti nel pagare i convenuti sussidj. Nel nord le province dell' Aderbjdian, del Grivan, del Mogan, del Daghestan e del Chyrvan, le quali

non avevano mai voluto dichiararsi in favore nè di *Zeki*, nè di *Sadek*, riconobbero lui formalmente per capo dell'impero. Per conseguenza fra tutti i paesi, ch'erano stati sottomessi da *Kerim*, il Mazanderan ed il Guilan soltanto ricusarono d'accedere al voto generale, dichiarando espressamente di non voler ubbidire ad altri, che ad *Aga-Mehemet-Khan*.

Era egli il secondogenito di *Mohammed-Hassan-Khan*. Ostaggio in Chiras durante il regno di *Kerim*, n'era fuggito co'suoi fratelli *Diaffar* ed *Ala*, ed erasi recato ad Aster-Abad; piazza che aveva potuto togliere a suo fratello *Mustafà*, e ridurre alla sua ubbidienza.

Padrone di Aster-Abad *Aga-Mehemet* aveva levate truppe fra i Kagiari della sua tribù e fra i Turcomanni delle frontiere occidentali del Khorassan, ed aveva occupato il Taberistan e l'intero Mazanderan.

Hideat Khan del Guilan non aveva aspettato di essere assalito per sottoporsi. Informato che *Aga* era alla testa di un esercito gli aveva fatto omaggio delle sue province in un colle truppe e co'medesimi sussidj ch'erasi obbligato di somministrare a *Kerim*.

In tempo dell'assedio di Chiras *Alì* aveva

ingiunto a *Seyd* di andare ad attaccare *Mehemet*, ma questo generale non aveva potuto sforzare le porte Caspie: era stato rispinto con perdita, ed era ritornato a Tehéran.

Mehemet con 20m. uomini gli aveva tenuto dietro davvicino, e l'aveva sloggiato da questa città: indi erasi avviato a Casbin, della qual piazza erasi egli ugualmente impossessato. *Seyd*, che non aveva forze sufficienti per opporsi, aveva piegato sopra Kom e Cachan, ed aveva ragguagliato *Alì-Murad* dell' accaduto.

Il corriere del suo generale gli arrivò poco dopo il suo ingresso in Chiras.

Non poteva frappor indugi, se voleva impedire l'invasione dell' Aderbjdian, dell'Erivan, del Mogan e del Daghestan. Distaccò quindi immediatamente 30m. uomini del suo esercito, e ne conferì il comando a *Scheik-Veis* suo figlio, con ordine di unirsi a *Seyd*, e di concertarsi seco per piombare congiuntamente sopra *Mèhemet*

Scheik-Veis arrivò sotto le mura di Tehéran nel giugno 1781.

Alì-Murad non fermossi molto in Chiras. Una saggia politica gli suggerì di trasferire verso la fine dell' estate la sede del governo

in Ispahan. Più ragioni lo indussero a questo passo. Primieramente avvicinavasi al teatro della guerra, e si agevolava il modo di dirigere le operazioni di suo figlio; in secondo luogo manifestava egli la sua riconoscenza a quella città, la quale in diverse occasioni aveva impugnate le armi a suo favore, e si metteva nel centro de' suoi stati e nel punto più favorevole a' suoi interessi; conciossiachè malgrado le perdite ed i danni enormi sofferti da Ispahan, essa rimaneva sempre la prima città della Persia, quella che aveva la maggior influenza sull'opinione, tanto a motivo della sua popolazione e delle sue ricchezze, quanto anche perchè possedeva nel suo seno gli uomini più istrutti ed accreditati del regno.

Scheik-Veis costrinse *Mehemet* a sgombrare Téhéran e Casbin, ed a ripassare i monti Caspj con tutte le sue truppe.

In questa campagna *Mustafà-Kouli-Khan*, espulso da *Mehemet* dal suo governo di Aster-Abad, offerse i suoi servigi a *Scheik-Veis*, e condusse seco *Morteza* suo fratello. Questi due guerrieri furono benissimo accolti ed ottennero un comando.

Nel verno non s' intraprese nulla, ma nella

primavera del 1782 contro l'opinione del suo generale volle dividere le sue forze e portarle nel tempo stesso nelle due province nemiche. *Seyd* con 15m. uomini ebbe ordine di superare il passo che mette nel Guilan, mentre *Scheik-Veis* con circa 20m. uomini doveva entrare nel Mazanderan pel passo di Guilas.

Questa doppia spedizione mancò in un punto, e nell'altro. *Scheik-Veis* incontrò molta resistenza, sofferse molta diserzione, e fu costretto a svernare in Téhéran, onde rimontarsi ed attendere dei rinforzi.

Alì-Murad, il quale voleva terminare prontamente questa guerra, non limitossi a spedire nuove truppe a suo figlio: tentò a qualunque costo di cattivarsi il Khan del Guilan, onde avere un solo nemico da combattere, un punto solo da attaccare. Fece prometter egli ad *Hideat* di ricolmarlo d'onori e di confermarlo nel suo governo, se voleva abbandonare *Mehemet*, ed imitare così il rimanente della Persia. *Hideat* era troppo debole per non darsi la premura di conchiudere la pace con chi era già padrone di quasi tutto l'impero. Alle prime proposizioni si sottopose, e consegnò 3 o 4m. uomini che aveva al suo soldo.

Mehemet avendo avuto notizia del tradimento del Khan del Guilan, verso l'agosto 1783 spedì contro di lui un forte corpo di Kagiari con ordine di ucciderlo e portar via tutti i suoi tesori. I Kagiari costeggiarono il Caspio, e sorpresero *Reicht* in un momento in cui nessuno se lo aspettava. *Hideat* ebbe appena tempo di rifugiarsi colla sua famiglia nel porto d'Enzelli, e di trasportar seco ciò che aveva di più prezioso. *Reicht* fu saccheggiata, ed il palazzo del governatore divenne preda delle fiamme.

L'anno 1784 fu molto più favorevole dei precedenti alle armi di *Scheik-Veis*. Questo giovane principe forzò tutti i passi del Mazanderan; dappertutto sconfisse il nemico, ed impadronissi dell'intera provincia, inseguendo *Mehemet* sino ne' contorni di Aster-Abad, ove quest'ultimo fu costretto di rinchiudersi.

Le vittorie di *Alì-Murad* furono celebrate da tutta la Persia con magnifiche feste. Fra gli altri gli abitanti d'Ispahan s'abbandonavano alla gioja con quell'effusione e trasporto, che nasceva dalla speranza di un più felice avvenire. Per asserzione di un testimonio ocu-

lare (1) tutti i *besestein* furono coperti con broccati d'oro e con stoffe di seta, ed illuminati ne' tre giorni delle feste. Le contrade erano piene di ciurmadori e musici; v'erano copiosi rinfreschi gratuiti per tutti i viandanti, e si spruzzavano con acqua di rosa; dappertutto eccheggiava il nome di *Alì-Murad*.

La disfatta dell'esercito di *Mehemet*, la sommissione del Guilan e di quasi tutto il Mazanderan non lasciavano più dubbio alcuno, che finalmente la calma succederebbe alla violenta sofferta scossa.

Ma la Persia non era ancora giunta al termine de' suoi mali. *Mehemet* non aveva per anco rinunciato al progetto di sconvolgere ed agitare la sua patria.

Aster-Abad continuava a resistere. Questa città ben fortificata e provveduta aveva altresì ricevuti diversi soccorsi da alcuni signori Turcomanni; circostanza, la quale faceva temere alla corte, che l' assedio dovesse riuscir molto lento, e disgustar quindi il soldato, che già dolevasi della mortalità che regnava nell'e-

(1) M. De-Ferriers-Sauveboeuf, *Memoires historiques, politiques et geographiques*, T. I. p. 291.

sercito, dacchè era entrato nel Mazanderan inferiore. Diversi distaccamenti mandati da *Scheik Veis* a foraggiare in varie direzioni erano stati battuti, e sapevasi, che i Turcomanni, fatti audaci da questi vantaggi, vieppiù si rinforzavano.

Per queste considerazioni *Alì-Murad* si determinò a partire da Ispahan il 24 luglio 1784 con circa 60m. uomini che gli restavano ancora, ed a recarsi a Téhéran, donde sarebbe stato più a portata di assistere e dirigere suo figlio.

Dieci o 12m. uomini ricevuti da *Scheik Veis* lo misero in grado di espugnare, prima che finisse l'estate, Aster-Abad, di penetrare in seguito nel Taberistan, d'impadronirsi di Semnan e Damegan, e di recarsi a bloccare Bostan, ove *Mehemet* unitamente ai proprj fratelli *Diaffar-Kouli*, ed *Ala-Kouli* erasi rifugiato. Questa città, patrimonio della famiglia, rinchiudeva tutto ciò che *Mehemet* possedeva di prezioso. Eravi detenuto *Riza-Kouli-Khan*, altro de' suoi fratelli, per motivi che ignoriamo. Per natura di posizione, per copia di viveri e munizioni era essa in uno stato da fare una lunga resistenza, e ciascuno era persuaso che

Mehemet non avrebbe capitolato, se non se all' ultima estremità.

Tuttavia quest' ambizioso sarebbe stato preso, se *Scheik-Veis* non avesse mal a proposito disgustate le sue truppe, e non le avesse spinte a tumultuare per difetto delle cose più necessarie. *Scheik* bloccava strettamente Bostan da due mesi: le piogge autunnali avevano eccitato le lagnanze del soldato che era troppo leggermente vestito, e che aveva tende troppo sdruscite le quali non lo difendevano dall' acqua. Il freddo che sopraggiunse alle piogge, e che più difficilmente poteva ripararsi, consigliò le truppe a disertare, ad uccidere anche il loro generale, ed impossessarsi della cassa militare.

Giova osservare, che quasi tutte queste truppe erano composte di Lorj, Bakhtiaridi ed altri Curdi del Loristan, di Persia, e dei contorni di Néhavend e di Kermanchah. Avevano essi per la maggior parte lasciati in ostaggio le loro mogli ed i loro figliuoli in Isphahan, ma speravano di ricuperarli prima di salire sui loro monti: facile impresa stante l' assenza di *Ali-Murad*.

Scheik-Veis per evitare di essere trucidato fu costretto di rifugiarsi in Téhéran colla sua

guardia, e con 3. o 4m. uomini del Farsistan, i quali non erano complici del tumulto.

Questa defezione afflisse vivamente *Alì*. In un istante solo egli perdeva il frutto di quattro o cinque anni di fatiche, e di combattimenti; vedeva la prolungazione della guerra, l'esaurimento delle sue forze, e l'incremento dei mali della patria. Tuttavia non si sgomentò. Immediatamente distaccò pel Mazanderan 12m. uomini, comandati da *Mustafà* e *Morteza*, fratelli di *Mehemet*; vi aggiunse un corpo di 4m. Giorgiani, che aveva a' suoi stipendj, e di cui conosceva il valore, la fede e l'attaccamento; lasciò in Téhéran *Scheik-Veis* con 4m. uomini soltanto, e col rimanente del suo esercito mosse verso Ispahan onde colpire i ribelli: il suo piano era di distruggerli, se non gli riusciva di richiamarli al dovere.

Questa marcia fu penosa: le truppe soffersero un rigidissimo freddo; le strade erano coperte di neve, e ne cadeva di tempo in tempo. *Alì-Murad* debole e cagionevole fu assalito da una flussione di petto, a cui soccombette l'11 febbrajo 1785 nel villaggio d'Aga-Kamal, distante tre brevi giornate da Ispahan. *Myrza-Rebbi*, suo primo ministro,

si era sforzato inutilmente d'indurlo a pigliar riposo in Cachan, ed aspettarvi la sua guarigione.

Premeva troppo ad *Alì* di punire la diserzione dell'esercito di suo figlio e di prevenire i disordini, ch'essa avrebbe prodotti in Ispahan, onde non volle fermarsi in Cachan. Erasi accontentato di prendere una lettiga e di rallentare il suo viaggio.

Myrza-Rebbì non credette di dar pubblicità a questa morte se prima non erasi concertato col governatore d'Ispahan e cogli altri signori della città: voleva egli indurli a collocare sul trono il primogenito, ovvero il fratello di *Alì-Murad*, ed ovviare con ciò alle agitazioni inseparabili da questo inaspettato avvenimento.

I progetti del ministro andarono a vuoto. Il governatore, per nome *Bagher*, vano, prosuntuoso, inconsiderato, aspirava al grado di *Alì*. Era egli ricchissimo ed aveva in suo potere le gioje della corona. Il suo posto lo rendeva padrone assoluto di tutte le forze della capitale: calcolava su di un numeroso partito, che la sua considerazione doveva procurargli; sperava inoltre di poter assoldare l'esercito regio, e quello che aveva abbandonate le bandiere di *Scheik-Veis*,

L'inopinato arrivo ad Ispahan di *Diaffar-Khan* sconcertò i progetti di *Bagher*. *Diaffar* era uscito dalla sua provincia, ed erasi avviato alla capitale alla testa delle truppe che aveva potuto raccozzare senza lasciar traspirare se movevasi in soccorso di suo fratello, ovvero se macchinava di spogliarlo della corona.

Trovavansi allora in Ispahan 50 e più mila uomini, i quali non erano più pagati, i quali non ubbidivano a nessun capo; e che abbandonavansi a tutti gli eccessi, e a tutti i delitti, figli della indisciplina e dell'anarchia. *Bagher* colla sua liberalità e colle sue promesse ne aveva assoldato un gran numero; ma come calcolare sopra uomini corrotti, ed inaccessibili all'idea del castigo? Infatti abbandonarono essi *Bagher* appena seppero, che *Diaffar* era alle porte della città; dippiù la maggior parte di essi, dopo avere scialacquato il danaro che avevano ricevuto dal governatore, concepirono il reo progetto d'impadronirsi della sua persona, e consegnarlo al suo nemico.

Bagher avvisato in tempo potè uscire di città con una porzione de' suoi aderenti, e rifugiarsi in un villaggio de' contorni, del quale era signore.

Questa soldatesca, rotto ogni freno, s'abbandonò a tutti i disordini possibili: condizione, età, sesso, nulla fu rispettato. Ispahan per tre giorni offerse tutte le scene d'orrore di una città presa d'assalto ed abbandonata alla vendetta, alla cupidigia, alla brutalità di un nemico crudele e corrotto ad un tempo.

Diaffar accampava a due leghe dalla città con 7 od 8m. uomini. Gli abitanti in folla si portavano da lui e lo scongiuravano di mettere un termine à tanti mali. Cedette egli finalmente alle loro istanze; entrò il 18 in Ispahan, e fece cessare tutti i disordini che vi regnavano. Gli riuscì anche di far arrestare *Bagher*, ed alcuni signori, sospetti di averlo favorito nella sua cospirazione.

Prima d'entrare in città *Diaffar* aveva spedito un corriere a Téhéran, affine di ragguagliare *Scheik-Veis* di ciò che accadeva, e pregarlo di trasmettergli i suoi ordini, ed indurlo a recarsi presto alla capitale per salire sul trono paterno.

Scheik-Veis era partito da Téhéran alle prime notizie della morte di *Ali-Murad*: aveva lasciato indietro la sua debole armata, ad aveva preso seco lui soltanto alcuni ufficiali della

sua guardia. Strada facendo, avendo inteso, che *Diaffar* era padrone d'Ispahan, e non supponendo in lui, avuto riguardo a' suoi dispacci ed alla sua condotta anteriore, nessuna cattiva intenzione; era entrato in Ispahan verso la fine di febbrajo senza precauzioni e senza diffidenza. Il giorno antecedente aveva spedito un corriere a' suo zio annunziandogli il suo arrivo, e stava per discendere al palazzo reale quando improvvisamente videsi attorniato da numerosa soldatesca, e caricato di catene, prima ancora di essersi riavuto dalla sua sorpresa.

Diaffar fece contemporaneamente arrestare tutti i figli e parenti di *Murad*, i due ministri *Mirza-Rebbi*, e *Mirza Anadolla* e li fece trasportare nelle prigioni regie, ove pure fu rinchiuso *Bagher-Khan*, il quale a' suoi occhi non era il più pericoloso, ma il più colpevole di tutti.

Assicuratosi egli di tutti coloro che potevano impedire lo sviluppo delle sue viste, ed assegnati all'esercito capi che sembravano alla sua persona propensi, gettò la maschera: sull'esempio di *Kerim* e di *Alì* assunse il titolo di luogotenente generale del regno, e verso la

metà di marzo trasferissi con gran pompa nella reggia, dove ricevette il giuramento di fedeltà di tutti i grandi della città.

L'esercito di *Diaffar* era cresciuto notabilmente, e le entrate dell'impero ogni giorno scemavano. A stento la Persia, già cotanto impoverita, pagava i tributi. Appena la capitale era agitata da qualche crisi, le città sospendevano di spedire al tesoro del fisco le loro quote. Alcune province del nord non pagavano se non allorquando eranvi astrette dalla forza; altre erano in aperta ribellione. *Diaffar* angustiato dai bisogni credette un buono espediente per procurarsi danaro di far bastonare *Bagher-Khan*, i ministri, e tutti i signori detenuti in carcere, ed obbligarli, per redimere la loro vita, a pagargli somme immense. Si condusse egli nell'ugual modo anche col suo cugino germano *Ismael-Khan*, ma verso *Bagher*, come il più dovizioso di tutti si mostrò crudele oltre ogni credere; non cessò di farlo bastonare finchè non ne ebbe estorte grandi somme di danaro.

Bagher nel suo carcere aveva potuto abboccarsi cogli abitanti de' villaggi, ond'era signore: aveva avuto bisogno di trattar seco loro,

onde procurarsi i mezzi con cui soddisfare alle domande di *Diaffar*. Egli approfittò di questa occasione per iscrivere ad *Aga-Mehemet-Khan*, ed invitarlo premurosamente a moversi per liberare la Persia dall'uomo più inetto e più crudele che l'avesse mai governata. In queste lettere lo assicurava, che le truppe erano già molto scontente del loro capo; che il popolo deluso nella sua aspettazione era sdegnato del contegno di *Diaffar*; che i grandi lo detestavano, perchè gli spogliava, e minacciava di farli perire, uno dopo l' altro sotto i colpi di bastone, se non avessero reso un conto esatto delle somme di danaro, che avevano illegalmente riscosse dal popolo dopo la morte di *Kerim*.

Mehemet erasi liberato di tutti i suoi nemici. Dopo la diserzione dell' esercito di *Scheik-Veis*, le truppe di Aster-Abad e di alcune città del Mazanderan inferiore erano rimaste al loro posto, ma quando intesero la morte del re, si ritirarono subito. Il loro esempio era stato imitato anche da quelle comandate da *Mustafà* e da *Morteza*, di modo che la provincia intera era tornata un' altra volta in potere di *Mehemet*.

Ricevute le lettere di *Bagher*, risolvette di abbandonare il suo governo; provvide in fretta alla difesa delle città principali, e con soli cinque cento uomini osò inoltrarsi fino a Téhéran. Ivi raccolse sotto le sue bandiere qualche migliaja di soldati. Da nuove lettere eccitato ed assicurato, e fidando molto nella sua sorte, prese egli la via d'Ispahan. Ogni giorno gli avanzi dell'esercito di *Scheik-Veis* ingrossavano il suo, cosicchè giunto a Cachan, si vide padrone di forze assai rilevanti.

Diaffar, il quale non giudicò il suo avversario molto formidabile, e lo disprezzò anche di soverchio, non degnossi di combatterlo in persona, e contentossi di spedirgli contro la massima parte delle sue truppe; ma accadde, che i Curdi; i quali avevano già abbandonate le insegne di *Veis*, e manomessa la cassa militare, e i quali mal a proposito non si erano nè disarmati, nè puniti, appena si trovarono lontani dalla città poche leghe disertarono e presero la via de' loro monti. Le altre truppe non essendo in numero sufficiente per resistere a quelle di *Mehemet*, o forse scoraggiate dalla diserzione dei Curdi, ricusarono di battersi e si sbandarono.

Diaffar scorgendosi, attesa la perdita del suo esercito, minacciato di essere bloccato in Ispahan, ne uscì il 4 maggio 1785 con cinque o sei mila uomini che rimanevangli, e recossi a Chiras, sperando colà di riordinare le cose sue: condusse seco i figli di *Alì-Murad*, ai quali fece tosto cavar gli occhi, e portò via somme immense, e tutto ciò che nel tesoro regio esisteva di più prezioso.

Sgraziatamente per lui questo tesoro lo precedeva di alcune ore. Affidato ad una scorta di cinque cento uomini fu attaccato e saccheggiato dalla gente di Bagher. *Diaffar* lo aveva fatto porre in libertà il giorno innanzi la sua partenza, e gli aveva fatto giurare fedeltà sulla soglia della moschea reale, quasi che un giuramento estorto colla violenza potesse obbligare colui ch'era stato trattato con tante sevizie.

Mehemet fece il suo ingresso in Ispahan il 6 maggio; impose agli abitanti una gravosa contribuzione, aumentò le sue truppe colle sue profusioni, ed il 15 giugno si diresse verso i monti di Peria e del Loristan col disegno di sottomettere quelle contrade.

In questa guerra non fu sì felice, quanto aveva sperato. Fu battuto dai Lorj e Bak-

htiaridi combinati, e costretto di trincerarsi, onde evitare una rotta. Dopo la battaglia quei montanari essendosi disuniti fra loro a motivo del trono, ch' eglino risguardavano già come vacante, e *Mehemet* avendo potuto formarsi un partito mercè promesse e danaro, ottenne ei pure alcuni vantaggi; fece prigionieri alcuni capi, che vollero resistergli, e li fece perire crudelmente. I villaggi che loro appartenevano furono distrutti, e gli abitanti maltrattati e ridotti alla più lagrimevole miseria videro per colmo delle loro sciagure le loro consorti ed i loro figliuoli preda del soldato.

Dopo siffatta spedizione, altrettanto impolitica nel suo piano, quanto sgraziata ne' suoi resultati, *Mehemet* decise di presentarsi ad Oulou-Guerd, Amadan e Kermancah, onde sottoporre queste città ed esigere contribuzioni. Trovavasi egli nella seconda, allorchè seppe, che i Lorj ed i Bakhtiaridi unitisi nuovamente movevano contro di lui, determinati di combatterlo, e di fargli pagar caro le devastazioni del loro paese. *Mehemet* li prevenne, e gl' incontrò ad alcune leghe da Nehavend. I due corpi pugnarono con animosità; ma i montanari, benchè inferiori di numero, ebbero la

vittoria. *Mehemet* avendo sofferta una piena disfatta fuggì a Téhéran cogli avanzi delle sue truppe, si acquartierò in questa città, vi si fortificò, e da quel punto ne fece egli il centro delle sue operazioni.

Mentre i Lorj ed i Bakhtiaridi all' ouest della Persia molestavano uno dei pretendenti alla corona, l'altro al mezzodì levava truppe, e disponevasi a rioccupare la capitale. *Diaffar* appena intesa la rotta del suo competitore, partì sollecitamente da Chiras il 18 agosto, ed alla fine dello stesso mese trovossi sotto le mura di Ispahan.

Bagher era stato rimesso da *Mehemet* nel governo di questa città. Diffatti era egli l'uomo, il quale doveva essere più interessato di chiunque siasi altro ad opporsi a *Diaffar*, ma avrebbe dovuto avere maggiori forze. Cinque o sei mila uomini a lui lasciati dal suo principe non permettendogli di andar incontro al nemico per attaccarlo, nè di sostenere un assedio in una piazza molto estesa ed aperta da tutte le parti, abbracciò la risoluzione di chiudersi nel forte denominato *Tabarok*, situato al nord della città, ed ivi difendersi insino a che *Mehemet* venisse a disimpegnarlo. Aveva

avuto egli l'avvertenza di riparare e vettovagliare questo forte; più, lo aveva munito di molta artiglieria.

Diaffar entrò in Ispahan sènza provare resistenza, ma non potè forzare la cittadella, nè indurre il governatore a consegnargliela, malgrado le fattegli seducenti offerte. *Bagher* si difese con valore, e rigettò ogni proposizione del nemico. Prudente e conforme alla propria situazione era questa condotta: non poteva aver fede nella parola di *Diaffar*; viceversa aveva tutto a sperare da *Mehemet*. Gli abitanti della città propendevano per quest' ultimo, ed era ragionevole di lusingarsi, che ad ogni istante potesse egli presentarsi. Altronde *Bagher* non poteva perdonare a *Diaffar* i barbari trattamenti ricevuti senza essere il più vile degli uomini.

Essendo stati infruttuosi i primi tentativi fatti da *Diaffar* per impadronirsi del forte, il 26 ottobre determinossi di fare un ultimo sforzo e di attaccarlo simultaneamente su tutti i punti. Effettivamente allo spuntar del giorno tutte le truppe erano sotto l'armi; dappertutto si piantarono scale, e dappertutto si pugnò con un egual furore. *Diaffar* animava i suoi

soldati, e prometteva loro ricompense. *Bagher* recavasi in tutti i luoghi, ove la sua presenza era necessaria, con un coraggio, con un'attività, con una presenza di spirito, di cui non si credeva capace. Le sue truppe fecero prodigj di valore; più volte precipitarono a terra dei distaccamenti nemici, che avevano superato le mura; più volte sulle mura medesime sconfissero compagnie intere. Ma finalmente le truppe di *Diaffar* poterono conservarsi sopra diversi punti, ed allora strinsero gli assediati da ogni banda. *Bagher*, circondato, assalito impetuosamente da un gran numero di nemici, si difese lungamente, e prima di soccombere ne uccise molti. Quasi tutti i suoi amici morirono colle armi alla mano: quelli, che il ferro nemico aveva risparmiati, impetrarono invano la clemenza del vincitore. *Diaffar* li fece decapitare, e i loro beni vennero confiscati a beneficio dell'esercito.

Ismael-khan, del quale abbiamo già favellato, era da un pezzo rientrato in grazia, ed aveva anche ottenuto il comando di una parte delle truppe; era stato uno dei primi a penetrare nella fortezza ed aveva molto contribuito col suo coraggio al successo di quella giorna-

ta. *Diaffar* non credette di potergli dare un maggior attestato della sua stima, che affidandogli un corpo di due mila uomini, ed incaricandolo di recarsi presso i Lorj ed i Bakhtiaridi, i quali avevano sconfitto *Mehemet*, affine d'indurli a sottomettersi, ed a servire sotto le sue bandiere. Egli li faceva altresì invitare a riconoscerlo solennemente per reggente, ed a spedirgli ostaggi, siccome avevano essi praticato sotto *Kerim* ed *Alì-Murad*.

Ismael aveva troppo poca stima di suo cugino, e stavagli ancora troppo impresso l'indegno trattamento che ne aveva ricevuto per servirlo in questa occasione col medesimo zelo, di cui gli aveva date prove nella espugnazione del forte. Battendo *Bagher* aveva creduto di agire per proprio conto: aveva creduto di somma urgenza l'impedire che Ispahan restasse nelle mani di *Mehemet*, che già gli pareva fosse da temersi più di *Diaffar*. Le forze che egli aveva a sua disposizione e la commissione di cui era incaricato destandogli la lusinga di associare ai suoi interessi gli abitanti del Loristan, gl'ispirarono anche la speranza di sbarazzarsi dei due rivali, che si contendevano il trono.

In tutte le imprese di questa natura il danaro è il primo elemento di assoluta necessità; *Ismael* quindi ne prese a prestito moltissimo nella capitale; spogliò, strada facendo, alcune ricche carovane, e mise a contribuzione un gran numero di villaggi. Giunto alla sua destinazione, è naturale il pensare, che in vece di adoperarsi in favore del suo parente, cercasse egli colle liberalità e con tutti i mezzi possibili di cattivarsi per proprio vantaggio i Lorj, i Bakhtiaridi e tutte le tribù bellicose di quelle contrade. Rappresentò loro *Diaffar* qual uomo crudele, avaro, altrettanto inetto pel comando d'un esercito, che pel governo di un impero: che dedito al vino, al sesso ed ad ogni sorta di dissolutezze, abbandonava tutto il peso degli affari al suo ministro *Mirza-Hussein*, e la direzione dell'esercito ai suoi generali. *Ismael* poscia allegò i suoi proprj diritti al trono: era egli come *Diaffar* nipote germano di *Kerim*; era nato sui monti del Loristan fra le tribù, alle quali si rivolgeva. Tutto ciò considerato, esse potevano esser sicure da parte sua di un inviolabile attaccamento, e di una illimitata riconoscenza.

Molte di queste tribù scontente ugualmente

e di *Mehemet* e di *Diaffar*, risolvettero di dichiararsi per *Ismael* e d'inoltrarsi verso Nehavend, Amadan e Kermancah, onde sorprendere queste città, e quindi poter minacciare sì un competitore, che l'altro. A parer loro *Mehemet* pel momento non era in grado d'intraprendere nulla, e a *Diaffar* non poteva dispiacere, che il suo rivale perdesse delle città che gli appartenevano. Amendue queste congehietture erano ugualmente false. *Mehemet* era in procinto di partire pel Guilan con poderose forze, come noi vedremo più appresso, e *Diaffar* che teneva dietro ai movimenti di suo cugino, e che faceva osservare attentamente la sua condotta, appena ebbe inteso ciò che emergeva, determinò di andarlo ad attaccare prima che il suo partito pigliasse vigore: uscì quindi da Ispahan il 18 dicembre 1785 dopo avere provveduto alla difesa di questa città.

L'esercito forte di venti mila uomini inoltrossi fino ad Amadan con difficoltà e lentamente, a motivo del freddo eccessivo che sofferse e della neve che copiosa cadde per parecchi giorni consecutivi: allontanandosi dalla capitale le truppe furono obbligate di ricono-

scere il terreno ed aprirsi la strada in mezzo a questa neve; tuttavia marciarono in buon ordine. Al loro avvicinarsi le truppe d'*Ismael* si dispersero, ed egli stesso fuggì nel Curdistan. *Cosrof* principe del *Carraciolan*, presso il quale andò a cercarsi un asilo, lo avrebbe forse consegnato a *Diaffar*, se il suo primo ministro, *Mirza-Hussein*, non lo avesse domandato con un'alterigia e con minacce che indispettirono *Cosrof*, e lo determinarono anche ad armarsi in favore dell'infelice che inseguivasi. *Alì-Khan*, *Kam-sai* e *Mohammed-Hussein-Khan*, *Gragosli*, non che altri signori Curdi essendosi uniti a *Cosrof* recaronsi ad Amadan, ed il 2 marzo 1786 presentarono battaglia a *Diaffar*. Sulle prime l'esercito alleato provò qualche perdita nel centro, perchè *Diaffar* vi aveva diretto contro il fiore delle sue truppe, ma riuscì a *Cosrof* ed *Ismael* di sostenere tutti i di lui sforzi; indi lo rispinsero, e più volte furono in procinto di battersi corpo a corpo seco lui. Al tempo stesso *Alì-Khan*, e *Mohammed-Hussein-Khan* piombavano sull'ala destra e sulla sinistra, e rovesciavano tutto ciò che si parava loro innanzi. I Persiani assaliti da ogni banda cedettero ed abbandonarono il

campo di battaglia. Fecero essi una notabilissima perdita d' uomini, e perdettero interamente l' artiglieria ed i bagagli. *Diaffar* fu de' primi a fuggire, e giunse gli 8 ad Ispahan con un piccolo seguito di signori, i quali gli erano rimasti fedeli. Il resto dell' esercito rientrò ne' giorni susseguenti, e ritrovossi ridotto a dieci o dodici mila uomini.

I due fratelli di *Mehemet*, *Morteza* e *Mustafà* non avendo potuto conservar l'esercito, del quale *Alì-Murad* aveva conferito loro il comando, eransi sep. . ati. Il primo era andato nel Guilan ed aveva indotto *Hideat*, che governava ancora quella provincia in nome di *Mehemet*, ad emanciparsi un' altra volta dalla sua autorità, ad approfittare delle turbolenze che agitavano l' impero per rendersi indipendente. Infatti *Hideat* dopo l' ultima sconfitta di *Mehemet* non aveva voluto mandargli truppe nè danaro, ed erasi preparato a resistere in caso d' aggressione.

Mustafà era rimasto nel Mazanderan; erasi chiuso con trecento uomini in una fortezza, perchè temeva che suo fratello marciasse contro di lui; ma quando quest' ultimo ebbe presa la via d' Ispahan, *Mustafà* era entrato

in campagna, aveva levate alcune truppe, ed aveva minacciato d'invadere l'intero Mazanderan.

Mehemet, dopo la sua rotta, erasi ritirato, siccome lo abbiamo già accennato, a Téhéran colle reliquie del suo esercito. Ivi lo aveva debolmente rinforzato, e mossosi contro *Hideat* lo aveva sconfitto e messo in fuga. *Morteza* temendo a ragione la collera di suo fratello, erasi rifugiato presso *Fetah-Alì* governatore di Kouba, e poco dopo erasi recato ad Astracan.

Nel tempo stesso in cui *Mehemet* erasi portato nel Guilan, aveva distaccato suo fratello *Diaffar-Kouli* con truppe per arrestare i progressi di *Mustafà*, per indurlo ad un componimento, o per attaccarlo se ostinavasi nel voler separare i suoi interessi da quelli de' suoi fratelli. I due eserciti eransi incontrati ne' contorni di Semnan. *Diaffar* prima di venir alle mani erasi avanzato solo a cavallo verso *Mustafà*, e porgendogli la mano lo aveva scongiurato di riporre la spada nel fodero. » Se i » vincoli del sangue, gli disse, non sono ab» bastanza forti per unirci, ci unisca almeno » il nostro proprio interesse! Voi non lo igno» rate: l'impero è riserbato a chi potrà unire

» maggiori forze: è nostro se agiamo di con-
» certo; ci sfugge, se siamo divisi. Andiamo
» a raggiungere *Mehemet* in Téhéran; i no-
» stri tre eserciti ne formino un solo; incam-
» miniamoci alla capitale; vi abbiamo degli
» amici. *Diaffar-Khan* non può impedirci di
» occuparla. Voi ne sarete il governatore. Mio
» fratello me ne ha data parola; vi rispondo,
» ch' egli non vi mancherà. A me riserva il
» governo di Casbin: ne sono contento, e gli
» abbandono tutto l' impero. Egli fisserà la sua
» residenza in Téhéran, quando avrà sotto-
» messe tutte le province che ora non rico-
» noscono nessuna legittima autorità. «

» Io desidero ed acconsento ad unirmi a
» voi, ed a *Mehemet*, rispose *Mustafà*, se
» entrambi mi promettete il governo d'Ispahan:
» a questo patto io abbandono come voi l'im-
» pero a *Mehemet*, e giuro di assisterlo con
» tutte le mie forze se osserva la sua promes-
» sa, e di fargli eterna guerra se la infrange. «

A queste parole *Diaffar* e *Mustafà* abbracciaronsi e fecero notificare ai due eserciti, ch' era cessato ogni motivo di guerra, che la pace era segnata, e che d'ora innanzi avrebbero militato sotto le medesime bandiere.

Si festeggiò per tre giorni questo avvenimento; in seguito le truppe si misero in cammino, e giunsero a Téhéran verso la metà di marzo 1786.

Mehemet accolse i suoi fratelli con tutte le dimostrazioni della più sincera affezione; rinnovò loro la promessa di dare all' uno il governo d' Ispahan, ed all' altro quello di Casbin. *Alì-Kouli* ch' erasi serbato sempre fedele a *Mehemet* ebbe egli pure l' assicurazione di un governo. Essendo le cose in questo modo concertate, essendo uniti e ben provveduti di tutto i tre eserciti, i quattro fratelli alla loro testa presero la strada d' Ispahan, ove arrivarono il 22 aprile 1786.

Diaffar-Khan erane uscito il 19: aveva sgombrata una città ch' egli non era in grado di difendere, ed erasi avviato a Chiras con quindici o diciotto mila uomini di cui poteva disporre.

Un altro motivo che lo determinò ad evacuare Ispahàn ed a portarsi verso il mezzodì, si è che *Hadgi-Alì-Kouli* governatore di Kaseroun, città posta fra Chiras ed Abouchir, aveva profittato della sua lontananza e del cattivo stato de' suoi affari, ed aveva inalberato il

vessillo della ribellione. Segretamente erasi collegato collo *Scheik Arabo Nassir*, principe d'Abouchir tributario della Persia.

Diaffar giunto a Chiras si affrettò di raccogliere truppe: pose la città in uno stato da poter resistere a *Mehemet* se mai si fosse presentato per farne l'assedio, e mosse contro il ribelle. Lo incontrò egli presso il villaggio di *Desterdgin*, lo battè, e lo costrinse a fuggire. *Hadgi* qualche tempo dopo recossi a Chiras sulla parola solennemente datagli, che otterrebbe il suo perdono se fosse venuto a chiederlo, e che sarebbe anche reintegrato nel suo governo, se avesse presentato volonteroso la sua sommissione, ma appena giunto, fu caricato di catene e chiuso in cittadella.

Questa vittoria fu doppiamente utile a *Diaffar*: aveva egli distrutto un nemico che poteva divenire formidabile; aveva confiscati i suoi beni, aveva incorporato l'esercito di lui nel suo, ed aveva levate contribuzioni a Kaseroun ed in tutta la provincia; il che lo metteva in grado di far fronte a *Mehemet*.

Relativamente a quest'ultimo perdette egli in Ispahan un tempo sommamente prezioso. Invece d'inseguire il suo nemico, e di andarlo

ad assediare in Chiras prima che avesse vettovagliato questa piazza si trattenne per ordinare i diversi rami di servizio e per dar tempo al ritorno di alcuni emissarj spediti nel Loristan. Stava soprattutto a cuore a *Mehemet* di cattivarsi le tribù militari che vivono all' ouest della capitale; aveva forse temuto di lasciarsele alle spalle con andare a Chiras, ovvero di vedersi tagliata la ritirata se era rispinto. Finalmente tranquillo da questo lato si decise di andar a fare l' assedio di Chiras nel mese di settembre; ma non era più tempo. *Djaffar* vi era rientrato con forze sufficienti per non aver nulla a temere. Infatti dopo alcuni inutili tentativi *Mehemet* persuaso, che non potrebbe in nessun modo astringere la città ad aprirgli le porte, si determinò a ritornare ad Ispahan.

Nell' inverno e nella primavera *Djaffar* fece preparativi immensi; portò egli il suo esercito a più di 60m. uomini e lo provvide copiosamente di viveri e munizioni d' ogni genere; ne lasciò 7m. circa in Chiras, e nel 25 giugno 1787 uscì per recarsi a Yesd; città ragguardevolissima e di un gran commercio, distante 75 leghe da Ispahan. Yesd non oppose resistenza alcuna; assicurata che il buon ordine

non sarebbe stato menomamente turbato, s' affrettò d' aprire le sue porte. *Jaghi-Khan*, che possedeva, o che governava la città durante l' interregno, erasi rifugiato nella fortezza detta *Yaft*, vicina alla città, ed erasi preparato a sostenere un assedio.

Questa spedizione, che *Diaffar* non avrebbe dovuto intraprendere se non se dopo essersi impadronito della capitale e dopo aver disfatto il suo competitore, si rese necessaria in questa circostanza, attesochè *Yaghi* aveva formalmente ricusato di dichiararsi in favore di qualunque siasi pretendente, ed attesochè manteneva egli una corrispondenza coi Khan del Kerman e di Laar, l' oggetto della quale era di stringere alleanza fra loro onde rendersi indipendenti.

Aperte le porte di Yesd, *Diaffar* promise di non molestar punto gli abitanti e di non esigere nessuna straordinaria imposta. Fedele egli per alcuni giorni alla sua parola fece osservare alle sue truppe un' esatta disciplina, le fece accampare fuori delle mura, ed entrò in città colla sua guardia, co' ministri e coi grandi del suo seguito. Fece invitare gli abitanti a continuare nelle loro occupazioni, e fece

annunziare ai commercianti che potevano senza timore commettere e spedire a vicenda mercatanzie. In onta di queste assicurazioni poco dopo e sotto diversi pretesti domandò egli somme esorbitanti di danaro tanto dalla città, quanto dalla provincia; aumentò le gabelle, e fece arrestare alcuni particolari. Le violenze usate a loro riguardo per ottener danaro, quelle esercitate contro gl'impotenti a somministrane, eccitarono la indegnazione degli abitanti al segno, che deliberarono di scuotere il giogo. Per ciò effettuare si rivolsero segretamente a *Yaghi*, lo ragguagliarono dello stato delle cose, e lo indussero a soccorrerli, promettendo d'impugnar tutti le armi, s'egli poteva tirar fuori dalle mura *Diaffar*.

Yaghi non esitò a secondare le viste loro. Sebbene bloccato trovò modo di corrispondere regolarmente co' principali congiurati, trasmise loro i suoi ordini, e fece tenere pronti ad agire al primo segnale non solo gli abitanti tutti della città, ma quelli eziandio della provincia, e quando tutto fu disposto a norma delle sue istruzioni, uscì di notte tempo dal forte con una buona parte del suo presidio. *Diaffar* lusingandosi di raggiugnerlo e vincerlo,

si pose ad inseguirlo, ma informato due o tre giorni dopo, che gli abitanti di Yesd eransi armati, e che quelli delle province accorrevano in folla al campo del loro principe, ovvero rinforzavano la città, stimò necessario di ritirarsi, e ritornò a Chiras nell'ottobre dello stesso anno senza aver tentato altre spedizioni.

In questo intervallo *Mehemet* erasi occupato del consolidamento del suo potere in tutto il nord della Persia. Da Yesdecast ad Ispahan sino al mar Caspio, e da Erivan, Tauris ed Ardebil sino a Mendeli, Kermanchah, e Nehavend, tutto era soggetto a lui. *Fetah-Ali*, Khan del Daghestan, del Chyrvan e del Mogan gli faceva omaggio di queste province. Amadan era ritornata sotto il suo dominio dacchè erasi egli impadronito della capitale, ed *Hideat* aveva ottenuto un' altra volta il suo perdono e spediti ostaggi per pegno della sua fede. *Ismael-Khan* non essendo più sostenuto dai Curdi, i quali avevano trattato con *Mehemet*, o temendo di essere consegnato, era ito errando per qualche tempo in quelle contrade, ed alla fine erasi fatto *dervis* onde sottrarsi alla morte e ad ogni persecuzione.

Diaffar era padrone di tutte le province meridionali. Il Farsistan, il Loristan ed il Shusistan lo avevano riconosciuto, ma gli Arabi del Kermesir e di tutta la spiaggia erano pronti a scuotere il giogo al primo rovescio che avesse provato. Il Kerman non gli era troppo devoto, ed il Laarestan, ora subordinato, ora ribelle, gli aveva ricusati poc' anzi i soliti sussidj e disponevasi a combattere per la sua indipendenza.

Il cattivo esito della sua ultima campagna doveva far temere a *Diaffar*, che lo spirito d'insurrezione non si propagasse, e non finisse d'implicarvi tutto il mezzo giorno; quindi opportunissimamente, ritornato a Chiras, spedì egli *Lutf Alì* in quelle contrade con truppe, onde obbligare tutti i Khan e tutti gli scheik all' ubbidienza, e richiamare al dovere la città di Laar, essendo importantissimo affare l'assicurarsene il possesso.

Lutf Alì aveva allora vent'anni: nato colle più felici disposizioni aveva imparato la professione delle armi sotto *Alì-Murad*, e sotto suo padre. Dotato di una bella presenza, di un vigor muscolare poco comune, aveva un coraggio che gli faceva affrontare ogni pericolo,

ed una elevazione d'anima che superiore il rendeva ad ogni evento. Attivo, intelligente, avido di gloria, geloso di acquistarsi la stima della nazione e l'attaccamento delle sue truppe, mercè la sua condotta era già divenuto l'idolo del soldato, e mercè le qualità sue formava l'ammirazione di tutte le persone che avevano avuto occasione di conoscerlo.

Suo padre erasi limitato ad affidargli un corpo di 10m. cavalli: erano però truppe scelte. Era il corpo sotto gli occhi del quale aveva d'ordinario militato; ed era anche il più affezionato a lui.

Il Kermesir, provincia alla quale *Lutf* si diresse subito, non oppose resistenza. Tutte le città si sottoposero; tutti gli *Scheik* gli spedirono doni; tutti presentarono il prodotto delle imposte, o pagarono il tributo, al quale erano soggetti. Il solo governatore di Laar rifiutò di ubbidire. *Lutf* si mosse per astringervelo.

Laar è una vasta città, ricca e trafficante assai: giace essa in una pianura, circondata da una rupe altissima, sulla sommità della quale esiste un forte, che nè i generali di *Nadir*, nè quelli di *Kerim* non hanno mai

potuto espugnare. Vi si sale per un angusto sentiero scavato nella roccia. *Lutf-Alì* in capo a tre mesi costrinse il Khan ad aprirgli le porte ed a capitolare. Gli fece grazia della vita in considerazione del coraggio manifestato, ma volle assicurarsi della sua persona. La città ricevette un nuovo governatore, ed al pari di tutte le province si sottomise.

Lutf-Alì recossi indi nel Kerman, all' oggetto di spegnervi ogni germe di ribellione, ed assicurarsi della fede del governatore.

Mentre il figlio richiamava al dovere le province meridionali, il padre faceva i suoi preparamenti per recarsi nel nord. A tal uopo sortì egli da Chiras nel maggio 1788 con un esercito di 50m. uomini e si diresse verso la capitale. Lungo la strada fu obbligato di attaccare le piazze che appartenevano a *Mehemet*, e ch' egli aveva fortificate prima di passare a Téhéran, ove faceva la sua residenza. *Yesdecast* ed *Abada* non lo trattennero lungamente; ma *Komché* resistette, e per più di due mesi sostenne tutti i di lui sforzi. *Ala-Koulì*, lasciato da suo fratello in Ispahan con circa 20m. uomini marciò in soccorso della città minacciata, e più volte tentò d' introdurvi viveri e

munizioni, ma infruttuosamente. I distaccamenti incaricati di questa operazione furono tagliati a pezzi: egli stesso corse i maggiori pericoli. Fu prossimo ad essere avviluppato da forze superiori; il che lo costrinse a fuggire di notte, e ad abbandonare le sue tende ed una parte de' suoi bagagli. *Komchè* in conseguenza di questa ritirata avendo perduto ogni speranza di essere soccorsa, aprì le sue porte pochi giorni dopo, e si sottomise. Furono fatti prigionieri 6m. Kagiari, che facevano parte del presidio, e gli abitanti furono aggravati di fortissime contribuzioni.

Dopo questo successo *Diaffar* non trovando più altri ostacoli, si diresse alla capitale, ove entrò il 21 ottobre 1788. *Ala-Koulì* l'aveva sgomberata alcuni giorni prima, e con tutto il suo esercito aveva preso la via di Téhéran.

In questo frattempo *Lutf-Alì* era tornato a Chiras trionfante. Arrivando aveva spedito un corriere a *Diaffar* per chiedergli il permesso di andarlo a raggiungere: attendeva il ritorno di questo corriere, quando seppe che suo padre abbandonava per la terza volta Ispahan al suo nemico, e che retrocedeva a Chiras.

Diaffar n'era uscito ai 2 di novembre sulla

voce divulgatasi, che avvicinavasi *Ismael-Khan* con un esercito poderoso, affidatogli da *Mehemet*.

Ciò che aveva dato luogo a questa diceria si era, che *Ismael* annojato della vita monotona di religioso era andato a gettarsi ai piedi di *All-Kouli*, e lo aveva scongiurato di scrivere in suo favore a *Mehemet*, di assicurarlo, ch' era pronto a dedicarsi al suo servigio ed a marciare contro il suo cugino *Diaffar*, al quale non potrebbe egli mai nuocer tanto, quanto grave era stato l'oltraggio ricevutone.

All-Kouli s'era fatto un piacere d'accogliere *Ismael*: gli aveva fatto alcuni presenti, e lo aveva diretto a suo fratello, come soggetto, il quale co' suoi talenti e colle sue aderenze poteva prestargli importantissimi servigi.

Mehemet accolse *Ismael* con tutte le dimostrazioni di stima, di considerazione e di bontà ch' erano dovute al prode guerriero, al nipote di *Kerim*, al nemico di *Diaffar*: lo interrogò molto sui mezzi di soggiogare il mezzodì della Persia; volle conoscere le risorse del suo avversario; volle sapere quale impressione faceva quest' avversario sull' animo de' popoli che gli erano soggetti. Soddisfatto delle risposte d'*Is-*

mael, lo trattenne alla corte, gli assegnò stipendj lautissimi, e gli fece sperare, che in breve gli avrebbe conferito il comando di una porzione dell' esercito.

Risaputasi a Téhéran l'accoglienza favorevole fattagli da *Mehemet*, tutti i signori gareggiarono nel fargli la corte, nel mendicare la sua grazia, nel dargli la' più brillante festa, nell' invitarlo al più splendido banchetto.

Ismael era nell'età dei piaceri. Vi era inclinatissimo, e vi si abbandonava con una specie d'irriflessione. Era prodigo nelle sue spese: magnifico, fastoso ne' suoi trattamenti: aveva ingegno, vivacità ed una amabilità che lo rendeva accetto a tutte le persone che lo avvicinavano. Agilissimo in tutti gli esercizj ginnastici, nessuno meglio di lui conduceva un destriero, o lanciava più lungi e più diritto una freccia. Sempre il primo nelle battaglie, l' ultimo nelle ritirate; animava le truppe col gesto e colla voce, e dava loro l' esempio o di un coraggio esaltato, o di una fredda intrepidezza.

Le feste che gli si davano, le belle doti ond' era fregiato, i tratti di beneficenza e di valore che di lui si rammentavano, ed alcuni

curiosi aneddoti che narravansi a suo riguardo, tutto gli attrasse gli sguardi dalla nazione. Dovunque parlavasi d'*Ismael* con elogj; dovunque spargevasi, ch' egli era in procinto di assumere il comando degli eserciti, e già facevansi voti per le sue vittorie; già i guerrieri in folla accorrevano a mettersi sotto le sue bandiere.

Mehemet attento a ciò che succedeva, concepì improvvisamente dei sospetti: paventò di dovere un giorno combattere in *Ismael* un rivale molto più pericoloso di *Diaffar*: lo sapeva ambizioso benchè dedito ai piaceri; non poteva dissimularsi i suoi diritti al trono; non ignorava, ch' era egli amato dalle tribù del mezzogiorno; era persuasissimo, che tutta la nazione avrebbe sempre una maggior inclinazione per un nipote di *Kerim*, che per un semplice governatore di provincia. Tutte queste riflessioni lo spinsero a strappare *Ismael* da' suoi piaceri, ed a fargli cavar gli occhi nel punto istesso in cui si credeva prossimo ad assumere il comando dell' esercito.

Siffatto avvenimento accadeva a un dipresso nel medesimo tempo, in cui *Diaffar* evacuava Ispahan. Egli, che aveva già provati gli ef-

fetti dello sdegno d'*Ismael*, che conosceva tutta la estensione de' suoi talenti, e del suo coraggio, che temeva che una porzione del proprio esercito non si fosse dichiarata per lui, non volle nè aspettarlo, nè avventurare una battaglia.

È facile l'immaginarsi la sorpresa di *Lutf-Alì* quando intese il ritorno di suo padre, sentendo, ch'esso non aveva avuto per motivo una sconfitta, ma unicamente il timore di vedersi assalito da un nemico, il quale poi non poteva avere forze superiori. Quale non dovette essere il nobile sdegno di questo focosissimo giovine, tutto coraggio, in veder fuggire un vecchio guerriero senza pugnare, vederlo perdere una sì propizia occasione di liberarsi da un rivale? Il suo primo pensiero fu di sortire da Chiras e di andar incontro a suo padre col suo corpo di truppe per indurlo a ritornare ad Ispahan, ovvero di concedere a lui stesso di andarvi in suo luogo. Era persuaso, che le loro forze riunite dovevano bastare per costringere *M hemet* a sgombrare la capitale della Persia, se vi era già entrato, ed anco per inseguirlo sino all'estremità del Mazanderan.

Diaffar aveva già inteso che *Ismael* era stato posto per sempre nella impossibilità di nuocergli; sapeva pure, che le truppe di *Mehemet* non erano superiori alle sue; insistette ciò non di meno nell' idea di rimettere ad un' altra occasione l' impresa di cimentarsi col suo competitore. Ad onta delle vive istanze di *Lutf* ricusò ostinatamente di cangiar opinione, o di permettere a suo' figlio di secondare i moti del suo cuore. Gli promise soltanto, che alla bella stagione anderebbero eglino insieme ad attaccare *Mehemet*; frattanto gli ordinò di recarsi a Taron, città situata fra il Kerman ed il Laarestan per sedarvi alcune turbolenze.

Dopo la partenza di *Lutf-Alì*, *Diaffar* pensò a dimagrare, attesochè essendo eccessivamente pingue e d' un' altissima statura non trovava cavalli capaci di reggere un pezzo sotto il suo peso: circostanza che spesso lo privava del vantaggio in occasione di una battaglia di slanciarsi in que' punti ove la sua presenza poteva essere necessaria.

I medici che consultò lo secondarono sì efficacemente mercè la dieta prescrittagli e mercè le loro ordinazioni, che in brevissimo spazio di tempo dimagrò egli straordinariamente, al

segno di trovarsi sì debole, sì estenuato, sì malconcio, che si temè della sua vita. Si sospese allora la cura, alla quale aveva avuto l' imprudenza di assoggettarsi, ma non era più tempo: il suo stato deteriorò di giorno in giorno malgrado tutti gli anodini, i corroboranti ed i balsamici impiegati: la scienza medica soccombette anche in questo secondo tentativo: nulla potè calmare la irritazione prodotta dai primi medicinali, od arrestare l' emaciazione derivatane.

L' infelice *Diaffar*, vittima più della ignoranza de' suoi medici, che della sua imprudenza, avvicinavasi all' estremo suo giorno, quando un evento che difficilmente avrebbe potuto antivedere, accelerò il momento della sua dissoluzione.

Vivevano prigioni nell' interno della reggia trenta signori, principi, o Khan. Avevano essi potuto in grazia della malattia di *Diaffar*, e dell' assenza del figlio macchinare nella città ed ordire una cospirazione avente per iscopo di far perire *Diaffar* prima del ritorno di *Lutf-Alì*. Con danaro e con doni non fu loro malagevole di corrompere alcuni eunuchi e paggi e di farsi aprir le porte dell' harem

vicine ad un terrazzo, sul quale avevano il permesso di passeggiare. Allorchè fu tutto concertato a seconda de' loro desiderj, scesero verso la mezza notte con una scala procuratasi, e s' introdussero nell' appartamento del reggente.

La prima cosa che fecero essi entrando fu di chiudere nella loro camera le donne che vi si trovavano con minacce di ucciderle se avessero messo un grido. Dopo ciò penetrarono essi facilmente nella stanza di *Diaffar*, gli recisero il capo, e lo gettarono dall' alto del terrazzo ai congiurati, siccome era convenuto. Ebbe luogo tale avvenimento in Chiras il 22 gennajo 1789.

CAPITOLO XXII.

Lutf-Alì ottiene per usurpazione il supremo potere, e fa morire i congiurati. — Guerra fra esso lui e Mehemet. — Contegno di questi due competitori. — Lutf-Alì è preso per tradimento, e consegnato al suo nemico, il quale lo fa ammazzare.

Erano state prese misure sì opportune, che tutti i posti importanti, e il forte stesso si trovarono in potere de' cospiratori prima che gli abitanti di Chiras avessero potuto aver notizia della morte del reggente. Ne furono essi afflitti. In generale. *Diaffar* era amato, benchè avesse egli usurpato il sovrano potere, e benchè avesse trattato con soverchia crudeltà il figlio di *Alì-Murad* e parecchi signori. La sua popolarità aveva fatti obbliare de' delitti, che la loro frequenza rendeva giornalmente meno odiosi. L'affezione de' suoi sudditi non era certamente figlia de' suoi meriti: non era egli nè prode capitano, nè illuminato amministratore, nè accorto politico. Il suo regno non era stato

illustrato nè da utili imprese, nè da gloriose conquiste, nè da battaglie decisive. Erasi reso accetto al popolo, trattandolo con moderazione, non aggravandolo d'imposte, aveva egli anteposto di attingere alla borsa de' grandi, anzichè smugnere quelle de' poveri: credette più conveniente, più giusto di far restituire le somme, che i primi avevano estorte, e di erogarle nel salariare e completare l'esercito, ma troppo spesso impiegò egli questo mezzo, e talvolta anche in un modo ingiusto, e sempre disgustoso: ne fu punito. Questa impolitica condotta lo precipitò alcuni giorni più presto nella tomba, e fu indi la cagione o il pretesto delle sciagure di suo figlio.

Il merito di questo giovine principe era agli occhi de' grandi una macchia ch' eglino non sapevano perdonargli. A vent' anni essere l'idolo della nazione; a questa età superare i più consumati guerrieri, infondere nell'esercito un entusiasmo che moltiplicava le sue forze; avere per massima fondamentale il sollevare i poveri, alleggerire i loro pesi, far gravitare sui ricchi spezialmente le gravezze dello Stato, questi pregi diventavano a' loro occhi un delitto capitale. Altrove quasi tutti avevano

delle pretese al trono: era quindi per loro una cosa di sommo momento che *Diaffar* perisse prima del ritorno di *Lutf-Alì*, riserbandosi di sbarazzarsi anche di lui a tempo opportuno.

Radunatisi nel medesimo giorno per eleggere un capo, non andarono d'accordo, e si sciolsero senza aver nulla deliberato. Forse sarebbero venuti anche alle prese, se *Seyd-Murad* da un pezzo non avesse prese le sue precauzioni, e se, terminata l'assemblea, non si fosse egli messo alla testa di un corpo di truppe e non avesse in certo modo costretti i suoi soci a dichiararsi in suo favore.

Era egli un nipote di *Alì-Murad* e di *Diaffar*; era quello stesso *Murad* a cui erasi unito *Scheik-Veis* in Kom nel 1781. Per tre anni era stato sotto il regno di suo zio governatore di Chiras e dell'intero Farsistan. Allorchè dopo la morte di *Alì-Murad*, *Diaffar* giunse a Chiras cogli avanzi del suo esercito, *Seyd* fu un momento in procinto di rifiutargli l'ingresso in città, e non vi si determinò, se non quando seppe che *Scheik Diaffar* aveva dissimulato il suo risentimento; aveva anche trattato sempre con distinzione questo nipote, ma alla fine, sotto pretesto di cospirazione, lo

aveva fatto arrestare il 23 aprile 1783 e tradurre nelle carceri del palazzo.

Allorchè *Lutf-Alì* intese la morte di suo padre e la congiura, nella quale erano implicati tutti i prigionieri di stato e la massima parte de' grandi della città, non si credette egli sicuro in mezzo al suo esercito: temè che lo spirito d' insubordinazione e d' insorgenza non vi si propagasse: era avvisato di stare in guardia; era assicurato che la maggior parte de' capi, i quali però non gli venivano indicati, erano subornati ed eransi impegnati a farlo perire. Queste notizie erano fondate, ma è poi certo che si sarebbe potuto attentare alla sua vita, quando egli non ignorava le pratiche, e le macchinazioni de' suoi avversarj? È poi certo ch' egli non potesse distinguere i colpevoli e punirli, ovvero rimoverli almeno dall' armata? Checchè ne sia, partì egli segretamente con *Mohammed-Kan* e *Mirza-Seyd-Mohammed* suo consigliere, con alcuni schiavi e cavalieri, e recossi ad Abouchir presso lo Scheik arabo *Nassir*, il quale lo accolse e gli promise di assisterlo con tutte le sue forze all' oggetto di ricondurlo in Chiras e di punire gli assassini di suo padre.

Giunto in Abouchir, alcuni signori e moltissimi militari del paese andarono a fargli visita e ad offrirgli i loro servigi. In breve si trovò padrone di 5 o 6m. uomini pronti a tutto intraprendere. *Scheik-Nassir* dal canto suo gli somministrò due mille cavalli ed il danaro occorrente pel mantenimento di questo debole corpo d'armata.

Lutf-Alì, il quale fidava più nel valore e nella fede di queste truppe, che nel loro numero, non esitò a dirigersi alla volta di Chiras. Vi entrò egli il 6 maggio 1789 senza che i congiurati potessero opporvisi; perciocchè il popolo e la soldatesca che vi si trovava, tutti dichiararonsi apertamente a suo favore. *Seyd-Murad* e tutti i suoi complici dell'assassinio di *Diaffar* furono arrestati e messi a morte. Si cavarono gli occhi ai meno colpevoli, e furono puniti con pene minori gli agenti subalterni.

Ai primi annunzj dei preparativi che faceva *Lutf-Alì* ad Abouchir, *Seyd-Murad*, che non credevasi in grado di resistere ad un avversario sì formidabile, risolvette di chiamare in suo soccorso *Aga-Mehemet-Khan*; gli aveva spediti diversi corrieri in nome de' principali abi-

tanti di Chiras per impegnarlo ad impadronirsi della città, e sottomettere tutto il mezzogiorno della Persia prima che *Lutf* potesse aver creato un esercito.

Mehemet non fu pronto che verso la metà di maggio: partì egli da Téhéran alla testa di 5om. uomini, ed arrivò sul finir di giugno ne' contorni di Chiras; aveva seco lui i suoi fratelli *Diaffar-Kouli* ed *Alì-Kouli*. *Mustafà* era cieco da un anno: *Mehemet* aveva sempre indugiato a conferirgli il governo d'Ispahan; dippiù in assenza di *Diaffar* e di *Alì* gli aveva fatto cavar gli occhi. In questo medesimo periodo di tempo a un dì presso *Riza-Kouli*, che a suo luogo dicemmo prigioniero in una fortezza del Mazanderan, trovò modo di uscirne, e di recarsi nel Touran.

Mehemet strada facendo aveva inteso il ritorno di *Lutf-Alì* in Chiras, e la morte di tutti i congiurati. Questo contrattempo, al quale non era egli preparato, lo rese circospettissimo: non osò intraprendere nulla contro la città; contentossi di accamparsi ad alcune leghe dalle mura, onde osservare ciò che sarebbe accaduto, e rilevare le disposizioni degli abitanti a suo riguardo.

Intanto *Lutf-Alì* andava organizzando il suo esercito, e gli era riuscito di raccogliere circa 30m. uomini ben armati, ben disciplinati e ben disposti a battersi: con forze cotanto inferiori osò sortire da Chiras il 7 agosto 1789 e andare a presentar battaglia al suo nemico.

I due eserciti azzuffaronsi in una pianura due leghe distante da Chiras: quello di *Mehemet*, accampato sovra una piccola altura; venne con tanto impeto investito, sopra tutti i punti, ch'esso cedette al primo urto, e si sbandò da tutte le parti. I tre fratelli fecero ogni sforzo per riordinarlo e condurlo nuovamente alla pugna; ma *Lutf-Alì* sostenendo col suo esempio l'ardore de' suoi, compì rapidamente la sconfitta del centro. L'ala sinistra e la destra ottennero i medesimi vantaggi. La battaglia era guadagnata. Si stava inseguendo il nemico, quando di repente gli affari mutarono aspetto. *Mohammed-Khan*, il quale comandava l'ala sinistra dell'armata vincitrice, sia per gelosia, sia per ambizione, abbandonò improvvisamente il campo di battaglia con 6m. Lorj e Curdi che militavano sotto i suoi ordini, e prese la via del Loristan; il che produsse un' estrema confusione nel rimanente dell'esercito.

Lutf-Alì fece correr appresso al suo parente, ma non si potè indurlo a restituirsi al campo di battaglia: fece egli tutti i possibili sforzi per distrugger la cattiva impressione, che questa partenza aveva prodotto sull'esercito, ed anche in ciò non riuscì. Le sue truppe avvilite non ubbidivano più ai loro capi, ed invece d'inseguire il nemico ed impedirgli di raccozzarsi, presero precipitosamente la via di Chiras.

Mehemet riavutosi dal suo primo spavento, non indugiò ad annunziare alle sue truppe il rovescio del nemico; non indugiò a ricondurle alla carica: ottenne egli questo, ma non ottenne di poterle far penetrare nella città. *Lutf-Alì* ritiravasi in buon ordine con alcuni squadroni, nei quali aveva saputo trasfondere il suo coraggio, e rovesciava tutto ciò che gli si parava innanzi; combattè fino alle porte della città, insino a che tutti i suoi furono rientrati. La perdita da esso lui sofferta fu di poco momento, ma fu oltremodo sensibile al tradimento di *Mohammed*: non poteva perdonare ad un prossimo parente di averlo privato di una sì bella occasione di annientare il suo competitore, e di ridonare in questo modo la pace e la felicità a tutto l'impero.

Dopo questi vantaggi l'esercito di *Mehemet* andò ad occupare il campo trincerato, posto ad un tiro di cannone dai bastioni; campo fatto costruire da *Alì-Murad*, e che trovavasi ancora in un buono stato. Tentò esso per oltre 40 giorni diversi attacchi contro i lati più deboli della città: fu sempre rispinto con gravissima perdita. Finalmente *Mehemet* disperando di espugnare la piazza sino a che fosse difesa da un avversario sì prode e sì attivo; temendo anzi di rimaner bloccato egli medesimo se trattenevasi più a lungo in questo campo, lo sgombrò nella notte del 19 al 20 settembre, e ritirossi a Téhéran, abbandonando al nemico le sue tende ed una porzione dei suoi equipaggi.

Ciò che lo indusse a ritirarsi con tanta celerità si è, che aveva ricevuto la notizia, che i Bakhtiaridi sdegnati del contegno di *Mohammed-Khan* eransi armati in favore di suo nipote, e che marciavano per liberare Chiras. Tornarono essi a' loro focolari, quando intesero la cessazione dell'assedio. Indi a poco *Lutf-Alì* profittò della buona disposizione di que' montanari a suo favore per fugare suo zio e punire la maggior parte di coloro, che lo avevano sì indegnamente abbandonato.

Ottenuta a questo riguardo una pienissima soddisfazione, egli pensò ad impadronirsi d'Ispahan con un colpo di mano. A quest'effetto sortì egli da Chiras verso la fine di novembre con 10m. cavalli scelti non portando seco nè bagagli, nè altro che potesse imbarazzare la sua marcia. Pel vitto del soldato calcolava sui villaggi che incontrerebbe e sopra alcune libbre di riso che ogni individuo aveva ordine di portar seco: quando fosse mancato l'orzo, l'erba de' campi doveva bastare. Questa impresa per quanto fosse ardita, sarebbe indubitatamente riuscita, poichè *Lutf-Alì* aveva degli amici in Ispahan, e *Mehemet* vi aveva lasciato 1200 o 1500 uomini soltanto per difesa. Sgraziatamente un freddo rigidissimo, che sopraggiunse il secondo giorno della marcia e che incomodò assai l'esercito, indusse gli uffiziali superiori a portarsi tutti in corpo dal loro capo e scongiurarlo di differire ad un'altra epoca la spedizione, e di attendere soprattutto un aumento maggiore di forze ond'esser garantiti di un più sicuro successo. *Lutf-Alì* si arrese alla istanze loro, e ritornò a Chiras, determinato di nulla omettere onde procurarsi un esercito tanto poderoso, quanto quello del

suo nemico, e ne aveva il modo; conciossiachè tutte le province meridionali lo avevano riconosciuto; e la città di Yesd, la quale era sempre stata ribelle a suo padre, gli aveva ultimamente spediti dei deputati, incaricati di fargli gradire la sua sommissione.

Di ritorno a Chiras mise egli a profitto l'ozio iemale per farsi render conto d'ogni ramo d'amministrazione, collo scopo di ordinare le finanze, di rianimare con provvidi regolamenti le arti ed il commercio, e di rimediare mercè opportuni eccitamenti e premj ai mali arrecati all'agricoltura dalle dissensioni civili. Il vajuolo lo sorprese in mezzo alle sue occupazioni; ma non le rallentò. Benchè la malattia non annunziasse nessun pericolo, il popolo in questa occasione gli diede le prove più luminose della sua stima e del suo affetto, e queste dimostrazioni dovettero tanto più lusingarlo, in quanto che non erano provocate nè da lui, nè da nessun' autorità della città.

Nella primavera vegnente (1790) *Mehemet* recossi ad Ispahan, siccome era solito fare ogni anno. Non intraprese nulla contro Chiras, e *Lutf-Alì* continuò a governare pacificamente il mezzogiorno. Il primo sempre inquieto, sem-

pre sospettoso e diffidente fece richiamare presso di sè sul finir dell' estate suo fratello *Diaf-far-Kouli*, il quale in un momento di mal umore lo aveva abbandonato per recarsi nel Mazanderan. *Diaffar* ricusò di ubbidire; si dolse amaramente di *Mehemet*; lo accusò di non aver fatto nulla pe' suoi fratelli, d' aver mancato di parola a loro riguardo, d' aver persino obbligato colle sue ingiustizie, colle sue persecuzioni *Morteza* a rifugiarsi presso i Russi, e *Riza-Kouli* presso gli Usbecchi, d'aver fatto cavare gli occhi a *Mustafà* invece di conferirgli il governo d' Ispahan, che gli aveva promesso solennemente. « Che vuol far egli » di me? Soggiunse. » Intende di osservare gli » impegni contratti, ovvero intende di trat» tarmi come *Mustafà*? Vuol mandarmi a » Casbin, o strapparmi gli occhi? Quando » cesserà egli di ravvisare altrettanti nemici » ne' suoi fratelli? Si è dunque scordato, che » senza di loro non si sarebbe mai formato » un partito nelle sue tribù; che senza il » loro ajuto non avrebbe mai acquistato quel » grado di potere a cui è pervenuto? Ma ora » paventi egli di esserne spogliato: tema di » vedersi torre per forza ciò che gli sarebbe

» stato tanto utile di concedermi di buon » grado ».

Diffatti *Mehemet* ebbe timore, che *Diaffar-Kouli* non sollevasse il Mazanderan, e non gli togliesse questa provincia: eragli noto il suo valore; sapeva ch'era amato dalla sua tribù e da tutti i militari; quindi al ritorno de' suoi emissarj spediti a lui, nulla ebbe tanto a cuore, quanto di andarvi egli stesso. Colse il pretesto di una caccia, ch'era solito dare ogni anno sui monti Caspj, per appressarsi a Bostan, fortezza ove *Diaffar* erasi ritirato, e per presentarsegli senza seguito e colla fiducia di un uomo, il quale non ha nessun rimprovero da farsi, ovvero che desidera sincerissimamente di risarcire i suoi tratti d'ingiustizia.

Diaffar veggendolo lo caricò di rimproci; gli rammentò tutte le sue perfidie, e parve segnatamente commosso dalle disgrazie di *Mustafà*. Il destro *Mehemet* non replicò nulla ai rimproveri di suo fratello; si mostrò sì pentito, adoperò sì opportunamente le blandizie; fece un uso sì maligno delle lodi, il supplicò con tante istanze di andare ad assumere il comando d'Ispahan, attesochè nessuno meglio di lui era capace di difendere quella città

contro ogni tentativo di *Lutf-Alì*, che lo placò e lo indusse anche a seguirlo a Téhéran.

L'uomo onesto è di buona fede: incapace di meditare un delitto non sa attribuire cattive intenzioni a chi si copre colla maschera della virtù.

Diaffar-Kouli, guerriero generoso e sensibile, in *Mehemet* non ravvisò altro che un fratello che voleva riparare i suoi torti; un tenero e leale amico, che amàr lo doveva e per obbligo di natura e per riconoscenza; lo seguì dunque senza diffidenza, ed anche con piacere. Gli era stato troppo grave il ritirare la sua stima e la sua amicizia ad un fratello, perchè non gustasse una viva soddisfazione nel restituirgliela.

Giunto a Téhéran fu subito trattato con tutti gli onori, a' quali aveva egli diritto, e con tutte le apparenze di una perfetta riconciliazione; ma alcuni giorni dopo al momento, in cui chiamato nel gabinetto di *Mehemet*, s'accommiatava per recarsi al suo posto, e in cui giuravagli fede ed attaccamento, fu assalito da due uomini armati, e trucidato sotto i suoi occhi in un modo altrettanto atroce che perfido.

In questo tratto di tempo *Lutf-Alì* non erasi

limitato a riformar abusi, a pubblicare savie leggi nelle province meridionali. Aveva rivolte le sue cure ad impossessarsi di quelle del nord; aveva chiamati a sè i Bakhtiaridi, i quali avevano impugnato sì generosamente le armi, allorchè *Mehemet* assediava Chiras; aveva fatto venire alcuni drapelli di Arabi della spiaggia, ed aveva radunati tutti i militari della città e delle province. In siffatto modo si era egli formato un esercito di 50 e più mille uomini; ben armati ed equipaggiati. Non aveva avuto mai sotto i suoi ordini truppe più formidabili e più provvedute d'ogni sorta di munizioni e generi: non aveva mai creduto di scorgere migliori disposizioni nel soldato, nè mai erasi lusingato cotanto di vincere. Il suo piano era di sorprendere Ispahan, di recarsi indi rapidamente a Téhéran, e di non cessare d'inseguire il suo avversario sino alla sua distruzione; tutti resultati ch'era permesso di sperare, perciocchè *Mehemet* avaro e crudele, iracondo e dissimulato era giustamente detestato dall'intera provincia dell'Irak. Gli abitanti d'Ispahan arrossendo di essere governati da un eunuco, attendevano impazientemente *Lutf-Alì*, il quale possedeva tutte le qualità

sì intrinseche che estrinseche, atte a conciliargli i suffragj delle persone dabbene, non che della moltitudine.

Prima di aprir la campagna *Lutf-Alì* aveva creato governatore di Chiras e di tutto il Farsistan *Hadgi-Ibrahim* suo suocero. Aveva egli avuto la cautela di commettere la direzione dei diversi rami di governo a parenti, o persone, della cui fede era sicuro, ed aveva preso seco i fratelli di *Hadgi-Ibrahim*, onde in certo modo gli servissero d' ostaggi. Aveva egli avuto motivo di giudicar necessarie simili precauzioni; ed effettivamente lo erano, come ce ne convinceremo a momenti.

Allorchè un trono come quello della Persia è divenuto la preda del più audace; allorchè il corso d' interi secoli non ne ha legittimato il possesso, ogni ambizioso crede di poterri pretendere. *Hadgi-Ibrahim* lo era più d' ogni altro. Nato egli a Chiras, era opulento, e godeva di un' alta considerazione: contava moltissimi parenti, amici e partigiani ricchi al par di lui. Nell' assenza del sovrano vedevasi rivestito di pieni poteri. Una porzione de' cittadini gli era propensa, e dell' altra aveva diritto di disporre. *Hadgi-Ibrahim* aveva molto

ngegno, molta facilità nel maneggio degli affari, molte cognizioni, ma più politico che guerriero, più furbo che valoroso, più cortigiano che ministro austero sperò, che se *Lutf-Alì* fosse ucciso, egli allontanerebbe dal trono i diversi pretendenti, e che consoliderebbe in sè il sommo potere, che gli era stato affidato.

Coltivando siffatte idee, si fece promettere da' suoi fratelli di assassinare *Lutf-Alì* nel tempo stesso in cui egli in Chiras farebbe man bassa sugli amici e congiurati di questo giovine principe.

Giunti precisamente a metà strada d'Ispahan, nell'aprile 1791 i fratelli d'Ibrahim, i quali erano in grande estimazione presso l'esercito, e che godevano il favore del loro capo, comandando essi un corpo assai numeroso, tutto composto d'individui della propria tribù, trovarono facilmente modo di accostarsi a *Lutf-Alì*, e di assalirlo improvvisamente quando meno se lo aspettava. Fortunatamente si schermì egli del primo colpo che gli fu diretto: allora non trovò difficoltà a liberarsi, ed a mettere in fuga colla sua guardia tutti coloro che gli si erano avvicinati con animo di ucciderlo. Superato questo primo pericolo, volle prepa-

rarsi ad inseguirli, ma o non fu egli abbastanza ubbidito, o lo fu ben male, poichè essi si sottrassero, ed in numero di qualche migliajo presero la via di Chiras.

Lutf-Alì spedì prontamente corrieri a' suoi prossimi parenti con ordine di far arrestare *Ibrahim*, ed i suoi partigiani, o di farli perire se non potevano prenderli vivi. I suoi corrieri vennero arrestati. Altronde il governatore erasi già assicurato di tutti i signori *Zendi*, parenti o creature di *Lutf*, e li faceva custodire gelosamente. All' ora convenuta e senza attendere notizie de' suoi fratelli, aveva egli predisposto tutto, onde opporsi a suo genero, qualunque si fosse l' esito del complotto ordito seco loro.

La precipitosa partenza di tanti militari, ed il motivo da cui essa derivava, destarono del bisbiglio nell' esercito, e sparsero una specie di scoraggiamento. Il timore che vi fossero altri traditori faceva domandar altamente a tutti i corpi il permesso di ritirarsi. *Lutf-Alì* informatone, giudicò opportuno di non tentar nulla pel momento contro *Mehemet*: altronde gli stava a cuore di prevenire le conseguenze di questa diserzione, ed impedire che *Ibrahim*

non facesse insorgere la città contro lui. Abbracciò quindi la risoluzione di ritornare a Chiras col suo esercito, onde punire i colpevoli, ovvero sventare la congiura.

Giunto alle porte di Chiras, le trovò chiuse. Fece intimar egli al governatore di aprirle; questi rispose con alcuni tiri di cannone. *Lutf-Alì* disponevasi ad assediare la città, quando in un istante rimase senz' armata. *Ibrahim* vi aveva spedito alcuni emissarj, incaricati di subornarne una parte, e di disorganizzare l'altra: faceva minacciar gli uni dell' eccidio delle loro mogli e de' loro figliuoli se non si restituivano alla città; agli altri faceva offrire danari se volevano ritornare ai loro monti, o nelle loro province.

Questo mezzo gli riuscì benissimo: ogni soldato, il quale aveva la sua famiglia in Chirasi, ripatriò sollecitamente; gli altri accettarono le offerte ed abbandonarono l' esercito.

Lutf-Alì con un piccolo numero d' individui, che gli rimasero fedeli, incamminossi alla volta di Bender-Rik, ove passò un anno intero, occupato nel levare truppe e nel formarsi un nuovo esercito.

Hadgi-Ibrahim cercò indarno di opporvisi:

padrone di Chiras non gli riuscì di sottomettere il Farsistan, nè di farsi un partito nelle altre province. Le sue truppe, che consistevano allora in 8 o 10m. uomini non erano affatto disposte a battersi per lui fuori delle mura della città. Egli stesso non era un esperto capitano. Appena ebbe avviso, che suo genero raccoglieva truppe, e che gli Arabi erano pronti a militare di bel nuovo sotto le sue bandiere, s' affrettò di scrivere a *Mehemet* e di pregarlo di moversi in suo soccorso, promettendo di consegnargli Chiras, ed il regio tesoro, che aveva in suo potere. *Mehemet,* non mancò di rispondere affermativamente all' invito e di annunziare pronti i chiesti sussidj. Ma anche in questa occasione fu egli prevenuto da *Lutf-Alì.* Tostochè ebbe egli sotto i suoi ordini 18 in 20m. uomini volò a Chiras; ne faceva già l' assedio, e non lasciava un istante di tregua al traditore *Ibrahim,* quando *Mehemet* comparve alla testa di un esercito di 60m. uomini.

Senza sgomentarsi del numero *Lutf-Alì* lo assalì diverse volte con vantaggio; non potè, è vero, metterlo in rotta, ma gl' impedì d'entrare in Chiras e di comunicare col ribelle:

anzi nello spazio di un mese e più che il tenne a bada, gli uccise tanta gente, e gli suscitò tale diserzione, che il detto esercito fu ridotto alla metà.

Lutf-Alì credette allora esser giunto il momento favorevole di disfarlo totalmente. Per ottenere ciò, importava che le sue truppe, il coraggio delle quali sino a quel punto non erasi mai smentito, facessero uno sforzo estremo, e lo secondassero con ogni possibile mezzo. Sapeva quanto può in simili occasioni un abile generale che possiede la confidenza della sua armata; sapeva quanto sono estesi i suoi vantaggi. Cercò di profittarne, e non volle ometter nulla per soggiogare il suo nemico, e rioccupare Chiras.

Dopo aver partecipato a tutti i capi adunati il suo divisamento d'impegnare un'azione generale e decisiva, dopo aver loro ordinato di tenere pronte le truppe, scorse tutte le file, compartendo ad ogni corpo e tribù gli elogj che meritavano, ed esprimendo loro la piena soddisfazione che provava della loro eccellente condotta. Raccomandò loro di comportarsi all'indomani così bene come avevano esse fatto sempre fino allora: disse, che il ne-

mico ripetutamente rispinto e battuto, era scoraggiato e facile quindi a vincersi; gli allettò con un quadro pomposo dei tesori che esistevano nel campo de' Kagiari, e permise loro d'impossessarsene, se ottenevano una compiuta vittoria. Tutti i capi e tutti i soldati promisero di fare il proprio dovere, e di non posare le armi, se non dopo aver vinto e fugato il nemico.

All'albeggiare del giorno seguente essi lo attaccarono con tanta intrepidezza, si gettarono più volte con tanto impeto sovra le sue schiere, e continuarono a pugnare con tanto accanimento, che verso il mezzo giorno furono padroni del campo di battaglia.

Lutf-Alì ordinò d'inseguire il nemico, ma i suoi soldati in vece di ubbidirgli, abbandonaronsi al saccheggio con un ardor maggiore di quello con cui avevano combattuto. Sentì l'errore, che aveva commesso; tentò invano di ripararlo: nè egli, nè i generali seppero por termine a questo disordine. Il soldato si sarebbe fatto ammazzare; già soccombeva sotto il peso degli effetti che voleva trasportare, e ciascuno aveva abbandonate le proprie armi per rubare con maggior comodo: in un mo-

mento un esercito, che poco prima aveva riportata una insigne vittoria, fu disperso ed annichilato senza che fosse stato possibile ad *Alì* d'impedire un tanto disastro. Egli stesso fu costretto di fuggire con poche centinaja di cavalli che a stento potè raccogliere. Prese la strada di Yerd, ed inoltrossi fino a Tabas, città importante e assai forte tra il Couhestan ed il Segestan, della quale s'impadronì, e dove fermossi, aspettando occasioni e mezzi di riparare le sue perdite.

Mehemet prese possesso di Chiras, e vi si comportò in maniera da far pentire gli abitanti di aver abbandonato il loro capo: si fece condur davanti tutti gl'individui della famiglia del suo competitore, e li cacciò in un carcere; fece inesorabilmente trucidare tutti i grandi della tribù di Lutf, e tutti coloro che gli erano affezionati per beneficj ricevuti. Abbandonò le loro mogli alla licenza del soldato, dichiarò schiave le loro figlie, fece cavar gli occhi ai maschi, confiscò tutti i loro beni, e poscia impose alla città una gravosissima contribuzione. *Hagdi-Ibrahim* in premio del suo tradimento venne confermato nel suo governo. *Mehemet* gli affidò 5 o 7m. Kagiari per di-

fendere la città contro ogni tentativo sì interno che esterno, e per avere un pegno della fede di questo suo agente prese seco i suoi figli, e li condusse a Téhéran.

Lutf-Alì dal canto suo si fece degli amici in Tadas: tutti gli abitanti s'interessarono nella sua sorte; tutti gli offersero i loro servigi. Reclutò fra essi 5 o 6m. uomini di truppa scelta, e nel marzo 1793 presentossi davanti alla città di Kerman che gli aperse le porte, e lo accolse con giubbilo. Un gran numero d'individui sì della città che delle provincie passò sotto le sue bandiere, e fece una chiamata a tutti i militari del mezzogiorno: in siffatto modo lusingavasi di radunare un esercito sufficiente da permettergli d'investir Chiras, e di occuparla prima dei forti ardori estivi.

Mehemet non gli lasciò tempo di eseguire i suoi progetti. Partì egli da Téhéran nell'aprile, e nel maggio trovossi sotto le mura di Kerman con 30m. uomini. *Lutf-Alì* sorpreso del suo arrivo non reputò convenevole di sostenere un assedio: non aveva egli nè i viveri, nè le munizioni necessarie all'uopo. Altronde chiudendosi nella piazza perdeva la speranza d'aumentare le sue forze e di vincere

il suo rivale. Era convinto, che non avrebbe potuto resistere lungamente nè in città, nè in cittadella, e che era mestieri, per disimpegnarsi, terminarla col battersi; per conseguenza sebbene non avesse 10m. uomini deliberò di uscire sul momento e di avventurare una battaglia.

S' aperse egli facilmente un passaggio attraverso l' armata di *Mehemet*: per diversi giorni pugnò con un coraggio che inquietò spesso il nemico, ma alla fine dovette risolversi a cedere una vittoria che non poteva contrastare più a lungo senza correre il pericolo di essere inviluppato. Fu necessario decidersi di ordinare alle sue truppe di abbandonare di notte tempo il campo di battaglia, e di andarlo a raggiungere, come meglio potrebbero, a Tabas, ove recavasi egli per la seconda volta. Non prese seco che un suo zio, e quelli delle sue tribù, i quali non lo avevano mai abbandonato.

Quando fu distante alcune giornate da Kerman, suo zio che lo vedeva senza truppe e senza danari, che non lo credeva in istato di sostenersi in Tabas, e che temeva di essere avvolto in tutti i mali, che dovevano oppri-

mere quel fuggitivo, credette di potersi salvare e di ottener anco i favori di chi ne era rimasto l'unico dispensatore, commettendo uno di quegli atroci delitti, che appena veggonsi registrati in qualche pagina della storia delle guerre civili. Determinò egli di assicurarsi della persona di suo nipote e di consegnarlo a *Mehemet*, perchè egli ne disponesse a suo piacimento. Per riuscire nel suo progetto ne fece la confidenza a coloro del seguito che gli parvero più scontenti della sorte loro, e se gli associò colla speranza di grandi ricompense. Allorchè si ebbe conciliato un certo numero di complici, e che i loro concerti furono bene stabiliti, scortato da essi assalì *Lutf-Alì*, gli uccise sotto il suo cavallo, e gli riuscì di caricarlo di catene, senza che il rimanente della truppa osasse opporvisi. In questo stato non gli fu difficile di condurlo a Chiras, ove erasi figurato che *Mehemet* dovesse recarsi.

Mehemet infatti vi era ritornato dopo aver messo a contribuzione Kerman, e dopo avervi lasciato un numeroso presidio. Ricevette il dono che gli si fece con trasporti smodati di gioja, che annunziavano tutta la viltà del suo animo, ed annunziavano altresì, quanto avesse temuto

un nemico sì prode e sì intraprendente. Non omise, siccome erasi antiveduto, di premiare generosamente tutti coloro i quali si erano contaminati di questo delitto: e concesse allo zio di *Lutf-Alì* tutte le grazie che chiese. E rispetto a questo giovane sventurato ebbe l'inumana premura di fargli cavar gli occhi, essendo certo che lo avrebbe privato sul momento di vita, se non avesse voluto insultare più lungamente alle sue disgrazie e farlo servire al suo trionfo.

Questo avvenimento sottomise a *Mehemet* tutte le tribù del mezzogiorno, le quali avevano favorito la causa di *Lutf-Alì*. Tutte le città affrettaronsi di riconoscere il vincitore per luogotenente generale del regno; tutti i Khan gli spedirono il loro atto di sommessione, non che dei presenti; gli Arabi del littorale gli pagarono nel tratto successivo e puntualmente il solito tributo. I *Lorj*, i *Zendi*, i *Bakhtiaridi*, i quali erano stati costantemente suoi nemici, risolvettero essi pure di dirigergli alcuni deputati. *Mehemet* domandò ostaggi a tutte le città, a tutte le tribù: obbligò tutti i grandi, de'quali poteva temere l'influen-

za o de' quali temeva l'ambizione, di recarsi a Téhéran; levò truppe in tutte le provincie; aumentò la sua guardia; prese in una parola tutte le misure, che reputò necessarie per assicurarsi il pacifico possesso dell'impero.

Nel settembre dello stesso anno andò egli a Téhéran, seco conducendo il suo prigioniere, ed esponendolo in ogni luogo, pel quale transitava, all'avida curiosità del popolaccio. Creò *Hadgi-Ibrahim* suo primo ministro; spedì a Chiras suo nipote *Baba-Khan*, figlio di suo fratello *Hussein*, e gli affidò delle truppe, onde osservare e mantenere nella sua soggezione le provincie meridionali. Nell'invernata del 1794. *Lutf-Alì* fu messo a morte unitamente a tutti que' suoi parenti che erano prigionieri con lui.

In questo modo perì nel fiore della sua età un principe interessante, sulle cui sventure piange tuttora la Persia, e la cui perdita sarà per essa un soggetto di acerba afflizione. *Lutf-Alì* indubitatamente avrebbe annichilato il feroce *Mehemet*, ed avrebbe preso rango fra gli uomini grandi, che è quanto dire, fra i benefattori dell'uman genere, se *Diaffar* fosse vissuto qualche anno di più, e segnatamente

se pusillanime co' suoi nemici, ed ingiusto verso i grandi non avesse preparate le sciagure di suo figlio, e protratte con esse le agitazioni della Persia.

CAPITOLO XXIII.

Scompartimento geografico degli stati compresi fra il mar Caspio ed il mar Nero. — Trattato conchiuso fra l' Imperatrice di Russia, ed il principe di Giorgia. — Sacco di Tiflis. — I Russi occupano Derbent, Baku e Chamak. — Mehemet sottomette il Khorassan. — Morte di Charokh-Chah. — Mehemet marcia contro i Russi. — Egli è trucidato nel suo campo. — Baba-Khan gli succede sotto il nome di Fetah-Alì-Khan.

Tutto lo spazio compreso fra il mar Caspio ed il mar Nero è diviso in diversi Stati e province, che appartengono in proprietà alla Porta Ottomanna ed alla Persia, ovvero che dipendono da questi due imperi. La Mingrelia ed il Guriel lungo il mar Nero, non che l' Imirette, provincia interna, sono governate da principi tributarj della Porta. Il Daghestan, il Tabesseran, il Chyrvan, il Mogan, ed il Guilan, province situate lungo la spaggia occidentale del Caspio, formano parte della Per-

sia, e sono governate da particolari Khan. La Giorgia Persiana, posta in mezzo, e che abbraccia i regni di Kacket e di Carduel, ha un solo re, vassallo della Persia. La parte dell'Armenia, che stendesi da Trebisonda sino al di là di Kars e d'Akalsiké, spetta al gran Signore, ed è governata da Bascià ch' egli vi spedisce.

La Russia, la quale ha avuto in vista da molto tempo di dilatare i confini del suo vasto imperio all' ouest ed al sud, ha aggregato poco a poco a' suoi Stati la Circassia e tutti i paesi situati fra il mare d'Azof, e gli sbocchi del Volga; però, alcuni anni sono essa non aveva oltrepassato il Caucaso; erasi limitata ad ergere dei solidi stabilimenti appiè di quella catena di monti, e lungo il fiume Terek che gettasi nel Caspio a circa due gradi sotto Derbent.

Ma omettendo di parlar qui dei tentativi fatti in epoche diverse per impadronirsi delle province occidentali del Caspio: tentativi i quali generalmente ebbero un successo effimero, la convenzione conchiusa nel 1783 fra *Caterina* ed *Eraclio* ha dovuto dar un' idea de' progetti ulteriori di quella potenza anche

ART. 3.

Il Czar che succederà al governo per diritto ereditario dovrà immediatamente informarne la Corte di Russia e chiedere la sanzione imperiale della sua dignità di reggente. Tostochè avrà egli ricevute le insegne della sua investitura, cioè: un diploma, uno stendardo colle armi imperiali di Russia, una sciabola, un baston di comando, ed un mantello foderato d'armellino, il Czar presterà solennemente in presenza del ministro di Russia il giuramento di riconoscere l' autorità e protezione suprema del monarca di Russia, non che il giuramento di fedeltà e di attaccamento alla sua imperiale persona.

ART. 4.

Sua Altezza promette di non mantenere comunicazioni di sorta co' reggenti limitrofi senza il consenso e la previa adesione tanto del comandante principale delle frontiere, che del ministro accreditato di S. M. I., e nel caso in cui arrivassero per parte di questi vicini o deputati o lettere, si riporterà al parere dei detti comandanti e ministri di Russia sull' am-

mettere, o non ammettere gli accennati deputati, e sulla risposta da darsi a simili lettere.

ART. 5.

Desiderando S. A. di avere alla corte Imperiale un suo ministro o residente, S. M. si compiace di ammetterlo col medesimo rango de' ministri di ugual carattere degli altri principi regnanti; inoltre S. M. acconsente a mantenere un suo ministro o residente presso la corte di S. Altezza.

ART. 6.

S. M. Imperiale promette 1.° che risguarderà i popoli de' due regni anzidetti sì intimamente legati coll'impero Russo, che reputerà per suoi proprj i loro nemici; che per conseguenza i medesimi popoli saranno compresi in ogni trattato che potrà essere conchiuso colla Porta Ottomanna, o con qualunque siasi altra potenza; 2.° ch' essa conserverà perpetuamente ed invariabilmente il serenissimo Czar *Eraclio Teimurasowitch*, i suoi eredi, e la linea della sua famiglia nel governo dei regni di Carduel e di Kacket.

3.° che lascerà assolutamente ed esclusivamente al serenissimo Czar la cura dell'amministrazione interna del paese, e l'imposizione e riscossione delle tasse.

ART. 7.

Il serenissimo Czar promette di essere costantemente pronto colle sue truppe pel servigio di S. M. I., di garantire i sudditi Russi contro ogni ingiustizia ed oppressione, e di avere nelle promozioni, che farà delle persone al suo servizio, riguardo principalmente a quelle che avranno ben meritato dell'impero russo, attesochè da questa monarchia dipendono la sicurezza ed il ben essere de' regni di Carduel e di Kacket.

ART. 8.

Si è degnata pure S. M. I. di acconsentire, che il primo arcivescovo dei suddetti regni avrà rango uguale co' metropolitani della ottava classe, e segnatamente rango dopo quello di Tobolsk, e che gli conferirà il titolo di membro del santissimo sinodo.

ART. 9.

Che la nobiltà di Carduel e di Kacket godrà in tutta la estensione dell'impero russo delle medesime prerogative e de' medesimi vantaggi, a cui è ammessa la nobiltà di Russia.

ART. 10.

Tutti gl'indigeni di Carduel e di Kacket potranno stabilire il loro domicilio negli Stati russi, ritirarsene, e riportarvelo di nuovo. I prigionieri che saranno stati rilasciati per mezzo della Russia, sia colle armi, o per capitolazione potranno ripatriare liberamente ogni volta che lo brameranno, pagando soltanto il danaro sborsato pel loro riscatto e per le loro spese di viaggio. S. A. il Czar dal canto suo promette nel modo più sacro di fare esattamente lo stesso rispetto ai sudditi Russi che sarebbero in istato di prigionia presso i suoi vicini.

ART. 11.

I mercatanti di Carduel e di Kacket potranno entrare liberamente in Russia colle loro

merci e co' loro effetti: vi godranno di tutti que' medesimi diritti e di tutte quelle medesime prerogative, di cui godono i sudditi nati russi, ed il Czar promette di procurare, di concerto coi comandanti Russi, o co' ministri di S. M. I., una maggiore facilità generale pel commercio russo ne' suoi Stati; ed in altri Stati ancora., passando per i suoi.

Art. 12.

La presente convenzione sarà osservata inviolabilmente ed in perpetuo.

Art. 13.

Le ratifiche del presente trattato saranno cambiate entro lo spazio di 6 mesi, e prima se fia possibile.

Nel forte Giorgio, il 24 luglio 1783.

Firmati

Paolo Potemkin, principe Ivan Bagration, principe Garsewan-Tschawts-Chawdsew.

Questa convenzione, conchiusa quattro anni dopo la morte di *Kerim-Khan* in un' epoca, in cui i diversi pretendenti al trono facevansi reciprocamente la guerra, doveva essere presto o tardi un motivo di guerra fra la Persia e la Russia. Quest' ultima doveva attendersi, una volta che fossero sedati i torbidi della Persia, e fosse occupato il trono da un re, che vi si credesse sicuro, che la guerra avrebbe inevitabilmente luogo. Ma avrà ella sperato al tempo stesso, che le turbolenze si prolungassero, che quest' impero finisse coll' essere diviso, e per conseguenza che fosse messo fuori di stato di nuocere alla Giorgia. Questa lusinga non avverossi; la Persia non fu smembrata. *Aga-Mehemet-Khan*, secondo abbiamo poc' anzi accennato, nel 1793 si trovò padrone assoluto di quest' impero, e di un esercito poderoso ed agguerrito.

Uno dei primi atti del governo di *Mehemet*, dopo aver arrestato *Lutf-Alì-Khan*, e dopo aver ricevuta la sommessione di tutte le provincie meridionali, si fu di esigere, che la Giorgia ritornasse sotto il dominio di Persia e pagasse, come in passato, il tributo, al quale era dessa soggetta. Fu intimato ad *Eraclio*, nella

qualità di feudatario dell' impero, di recarsi alla corte co' presenti d' uso, per prestarvi il giuramento di fedeltà, e ricevere il suo firmano d' investitura. *Eraclio*, il quale calcolava sovra un possente sussidio, studiossi di temporeggiare con risposte illusorie. Nuovamente eccitato ed in un modo pressantissimo egli ricusò d' ubbidire, e fece rispondere, che di superiore a sè non riconosceva altro sovrano, se non se *Caterina*.

Siffatto rifiuto determinò *Mehemet* a far la guerra al re di Giorgia per ridurlo all' ubbidienza o per espellerlo da' suoi Stati. Senza disdoro suo e senza rendersi indegno dell' usurpato diadema non poteva egli rinunziare ai diritti che la Persia vantava sulla Giorgia. Altronde tollerando un principe, il quale erasi posto sotto la dipendenza della Russia, esponevasi a vedersi rapire da un momento all' altro le provincie situate sulla spiaggia occidentale del Caspio.

Sul terminare del 1794 *Mehemet* ordinò a tutti i Khan, a tutti i capi di tribù di dirigere truppe a Téhéran, e di farle arrivare al più tardi per la fine dell' inverno; il che fu puntualmente eseguito. Le passò egli in rivi-

sta al principio dell'aprile 1795, e queste ascendevano a più di 80m. uomini. Si pose alla loro testa verso la fine dello stesso mese, ed incaminossi a Casbin.

Giunto ad Ardebil divise egli il suo esercito in tre corpi: nè spedì uno nel Mogan, nel Chyrvan e nel Daghestan per imporre a tutti i Khan di dette province, per levare le contribuzioni arretrate, e per ricevere dai capi di tribù il giuramento di fedeltà. Questo corpo non provò resistenza alcuna. Tutti i capi di tribù, tutti i Khan furono solleciti di recarsi presso il sovrano, e di offerirgli de' presenti. Inoltre vettovagliarono essi il suo esercito e versarono ne' suoi scrigni le rendite delle loro province.

Un secondo corpo ebbe ordine di marciare contro *Erivan*. Il Khan di questa provincia per nome *Mehemet*, sostenuto da *Eraclio* non aveva voluto riconoscere il nuovo re: aveva egli circa 15m. uomini, ed alle prime notizie delle mosse di *Mehemet*, il figlio d'*Eraclio* erasi portato ad Erivan con 15m. Giorgiani.

Il re di Persia col rimanente del suo esercito erasi diretto a Chutche, città poco vasta dell'alta Armenia, ben fortificata, posta sulla

sommità di uno scosceso monte, e distante 20 leghe dall'Arasse. *Ibrahim-Khan* che ivi comandava, oppose a *Mehemet* una inaspettata resistenza.

Dopo alcuni infruttuosi tentativi, fatti per impadronirsi di questa piazza, ricorse egli ad un'altra via: offerir fece ad *Ibrahim* doni magnifici; gli promise il suo perdono, ed un governo più esteso, e più lucroso, se aderiva a sottomettersi ed a consegnare la città. *Ibrahim* rigettò ogni proposizione.

Mehemet, il quale non aveva nè artiglierie, nè altri mezzi opportuni per ridurre colla forza una piazza, che la sua sola posizione rendeva inespugnabile, risolvette di lasciarvi truppe sufficienti per bloccarla e per opporsi al presidio in caso di qualche sortita; dopo di che andò a raggiungere il corpo che aveva spedito ad Erivan.

Detto corpo era stato vivamente rispinto: erasi esso ritirato con perdita ed aveva preso una buona posizione in aspettazione di poter essere rinforzato. Medianti le truppe condotte da *Mehemet* il corpo impadronissi in breve tempo dell'intera provincia, e marciò nuovamente contro la città. Il Khan, il quale cre-

devasi abbastanza forte per batterlo una seconda volta, uscì col figlio d'*Eraclio*.

I due eserciti incontraronsi a due leghe da Erivan, e vennero alle mani sul far del giorno. I Giorgiani sotto gli ordini del figlio d'*Eraclio*, un corpo d'Afgani al servizio del Khan, non che i *Kisil-Bachi* della sua guardia, pugnavano con una non comune intrepidezza, e con tanto accanimento, che più volte posero in pericolo le truppe di *Mehemet*. Per ben due fiate queste ultime cedettero, e furono in procinto di fuggire, ma alla fine il numero superò il valore; i Persiani trionfarono compiutamente, ed inseguirono i loro nemici fino alle porte della città.

Dopo questa vittoria *Mehemet* avendo fatto investire Erivan, e preso seco un piccolo corpo di truppe, andò a raggiungere a Candjea l'esercito spedito nelle province del Chyrvan e del Daghestan, e si diresse a Tifflis.

Eraclio, il quale non aspettavasi di essere attaccato nella sua capitale prima della presa di Chutche e d'Erivan, e che altronde aveva fatto passare nell'ultima di queste piazze quasi tutte le sue truppe, non trovandosi in grado di sostenere un assedio, abbandonò Tifflis, e

ritirossi a Kacket. La massima parte degli abitanti seguì l'esempio del suo re; uscì precipitosamente dalla città, e seco trasportò ciò che aveva di più prezioso.

Mehemet entrò senza resistenza nella capitale della Giorgia l'ottobre dello stesso anno. Tutti gli abitanti, che vi si trovarono ancora, furono o trucidati o fatti schiavi; tutti gli effetti preziosi, che non era stato possibile portar via, furono saccheggiati; poscia s'appiccò il fuoco alle case; si demolì il forte, e dopo ciò l'esercito ritirossi.

I Khan d'Erivan e di Chutche tostochè intesero la sorte di Tifflis e la sommessione di tutti i Khan di quelle contrade, chiesero di capitolare; il che ottennero consegnando la loro città, e passando in un colle loro truppe al servizio di *Mehemet*.

Il figlio d'*Eraclio* ottenne il permesso di ritirarsi in Giorgia, dopo essersi obbligato tanto in nome suo, che in quello di suo padre di riconoscere formalmente *Aga-Mehemet-Khan* per legittimo sovrano della Persia, di prestargli giuramento di fedeltà, e di pagare in avvenire, come in addietro, il tributo annuo imposto al suo regno.

Dopo avere in siffatto modo ridotto all' ubbidienza tutto il nord-ouest della Persia, *Mehemet* licenziò una parte delle sue truppe, e recossi a Téhéran, dove svernò.

Eraclio fino dalle prime intimazioni che gli erano state fatte non aveva trascurato di darne avviso al generale russo *Goudovicht*, governatore del Caucaso, e di raccomandargli premurosamente di avvisarne l' imperadrice, affinchè essa facesse passare qualche corpo di truppe in Giorgia, o le spedisse alle frontiere, per essere pronte ad assisterlo in caso di aggressione esterna.

Il governatore, il quale probabilmente non credette le minacce tanto serie, o aveva omesso di farne il suo rapporto, ovvero fatto lo aveva in modo da non dar luogo a temere che il principe di Giorgia fosse attaccato, fece sì ch' *Eraclio* non ricevette nessun soccorso dalla Russia, e fu costretto di abbandonare la sua capitale.

Ma ragguagliata *Caterina* degli avvenimenti, ordinò immediatamente ad un piccolo corpo di truppe che trovavasi a' confini, sotto gli ordini del generale *Savelief*, di marciare contro Derbent e d' impadronirsene. Siffatti or-

dini vennero eseguiti, ma la città ricusando di arrendersi alle intimazioni che le si fecero, e *Savelief* non avendo forze bastanti per attaccarla nelle forme, si ristrinse ad investirla, attendendo nuovi ordini e rinforzi che aveva sollecitati. I Russi passarono inoperosamente l'inverno sotto le mura di Derbent, e nella medesima inazione si mantennero dal canto loro i Persiani.

Durante l'inverno il conte *Valeriano Subof* ebbe ordine di radunare tutte le forze disponibili, che esistevano verso il Caucaso, e di andare a raggiungere a Derbent il corpo di *Savelief*, del quale avrebbe altresì assunto il comando. L'esercito valicò il Terek nell'aprile 1795 ed inoltrossi fino a Derbent, costeggiando il Caspio. Forte in quel momento di 30 in 33m. uomini occupò esso facilmente alcune opere esteriori della piazza, e minacciò il Khan di un assalto generale se non la consegnava. Il Khan si arrese, e si costituì prigioniero.

I Russi posero guernigione in Derbent; indi si diressero verso Baku, seguendo sempre la spiaggia marittima.

Contemporaneamente una flotta, che portava 4m. uomini di sbarco, andò a minac-

ciare il Guilan, ed a stazionarsi nell' isola *Sara*, poche leghe discosta dalla spiaggia, fra Enseli e Baku. Nel corso dell' estate fece essa qualche tentativo per impadronirsi di Enseli, città e porto, poco distante da Reicht; ma venne rispinta, ed obbligata e ripiegarsi sopra *Sara* senza ulteriori operazioni.

La marcia del conte *Subof* non incontrò ostacoli di sorta. Tutte le città, i borghi e villaggi sparsi sulla sua strada gli apersero le porte. Baku s' arrese alla prima intimazione fattagli da un corpo di 6m. uomini, stato espressamente distaccato dal generale. I Russi occuparono la città, e non molestarono punto nè il governatore, nè gli abitanti...

Sul finir di giugno il caldo già sensibile in quell' epoca determinò il generale a far accampare le sue truppe sulle montagne che s' incontrano alla distanza di 10 o 12 leghe dalle coste: scelse egli a quest' effetto un' amena e fresca valle, situata presso le sorgenti dell' *Atchaï*, ruscello che gettasi nel Caspio a 12 leghe nord ouest di Baku.

Subof abbandonò il suo campo verso la fine d' agosto, s' inoltrò fino a *Chamaki* vecchio, ove passò il rimanente dell' estate. Ma ces-

sato il caldo, vale a dire sul terminar di ottobre, si presentò davanti a *Chamaki* nuovo, situato al di qua dei monti, e distante 5 in 6 leghe dall' altro. Il Khan fuggì, ed i Russi occuparono la città.

Il conte *Subof* distaccò un corpo di truppe, comandato dal luogo tenente generale *Korsakof* per occupare Candjea e la Giorgia, risalendo il Kur fino a Tifflis. L' eseroito dirigendosi al sud, andò ad accamparsi sulla riva sinistra del fiume, alla distanza di 12 leghe dal suo sbocco: la vanguardia passò il fiume e trovossi nel Mogan, nel medesimo luogo, ove *Nadir-Chah* nel 1735 era stato proclamato re da tutti i deputati della nazione.

Le truppe erano accampate ed attendevano la bella stagione, quando nel dicembre 1796 pervenne loro la notizia della morte di Caterina e l' ordine di ritirarsi; il che eseguirono esse in buon ordine e senza essere inquietate.

Durante questa campagna dei Russi, *Mehemet* era nel Khorassan, intento a detronizzare *Charokh-Chah*: io e *Bruguiere* ci trovavamo in Téhéran.

Più sopra abbiamo detto, che il Khorassan fu eretto in una sovranità indipendente in fa-

vore di *Charokh*. *Mehemet* altrettanto impegnato di restituire questa provincia al dominio della Persia, che di cacciarne i discendenti di *Nadir*, rispetto ai quali egli sentiva tutta la validità de' diritti che avevano al trono da esso occupato, si dispose, dopo aver devastata la Giorgia, ad impossessarsi del Khorassan. Però non poteva egli ignorare, che i Russi bloccavano Derbent, e doveva aspettarsi, che in primavera si sarebbero vieppiù rinforzati. Fa quindi molta sorpresa, come egli abbia pensato a portare tutte le sue forze all'est del Caspio per occupare una provincia, la quale in nessun' epoca poteva resistergli, anzichè moversi in soccorso di quelle, che i Russi minacciavano all'ouest. Ha forse creduto egli, che *Caterina* si limiterebbe a spedire il solo corpo di *Savelief*, ed in questa ipotesi ha pensato, che i Khan erano in situazione di difendersi.

Checchè siane de' motivi di questa strana condotta, la porzione dell' esercito, ch' era stata congedata con ordine di tornare sotto le sue bandiere verso la fine di marzo, avendola raggiunte, *Mehemet* prese la via del Mazanderan nel tempo stesso, in cui *Subof* valicava

il Terek. Fermossi egli qualche tempo ne' contorni di Aster-Abad per lasciar riposare le sue truppe, e fare delle provvigioni; indi si rivolse direttamente a Mesched.

Charokh viveva ancora: era stato spettatore di tutte le rivoluzioni seguite in Persia senza mai prendervi parte alcuna: aveva veduto, senza opporvisi, tutti gli sforzi fatti da *Mohammed-Hassan-Khan* e da suo figlio *Aga-Mehemed-Khan* per usurpare la suprema podestà. Tranquillo in mezzo alla sua provincia, che lasciava governare da suo figlio maggiore, viveva egli in buon' armonia co' suoi vicini, proteggeva contro i signori del paese e contro le orde erranti i popoli alle sue cure commessi, e studiavasi di rimarginar le piaghe lasciate dalle guerre di *Nadir*, dalle turbolenze che avevano susseguita la di lui morte, e dalle incursioni degli Usbecchi e dei Turcomanni. La comparsa di *Mehemet* nel Mazanderan, e le sue mosse verso il Khorassan tolsero a *Charokh* ogni dubbio sulle mire di quell' usurpatore. Nell' impotenza di resistere, consigliò a suo figlio di cercarsi un sicuro asilo. Rispetto a lui, risolvette di sottomettersi. Uscì da Mesched, e andò incontro all' esercito

persiano, alla distanza di due giornate, col solo seguito della sua guardia e de' principali signori della sua corte. Portava seco presenti ricchissimi di cavalli, di armi e di diversi altri oggetti preziosi.

Charokh diede al momento tutti gli ordini necessarj perchè l'esercito non mancasse di nulla: solamente in punto di danaro si scusò, allegando la modicità delle sue rendite, e le spese eccessive che aveva dovuto sostenere.

Inoltre lusingavasi *Charokh*, che il nuovo re di Persia rispetterebbe in lui il nipote di *Nadir*, innalzato al trono dal volere unanime di tutti i grandi e di tutti i capi di tribù del Khorassan; che avrebbe per lui i medesimi riguardi che avevano avuto *Kerim*, reggente di Persia, *Ahmed*, re di Kandahar, *Timur-Chah* suo figlio, non che i re di Balkhe, di Bokhara, di Samarcanda, ed il principe *Afgano*, che regnava in Herat; ma *Charokh* ignorava, che nulla avvi di sacro per l'uomo ambizioso.

Arrivato a Mesched, *Mehemet* occupò il palazzo reale: trattenne *Charokh* presso di sè e lo dichiarò in certo modo suo prigioniero; pretese subito la consegna de' sigilli dello stato,

del regio erario, e di tutti i tesori che possedeva.

Ordinò egli al tempo stesso a tutti i Khan e signori del Khorassan di recarsi presso di lui, ed a tutti i ministri del culto di far la preghiera pubblica del venerdì in suo nome.

Tutti ubbidirono: i primi non potendo opporre un esercito capace di cimentarsi con quello del re di Persia, portaronsi a Mesched coi presenti, ch' erano stati loro comandati.

Charokh spogliossi d'ogni distintivo di sovranità, immediatamente mise in possesso *Mehemet* di tutto ciò che spettava alla corona; ma negò pertinacemente di possedere altre ricchezze, fuori di quelle rinvenute nella reggia. Tale ostinazione eccitò la collera dell'avido *Mehemet*. Dubitando egli, che il nipote di *Nadir* conservasse ancora qualche reliquia dei tesori tolti agl' Indiani, lo fece arrestare, lo fece bastonare sotto la pianta de' piedi per costringerlo alla confessione, e spinse tant' oltre la barbarie sino a fargli applicare dei ferri roventi a diverse parti del corpo.

Charokh, il quale non poteva risolversi a privare i suoi figli dell' unica ed estrema ri-

lora di 63 anni ed alcuni mesi, nelle vicinanze di Aster-Abad si sentì acutissime doglie d'intestini: rimase qualche tempo in questo stato; poscia spirò senza che siasi saputo s'era una morte provocata dal suo nemico, ovvero una conseguenza naturale dei cattivi trattamenti, ai quali era stato assoggettato.

Mehemet fece il suo ingresso in Téhéran il 20 settembre; licenziò, siccome nell'anno precedente, quasi tutte le sue truppe, e non le radunò nuovamente, se non se nella successiva primavera. Fu dunque sul finire del marzo 1797 ch'egli lasciò Téhéran per dirigersi un'altra volta a Tifflis e ricuperare le città di Baku e Derbent, che i Russi mostravano di voler conservare. Avevano eglino sgomberato Candjea, Chamaki, e tutte le città e fortezze dell'impero, ma non avevano ritirate le truppe che avevano spedite a Tifflis.

L'esercito aveva valicato l'Arasse ed erasi accampato in vicinanza di Chutche: era esso in un ottimo stato; anelava di combattere. *Mehemet* aveva già date le sue disposizioni per distaccare trenta mila uomini contro Tifflis, risalendo il Kur: doveva passar il fiume nei contorni di Berda con sessanta mila uomi-

ni, ed entrare nel Chyrvan per cimentarsi co' Russi, allorquando uno di quegli eventi, che la prudenza umana non può antivedere, annichilò i suoi progetti, e sciolse la sua armata.

Ai 14 di maggio sull' albeggiare *Mehemet* uscì dalla tenda, nella quale aveva dormito e passò in un' altra accanto, nella quale era solito di fumare il *narguil*, e di dedicarsi per alcune ore all' esame delle carte, che gli erano state rimesse nel giorno precedente. Nessuno, eccettochè il primo ministro ed i generali, poteva sperare di parlargli in questa tenda, e d' ordinario non era circondato, se non se da uno o due ufficiali per servirlo: in quel giorno ve n' era uno solo, chiamato *Pitch-Hesmet.* Dopo la preghiera e nel momento in cui il re teneva con ambe le mani il *narguil* che l' ufficiale gli aveva presentato, questi gli vibrò al petto due pugnalate che lo fecero spirare all' istante senza emettere un grido. (*Tav. III.*)

Il motivo che aveva indotto, si disse, quell' ufficiale a commettere un simile delitto, fu, che suo fratello un anno prima era perito di una morte crudelissima per ordine del re, benchè fosse egli da lungo tempo al suo servizio, che date gli avesse prove non dubbie

Olivier T. III. Fig. III.

Dall' Acqua inc.

MÉHÉMET - KHAN.

Lazaretti colori

di attaccamento, e che non avesse mai commesso nessuna mancanza alquanto grave. Questo fatto era vero, verissimo; ma è altresì certo, che *Hesmet* non avrebbe pensato a vendicare il fratello; non avrebbe conceputa l'idea di sagrificare il re all'ombra di lui, se non fosse stato sicuro di sottrarsi alla morte.

Non andò guari, che si ebbe la certezza, che la mano di questo scellerato era stata guidata da un uomo potente, il quale credette di aprirsi in siffatto modo una via al trono. *Sadek-Khan*, uno de' generali dell'esercito, della tribù *Chakaki*, aveva promesso a *Pitch-Hesmet* di favorire la sua evasione; gli aveva dippiù fatto sperare una lauta ricompensa, se fosse stato felice nel suo tentativo. *Sadek-Khan* nella sua qualità di generale aveva libero accesso alla tenda del re. Appena che fu prevenuto della sua morte, vi si recò egli in compagnia di alcune persone che gli erano ben affette; impossessosi del tesoro, e dopo qualche tempo ne uscì, facendo vedere un firmano munito del sigillo reale, che gli ordinava di partire al momento per un'operazione col corpo sotto a' suoi ordini, consistente in dieci mila uomini.

Ignoravasi nel campo la morte del re. *Sadek* sortì senza difficoltà, trasportando seco non solo la cassa militare, ed i ricchi e numerosi diamanti di *Mehemet*, ma una porzione eziandio dei viveri. Il suo scopo, allontanandosi, era di evitare il primo moto dell'esercito ed il risentimento che l'idea di un assassinio poteva risvegliare nel cuore del soldato. Eragli noto, che tutti i malcontenti avrebbero cercato la sua unione; inoltre sperava, che un'armata senza capo, senza provvigioni, senza danari si sarebbe in breve disciolta. Ciò infatti accadde entro pochi giorni. Formaronsi diversi partiti, alcuni de' quali andarono a raggiugnere *Sadek-Khan*. I pochi individui fidi al re, o che temevano d'essere immolati all'ambizione del suo omicida, ritornarono a Téhéran sotto il comando di *Hadgi-Ibrahim*, primo ministro. Gli altri restituironsi alla loro tribù rispettiva, o per figurarvi in qualche modo, o per garantirsi dalle persecuzioni.

Quando noi lasciammo Costantinopoli nel maggio 1798 contavansi quattro principali pretendenti, che erano in procinto di lacerar nuovamente quello sgraziato impero. Erano essi: 1.° *Baba-Khan*, figlio di *Hussein-Khan*,

fratello maggiore di *Aga-Mehemet-Khan.* Era egli, siccome abbiamo avvertito altrove, governatore di Chiras. Al primo annunzio della morte di suo zio, era volato a Téhéran e vi si era fatto riconoscere reggente: aveva lasciato in Chiras suo fratello *Couchouk-Khan* con dieci o dodici mila uomini, onde contenere le province meridionali.

2.° *Ala-Kouli-Khan*, fratello di *Mehemet.* Erasi egli studiato di formarsi un partito in Téhéran, Ispahan e nel Mazanderan.

3.° *Sadek-Khan* separandosi dall' esercito si recò a Tauris, ed in breve fu padrone dell' intero Aderbidjan.

4.° Finalmente *Mohammed-Khan*, figlio di *Zeki-Khan*, quel medesimo che aveva abbandonato *Lutf-Ali-Khan* all' istante in cui questi aveva vinto *Mehemet.* Aveva egli reclutate poche truppe nel Loristan e fra gli Arabi, ed erasi diretto contro Chiras: dapprincipio aveva ottenuti alcuni vantaggi contro *Couchouk*, ma non potè impadronirsi della città.

Fra questi quattro pretendenti quegli, che era più meritevole del trono, quegli che vi era chiamato dal voto del popolo, fortunatamente per la Persia fu colui, che subito fu padrone

di un maggior numero di truppe e di molti mezzi pecuniarj. *Baba-Khan* occupando Téhéran, Ispahau e Chiras faceva sperare di ricondurre tosto o tardi all' ubbidienza col suo valore e colla sua buona condotta le provincie, le quali seguitavano un altro partito. Tuttavia la lotta sarebbe stata lunga, e l'esito dubbio, se *Hadgi-Ibrahim* non avesse saputo cattivarsi *Sadek*, e fargli rinunziare alle sue pretese. Dippiù lo indusse a cedere a *Baba* tutti i tesori rapiti allo zio, e ad unire le di lui forze a quelle di *Baba* medesimo. Da quel punto il trono fu assicurato a quest' ultimo. *Aia-Kouli*, da' suoi abbandonato, fu preso e privato della vista. *Mohammed* egualmente abbandonato fu in necessità di rifugiarsi presso gli Arabi della spiaggia per evitare il meritato castigo.

Allora *Baba-Khan* assunse il nome di *Fetah-Ali-Khan*. Sembra, che finora abbia egli governata la Persia con rettitudine, e che tanto nell' interno, quanto all' esterno abbia spiegato tutta l' energia propria di un regnante.

FINE DEL TOMO TERZO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TERZO TOMO.

Capitolo XVII.

CAP. XX.

CAP. XXI.

CAP. XXII.

Cap. XXIII.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo terzo Tomo.